L. 150

mercoledì 29 gennaio 1975

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio.
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

quotidiano dei lavoratori

Anno 2 numero 23
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/170
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione centrale-Amministrazione-Diffusione
via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141
Telefono: (02) 84 655 46/47/48/49/40

Redazione di Roma: via Beccaria 94; tel.: (06) 31 71 91/31 80 26
Redazione di Torino: tel.: (011) 53 34 31 - Redazione di
Venezia: tel.: (041) 93 18 21 - Redazione di Napoli: tel.: (081) 34 38 60

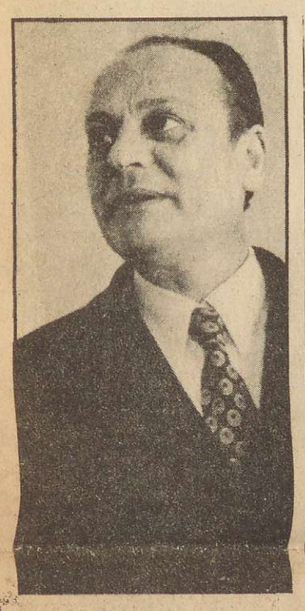
Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089
(Milano) - Telefono: (02) 8255502

Iscrizione al numero 211 del Registro
del Tribunale di Milano l'8-6-1974
In attesa di autorizzazione a giornale murale

Abbonamenti: annuale L 30.000 - semestrale L 15.000
trimestrale L 7.500 - bimestrale L 5.000
Un numero arretrato costa L 300

Via Gioia dal governo! Sinagra attacca la criminalità di regime

Assolto il compagno Pantaleone, Farina è un mafioso - Il magistrato milanese denuncia la complicità del regime democristiano - Gioia e Fanfani sono i veri responsabili della criminalità dilagante - Cacciare Gioia dal governo per fare cessare lo scandalo



Giovanni Gioia

Antonino Gullotti

Il problema della criminalità incautamente sollevato da Fanfani, per dare il via ad una crociata clerico-fascista, si sta ritorcendo contro la Dc e il governo. La vera criminalità quella in grande stile che minaccia la vita e la sicurezza dei cittadini, ha due nomi: terrorismo fascista (sostenuto dal Sid) e attività della mafia (rappresentata nello stesso governo). Parole chiare in questo senso sono state pronunciate nella severa requisizione di Sinagra ieri nel processo Pantaleone Farina, ripreso dopo il noto scandalo dell'interferenza del procuratore generale di Milano, Paulesu, nei confronti del pubblico ministero a processo ancora aperto.

Processo che come quello torinese che vede Pantaleone di fronte al famigerato ministro per *i furti di stato, Gioia, è ruotato* attorno ad interferenze inaudite a reticenze e a manovre di copertura, che hanno avuto come protagonisti di primo piano i notabili Dc e tale Carraro, presidente della commissione Antimafia in particolare.

La mafia e, quindi, la criminalità politica sono dunque sul banco degli imputati. Questo significa che è assolutamente necessario, per tutte le forze del movimento operaio, assumere una ferma iniziativa con obiettivi precisi. Un primo risultato dovrebbe essere quello di ottenere, quantomeno, la cacciata del ministro Gioia dal governo. Il dirigente della Dc e della correne fanfaniana è, infatti, uno dei principali tramiti tra gli organizzatori dei traffici di droga, dei sequestri di persona e, in generale, della grande criminalità, e il potere politico. Via Gioia e tutti i mafiosi dal governo deve diventare una parola d'ordine dell'intero movimento fino al successo.

Obiettivo questo che se raggiunto, assesterebbe un notevole colpo all'intero regime democristiano che proprio sulle gambe dei Gioia, dei Ciancimino dei Lima e nel loro piccolo dei Farina, da sempre marcia. Sostenuto amichevolemente, per altro, dai puntelli forniti dagli inquisitori di stato maestri nell'affossamento, nel rifiuto, nell'omertà.

Questo è emerso dal processo di Milano, dove un misero ladro di polli, democristiano però, mafioso riconosciuto dalla stessa commissione antimafia, ha potuto contare sull'appoggio affettivo del senatore Carraro di cui sopra che ancora una volta si è rifiutato di fornire al compagno Pantaleone la possibilità di portare a conferma delle accuse rivolte al Farina quegli stessi atti prodotti dalla commissione parlamentare d'inchiesta.

Questo è emerso dalle parole di un magistrato onesto e coraggioso cha ha saputo denunciare queste protezioni politiche, rigettando sul naso di Fanfani il vero problema dell'ordine pubblico, quello dell'«ordine» Dc.

«Si tratta di modificare la gestione del potere che strumentalizza la criminalità che esso stesso produce.»

Chi ha orecchie per intendere intenda, senatore.

Lo stesso risultato, la stessa sentenza che ha assolto Pantaleone, è in realtà una sentenza di prima condanna per la Dc di Fanfani e di Gioia, dimostrando come sia possibile sconfiggerli anche rivoltandogli contro la loro arroganza.

Franco Vernice

Salvatore Lima

Fanfani e la mafia dal sasso in bocca al fermo di polizia

L'hanno paragonata ad una piovra, altri ad un iceberg in cui quello che affiora è solo una parte minima del sistema di potere vero, intendiamo parlare della Democrazia Cristiana.

L'esecutivo di Magistratura Democratica aveva ribattuto ad Amintore Fanfani che il suo è un gioco sporco e che se proprio vuole piantare la vanga da qualche parte la pianti nel suo partito, il responsabile diretto di tutte le forme di criminalità e della mafia in primo luogo.

C'è una ragione che ha fatto sì che la Democrazia Cristiana affiori ogni qual volta il problema della mafia viene affrontato nei suoi risvolti sociali e non come fenomeno di folclore italiano da valorizzare a fini turistici o cinematografici.

La ragione si ricollega al tipo di blocco dominante, composito negli interessi, che ha espresso la borghesia italiana, e al modo in cui la Dc si è posta alla testa di esso, modificandolo e modificandosi secondo un unico fine: espandere il proprio potere anche a costo di passare sul cadavere della propria ideologia e dei propri militanti.

Il blocco di potere in Sicilia era quello della vecchia mafia legata agli agrari e ad esso si è venuto a sommare quello della nuova mafia legata alle commesse pubbliche e alla speculazione edilizia.

Comune, tra mafia e Dc, la solidarietà di classe contro il nascente movimento contadino e bracciantile: 38 sindacalisti assassinati fino al 1956. Progressivo assorbimento nella Dc, della vecchia mafia di pari passo con la presa di coscienza da parte dei «baroni» latifondisti della necessità di farsi rappresentare, o meglio di dominare, il nuovo partito al potere anzichè le vecchie destre monarco-fasciste.

E che dire della nuova mafia quella per la quale è impossibile distinguere la linea di demarcazione tra chi è democristiano mafioso e commercia in clientele, e chi è mafioso democristiano e commercia in sassi in bocca?

Una catena di piccole protezioni che via via si ingigantiscono mano a mano che si sale in alto: ed è l'impunità degli assassini e dei mandanti che, con singolare affinità per quanto riguarda il mandato di «non parlare», si trasmette alle trame golpiste contro le istituzioni della repubblica. Ed è l'impunità che riguarda le truffe nel settore dell'edilizia abitativa e delle opere pubbliche, dove la truffa è sempre duplice e riguarda tanto il modellare le necessità urbanistiche alle esigenze della speculazione quanto la realizzazione di opere con materiale scadente e in dispregio delle caratteristiche di contratto.

Ma se questa è la mafia siciliana, c'è quella trasferita sul continente. È la mafia di chi nomina ministri a vita personaggi come Gioia e Lima per impedire, non dico che vadano in galera, ma che almeno siano sottoposti a processo. È la mafia di chi da Roma tiene i fili dell'organizzazione del partito in Sicilia, e ci risiamo con Gioia e con quel suo grande amico che è Fanfani.

E che dire di questa industria dei rapimenti, organizzata su scala industriale dalla mafia e orchestrata in tempi e modi che sembrano ricavati, come in uno spartito, dalle necessità della Dc di rilanciare le tesi democristiane sullo stato di polizia? Chi ha fatto scappare Liggio dalla clinica romana in cui si erano incontrati anche Miceli e Remo Orlandini? Chi gli consente oggi di dirigere dal carcere i sequestri? Chi dà il via a certe iniziative come quella del procuratore generale di Milano Paulesu?

È un gran bel mucchio questa Democrazia Cristiana e in 30 anni di potere ha accumulato tanti bubboni che ormai è persino difficile distinguere il partito dal marciume dello stato.

Claudio Cereda

Cresce la spinta per mettere il Msi fuorilegge

D'accordo anche il presidente della giunta provinciale di Firenze e il consiglio comunale di Ravenna - Il 2 febbraio manifestazione a Roma - Insabbiato il processo a Ordine Nuovo

Mentre giunge conferma che Mario Tuti l'assassino fascista di due poliziotti, è con ogni probabilità uno dei principali responsabili della strage dell'Italicus crescono nel paese lo sdegno popolare e la pressione per mettere fuorilegge il Msi. La spinta delle masse è tale che il presidente della provincia di Firenze, il comunista Tassinari, nel comizio conclusivo della grande manifestazione antifascista di lunedì, ha fatto sua la parola d'ordine del Msi fuorilegge. Ancora più rilevante, forse, la mozione votata dal consiglio comunale di Ravenna, all'unanimità (l'unico consigliere missino ha pensato bene di non farsi vedere); mozione che «invita il Parlamento a dare corso urgentemente alle procedure parlamentari per la messa fuori-legge del Msi».

Intanto procede intensa la preparazione a Roma dell'iniziativa di lancio della raccolta di firme per mettere il Msi fuorilegge. Il 2 febbraio avrà luogo nel teatro Brancaccio una grande manifestazione. I fascisti, messi ripetutamente in difficoltà nei giorni scorsi anche nella capitale, hanno fatto sapere che per «i primi di febbraio» ritenteranno una provocazione in grande stile con alla testa il noto mazziere Caradonna.

Ma altre notizie confermano come i fascisti, sia quelli del Msi che tutti gli altri, godono di alte protezioni. Gravissimo e incredibile è stato giudicato da quasi tutta la stampa l'insabbiamento del processo contro 119 esponenti di Ordine Nuovo. I giudici romani hanno accolto l'assurda richiesta degli avvocati difensori di sospendere il processo fino a quando non sia stata definita la posizione di ciascuno degli imputati in ordine ai numerosissimi processi pendenti sul loro capo per i più diversi reati. Per questa via, con i tempi che corrono, è del tutto evidente che il processo contro i 119 (tra l'altro quasi tutti a piede libero) non si farà mai.

Sullo stesso tema della complicità statale con i criminali neri, verte una interrogazione presentata al ministero dell'Interno da parte dei senatori della sinistra indipendente Branca, Parri, Bonazzi e Carrettoni. Essi chiedono di sapere «come sia stato possibile ordinare l'esecuzione dell'ordine di cattura (contro Tuti ndr.) senza preventivamente assumere le cautele indispensabili previste dalle leggi vigenti nei confronti del Tuti che, seppure incensurato, era noto come attivista di una organizzazione estremista di destra e come assiduo frequentatore del locale poligono di tiro». I senatori chiedono inoltre di sapere «come mai, nonostante il proliferare di organismi di prevenzione del crimine, sia stato consentito al Tuti di accumulare un vero e proprio arsenale di armi di tipo diverso nella sua abitazione».

Anche Moro prepara il decretone austero

Roma, 28

Fanfani affila le armi dello scontro quarantottesco e intanto Moro fa la talpa e sembra procedere nell'ombra, con lo stile tipico di Rumor, a lavorare intorno alle misure, presentate nel suo programma, per la gestione antipopolare della crisi economica.

Oggi si è tenuta una riunione interministeriale alla presenza di tutti i ministri del settore rapine sul salario, da Colombo a La Malfa, da Visentini a Orlando.

Una prima riunione si era tenuta venerdì e l'oggetto della discussione è la preparazione di un ennesimo decretone economico.

La riunione è stata ripartita in due parti, nella prima sono state affrontate le questioni relative al rilancio dell'edilizia e dell'agricoltura.

Per quanto riguarda l'edilizia, oltre alla scelta dei progetti speciali in cui sono interessate sia le grosse finanziarie di stato che le private, è stata costituita una commissione interministeriale (Bucalossi, Andreotti, Colombo, Donat Cattin, Marcora) incaricata di studiare l'emissione di cartelle fondiarie ed obbligazioni indicizzate. Per l'agricoltura è previsto uno stanziamento di 700 miliardi.

La seconda seduta è incominciata alle 19.30 è tratterà delle proposte avanzate dai ministeri del commercio estero, dell'industria e dei trasporti.

Il ministo De Mita prevede il varo di iniziative di sostegno all'esportazione nel settore delle agevolazioni creditizie.

Molto grosso il portafoglio di Donat Cattin. Saranno proposti complessivamente sette decreti.

Il primo riguarda l'accensione degli impianti di riscaldamento. L'Italia sarà ripartita in 5 zone geografiche, a seconda della latitudine, e ad esse corrisponderanno, precisi orari per l'accensione. Con il secondo si porta a 130 Kmh il limite di velocità in autostrada.

Il terzo rende obbligatorio l'isolamento termico nelle nuove costruzioni a partire dal luglio 1976. Il quarto rende obbligatorio l'uso di regolatori automatici negli impianti di riscaldamento. Il quinto prevede l'utilizzo esclusivamente di metano e carbone nelle centrali termoelettriche. Infine due decreti che saranno presentati nei prossimi dieci giorni. Il primo disciplinerà l'acquisto del greggio e il secondo vieterà la circolazione automobilistica privata nei centri storici. Ad esso si dovrebbe accompagnare il provvedimento, chiesto dalla Fiat, per la costruzione degli autobus sostitutivi.

Questa sera si parlerà anche, lo ha dichiarato Martinelli, degli investimenti nel settore dei trasporti (piano per le ferrovie).

Bisognerà vederli questi decreti, ma si possono fare alcune osservazioni preliminari. Accanto al decretone, nelle intenzioni del governo, si dovranno collocare, passando via amministrativa, consistenti aumenti tariffari (telefoni e trasporti). Sul secondo argomento i poteri di governo e parlamento sono limitati dalla competenza regionale (con l'eccezione delle ferrovie), ma è probabile che il governo intenda rivolgere un pressante invito come già fece Rumor.

Il decretone per adesso non fa cenno al finanziamento delle iniziative previste, ma conoscendo i democristiani, e i

(segue a pag. 2)

S. I.

Il movimento delle donne e la campagna per il diritto d'aborto

Roma - Al convegno dei radicali sull'aborto

Nella partecipazione a una battaglia politica, che vede raccolte varie forze, democratiche, laiche rivoluzionarie e movimenti di massa, gli aspetti che vengono posti in risalto e che costituiscono i motivi di un'adesione, possono essere i più differenziati.

Perchè si può e si deve volere l'aborto libero e gratuito?

I radicali portano avanti questa lotta per motivi «umanitari» e «libertari», richiamandosi ai «diritti dell'uomo». Altri partiti, di sinistra o democratici, pur deprecando questo estremo rimedio, non possono o non riescono più a nascondersi la realtà di un macello che porta alla morte ogni anno in Italia migliaia di donne.

I vari collettivi femministi (non sono pochi in Italia: se ne contano circa 1300) analizzano il problema dalla parte della donna, a nome e per conto delle donne, cercando di capire cosa vuol dire libertà d'aborto e cosa vuol dire assumerla come obiettivo di un movimento e di una lotta.

Quale deve o può essere in questa battaglia il ruolo di queste avanguardie, che non sono ancora una forza determinante, ma che tuttavia portano una loro posizione precisa qualificante e trainante nella lotta?

La natura del ruolo e la prassi da assumere riguardo a quei momenti di lotta e a quelle scadenze politiche, che investono complessivamente tutto l'arco delle forze politiche e sociali, radicalizzandole su schieramenti contrapposti, è un problema che si è posto spesso alle avanguardie rivoluzionarie e di movimento.

Il fatto di non essere forze determinanti in termini di maggioranza numerica e politica, rispetto all'esito finale di una lotta, non solleva certo queste forze dalla necessità di prendere posizione di sviluppare un'azione conseguente alle proprie posizioni e rapportarla dialetticamente al significato complessivo dello scontro.

Ma come? Senza responsabilità precise nei confronti del risultato ultimo della lotta, è facile cadere nella tentazione di assumere posizioni di tipo dottrinario, di «purezza» teorica, di logica tutta interna alla propria specificità.

Tante volte questa tentazione è così forte da far perdere di vista le prospettive generali e le scelte di campo, fino a ritrovarsi oggettivamente schierati al fianco dei propri reali avversari. Ad esempio, il rischio di cadere in questa logica pericolosa, si è presentato nel corso della campagna per il divorzio.

Questo istituto, nella misura in cui è stato adottato in tutti i paesi a capitalismo avanzato, come estremo rimedio alla «patologia» dell'istituzione familiare borghese, poteva essere interpretato come strumento di salvaguardia e di rafforzamento dello status-quo, e, conseguentemente rifiutato e avversato: ragionamento meccanicistico che non avrebbe tenuto conto delle condizioni storiche del capitalismo italiano e della specificità della sua natura.

Non a caso, un atteggiamento analogo è stato strumentalmente utilizzato dai crociatini di «Comunione e Liberazione» per camuffare come «sinistre», le loro posizioni ultraconservatrici.

O dagli antidivorzisti di Gabrio Lombardi nei mistificatori manifesti che invitano gli operai a disinteressarsi del divorzio perchè «questione dei ricchi e dei borghesi».

Occorre invece saper non essere minoritari anche essendo una minoranza. Occorre anche nella giusta posizione di portare alla luce certe contraddizioni specifiche all'interno di una lotta più generale, non spostare l'asse dall'altra parte, per cadere in posizioni contrarie a quelle da cui si era partiti: finire col capovolgere la barca per volere andare troppo al largo.

Pensiamo a questo quando

(Segue a pag. 8)

Ida Farè

A Roma le operaie Gie

Oggi le ottocento operaie della Gie di Giugliano si recano in massa a Roma per controllare direttamente l'andamento delle trattative che si tengono al Ministero del Lavoro. Da tre settimane gli «americani» hanno attuato i 314 licenziamenti: in questo breve periodo i lavoratori della Gie hanno fatto decine di assemblee, blocchi stradali, incontri con forze politiche, cortei nel centro di Napoli.

Il 21 gennaio hanno coinvolto tutta la zona Flegrea in una grossa manifestazione. Il 23 gennaio hanno aperto il corteo durante lo sciopero generale. Se l'icontro di oggi a Roma non darà i risultati sperati, le operaie della Gie hanno già deciso di radicalizzare ulteriormente la lotta. L'arrivo a Roma È previsto per le ore 11 circa.

DALL'INTERNO

I fulmini del nano? Li scaglia il Popolo

Da qualche tempo nel nostro paese, che è un mare in ingannevole bonaccia, i naviganti sono insidiati dal canto di numerose sirene che ripetono il subdolo ritornello fanfaniano: «ordine pubblico, ordine pubblico...» Di questo lamento lugubre e pretestuoso non sono responsabili soltanto le macchine della polizia, che incrociano ululando per le strade senza mai riuscire a beccare nemmeno un fascista di cui hanno l'indirizzo, ma anche altre sirene di specie democristiana, come i redattori del Popolo. *Nella loro fregola forcaiola di crociati e volontari della Santa Alleanza imperialista, l'ordine pubblico vogliono mantenerlo anche all'estero.*

È irritante doversi occupare così spesso di questo giornale di politica medioevale e cronaca oscurantista: ma ieri - forse perchè era il giorno di san Tommaso d'Aquino - ha veramente passato il segno. Un suo anonimo corsivista, idiota come un principe in incognito, è giunto al punto di confondere la Rai, radio-televisione fanfaniana, con radio Tirana.

E questo a causa di un giornale radio in cui, con una relativa obiettività, si dava notizia della lezione impartita in Portogallo ai clerico-fascisti di sempre, già spina dorsale del regime di Salazar e di Caetano: sono stati travolti dalla collera popolare mentre - approfittando della libertà conquistata, a caro prezzo, da ben altri portoghesi - tentavano di ricostruire il partito della dittatura.

Questa è la verità e questo era stato detto, sia pure in termini più sfumati, dal giornalista radiofonico; di qui i lamenti dell'organo Dc. Ma riflettete, o cervelloni del Popolo: *che colpa ne ha la radio, se la Democrazia cristiana si è innamorata dei topi di fogna lusitani fino al punto d'inviare un delegato al loro congresso? Che colpa ne ha un poveraccio che si sforza di stare ai fatti se il segretario Fanfani, nel suo connaturato disprezzo del popolo italiano, non si vergogna di mandare un membro del governo d'una repubblica nata dalla resistenza a trescare con gli eredi storici di Hitler e Mussolini? Salvata a stento dalle forze dell'ordine pubblico, forse ora Tina Anselmi rimpiangerà d'aver tradito il suo passato di partigiano: e anche questo avremmo dovuto sentire alla radio. Il fatto è che l'obiettività rende furiosi tutti i democristiani, dal primo all'ultimo.*

Quanto ai servitorelli del Popolo, *poi, per loro l'obiettività è costituzionalmente impossibile. È addirittura un insulto.*

Si sono venduti a un padrone e quello servono, non certo il santo vero. E quindi per loro Fanfani non sarà mai il nano malefico: in lui non vedranno mai un imitatore di Starace che usa il pennello al posto del cerchio di fuoco, ma il signor segretario della Dc. Uno che quando dice una cosa, è quella: Ipse dixit.

Sartana

Dalla prima pagina

legami di Visentini con l'industria privata è probabile che ci si orienti nuovamente verso la tassazione dei consumi, magari dicendo che la riforma fiscale non ha dato lo sperato.

Infine Donat Cattin, preso da sacro furore per dimostrare di essere un ministro efficente (in polemica con le destre del suo partito) ci ricorda molto il Rumor dell'inverno scorso e le domeniche di austerity. Perchè non propone di risparmiare sui carburanti dell'esercito invece di fare molto fumo, speculare sul freddo e flirtare con Agnelli?

Gli avvocati di Freda e Ventura chiedono il rinvio

Non si giudica Freda senza Giannettini afferma il fascista De Marsico attaccando l'operato di D'Ambrosio - La difesa dei compagni ribadisce la propria volontà di svolgere il processo

(*dal nostro inviato*)

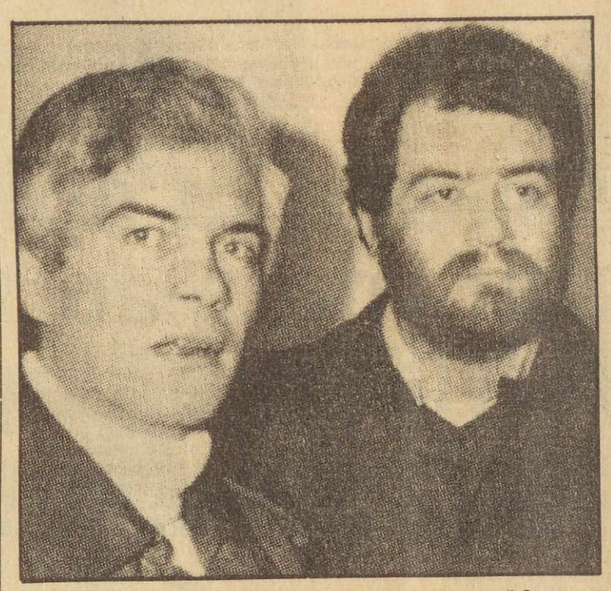
Catanzaro, 28

Continuerà o non continuerà? Il dubbio «amletico» - in realtà la sua sorte è già stata decisa altrove ad onta dei sedici morti di piazza Fontana - non è stato sciolto neanche oggi dalla corte di Catanzaro, «impegnatissima» a valutare (e respingere, in gran parte) la pioggia di eccezioni procedurali sollevate dai difensori dei fascisti.

Pochissimo pubblico, meno di ieri, in aula, mentre sui muri della città appaiono le prime scritte «libertà per Freda», proprio vicino al tribunale dei minorenni dove si svolge il processo: alla faccia dell'imponente schieramento di polizia.

La federazione giovanile socialista ha diffuso questa mattina un volantino in cui si chiede la «messa fuorilegge di tutte le organizzazioni parafasciste» e si attacca lo squadrismo del Msi.

In aula sono stati di scena gli avvocati dei fascisti. La fase più interessante del dibattimento si è aperta con il cinico e sfacciato intervento dell'ex ministro di Mussolini, Alfredo De Marsico, difensore di Freda, che si è scagliato contro l'ordinanza di rinvio a giudizio emessa da D'Ambrosio nei confronti del nazista veneto, chiedendo «che sia ridata la libertà a colui a cui è stata arbitrariamente (sic!) compressa». Ma il punto più interessante del suo discorso è stato laddove l'avvocato fascista ha affermato che non si può giudicare Freda senza giudicare Giannettini, mettendo in chiaro la linea difensiva che il collegio di difesa dei fascisti intende seguire: quella cioè di un nuovo rinvio per permettere che insieme a Freda e Ventura compaiano sul banco degli imputati *anche gli agenti del Sid* e gli stessi ufficiali del servizio segreto, ben sapendo che ciò, oltre ad essere molto improbabile, comporterà un ulteriore aggiornamento - sine die? - dell'assise di Catanzaro.



Franco Freda e Giovanni ventura all'apertura del processo di Catanzaro hanno ostentato una grande disinvoltura -

Una eco del controprocesso che le forze democratiche e rivoluzionarie intendono organizzare a Milano è giunta anche a Catanzaro e naturalmente la notizia ha suscitato le ire dei fascisti che per bocca di De Marsico hanno attaccato l'iniziativa «come vilipendio alla funzione giudiziaria e alla magistratura». Una ulteriore dimostrazione di quanto possa essere incisiva questa iniziativa politica.

L'ambiente si è riscaldato quando gli avvocati del collegio di difesa di Valpreda hanno chiesto la parola per intervenire sulle questioni sollevate da De Marsico e da Ghidoni. A questo punto si è scatenata la gazzarra *degli avvocati fascisti, tutti* arroccati sull'estrema destra dell'aula, accanto ai loro assistiti. La loro richiesta è stata che agli avvocati di Valpreda fosse impedito di pronunciarsi su tutta la fase preliminare. Il motivo: altrimenti sarebbero la parte civile contro Freda e Ventura. La singolare richiesta di fare tacere gli avvocati di Valpreda su questioni che influiscono in modo decisivo sull'andamento del processo e quindi sulla forza dei compagni anarchici, è stata respinta. Per fortuna ha prevalso il buon senso.

Il dibattimento proseguirà domani con altri interventi (hanno già parlato stamattina Tarsitano e Malguccini) dei difensori dei compagni anarchici rivolti a far respingere alla corte le eccezioni di illegalità. «È nostra intenzione - ha detto infatti Tarsitano - rimuovere tutti gli ostacoli che impediscono lo svolgimento del processo e l'accertamento definitivo dell'innocenza di Valpreda e dei suoi compagni».

Enrico Seta

NOTIZIE IN BREVE

CARCERI
Ancora un pestaggio a San Vittore (Mi)

Un violento pestaggio è avvenuto nei giorni scorsi all'interno del carcere milanese di S. Vittore. Il fatto, completamente passato sotto silenzio dalla direzione carceraria, è avvenuto sabato scorso: un compagno, Carlo Senis, arrestato in circostanze poco chiare (pare si trovasse presente ad una sparatoria tra Ps e malavita, quando venne caricato di peso su una «pantera» senza sapere perchè) è stato violentemente picchiato da alcuni fascisti detenuti nel secondo raggio. Dopo l'ora di aria, il compagno è stato attirato in una cella e qui aggredito, alla presenza dei secondini, da un gruppetto guidato da Loi (assassinio agente Marino) e da Crovace, quest'ultimo già distintosi per una azione analoga contro alcuni compagni detenuti, militanti del Movimento studentesco.

Senis, invece di essere ricoverato in infermeria, è stato rinchiuso in cella di isolamento.

CISNAL
Aggredito compagno del Cub Montedison

Busto Arsizio, 28

Antonio Pedone, militante del Cub Montedison di Castellanza, mentre tornava verso Olgiate Olona in bicicletta è stato assalito da due fascisti in moto che lo hanno urtato e, una volta a terra, picchiato. I due sono fuggiti senza che il compagno avesse il tempo di riprendersi dall'accaduto. È riuscito, tuttavia, a ricordare la targa della moto.

Alla Montedison «lavora» da tempo la Cisnal, organizzando attivamente il crumiraggio e aggressioni ai danni di compagni e sindacalisti.

NAPOLI
Manifestazione il 1° febbraio

Napoli, 28

Squadre di compagni hanno propagandato la manifestazione regionale antifascista che si terrà a Napoli il 1° febbraio, riuscendo per la prima volta ad affiggere manifesti nella centrale via Roma, dove i fascisti avevano finora impazzato. Sparute provocazioni sono state respinte e, anzi, il federale provinciale del Msi, Mazzone, ha lamentato un assalto alla sede del Msi di P.za Dante.

ANDREOTTI
Condannato segretario del Pci

Palermo, 28

È stata riconfermata la condanna a tre mesi, con i benefici di legge, al segretario della sezione del Pci di Alcamo compagno Serafino Caronna, il quale durante un comizio, nell'ottobre del '72 disse che il governo Andreotti a proposito dei superburocati faceva come «certi padri che rinunziano alle ferie per proteggere i figli meno meritevoli». Ad un maresciallo di Ps sembrò di sentire «ladri», invece che «padri»: di qui la prima condanna, confermata ieri.

SQUADRISTI
Picchiato un compagno

Genova, 28

Un compagno del IV Liceo Scientifico, militante del coordinamento degli organismi studenteschi, è stato ieri sera aggredito da un gruppo di fascisti nel quartiere borghese di Albaro. Più volte, negli ultimi tempi, squadristi hanno teso agguati a compagni isolati nel quartiere genovese. Lo stesso compagno fu due anni fa colpito con spranghe. Sembra che i fascisti abbiano voluto «vendicare» un loro camerata allontanato sabato scorso dagli studenti dal liceo «Luther King».

Come il Pci romano prepara il clima rovente a sinistra

L'elenco delle provocazioni verso la sinistra rivoluzionaria - Cosa si nasconde dietro questi episodi? - I compagni di base trasformano il clima del dibattito congressuale

Da qualche mese, forse accogliendo gli inviti a rinserrare i ranghi contenuti nella relazione preparatoria al congresso di Berlinguer, l'attività del Pci nei confronti della sinistra rivoluzionaria ha assunto un aspetto duplice e contradditorio. Da un lato una maggiore attenzione politica (articoli, seminario sull'estremismo con un minimo tentativo di approfondimento) dall'altro la ricerca della rissa, la chiusura netta a sinistra nell'iniziativa politica, con punte sfocianti in veri e propri episodi di provocazione.

Sottoponiamo all'attenzione dei lettori una cronologia di avvenimenti relativi alla città di Roma, accaduti recentemente e che ci paiono emblematici del tentativo di creare quel «clima rovente» tanto caro ad Armando Cossutta.

Allo sciopero del 23, Lama, a pochi giorni dai discorsi di Fanfani sul fermo di polizia, non ne parla e centra il suo comizio antifascista sul sindacato dei poliziotti. Le due cose sono attinenti, ma questo non è certo l'aspetto principale.

Sempre il 23 la manifestazione, più che dal sindacato sembra caratterizzata dal Pci. Imponente sforzo organizzativo, ogni fabbrica reca oltre allo striscione del Cdf quello della cellula del Pci con dietro tutti gli iscritti. Alle riunioni del servizio d'ordine sindacale si parla in prevalenza delle «provocazioni dei gruppi». Quando Lama parlando dei decreti delegati, accomuna la sinistra rivoluzionaria ai fascisti, un boato di proteste si leva nella piazza. Ad un segnale preordinato, un gruppo di individui del Pci e della Fgci, privi di ogni fascetta sindacale, si gettano sui settori del comizio (diversi) in cui si trovano Ao e Lc. La sinistra rivoluzionaria rappresenta oltre il 50 per cento del comizio e il tentativo subito abortito, è quello di scatenare una rissa generale.

Lo striscione di Ao viene strappato al grido di «chi non è col sindacato o è fascista o è pagato», mentre quelli del Pci, per la prima volta ad una manifestazione sindacale, tirano fuori le spranghe.

A novembre ricordiamo le manifestazioni contro la venuta di Kissinger, le manovre golpiste del partito amerikano. Il Pci decide di stare da solo a piazza del Popolo e «chiama alla vigilanza la popolazione romana... contro i terroristi rossi e i gruppettari».

Negli stessi giorni all'istituto tecnico Lagrange alla Tiburtina, un gruppo di militanti del Pci della vicina sezione, insieme ad alcuni sottoproletari ingaggiati per l'occasione, entra nella scuola e strappa un manifesto del Cub sui decreti delegati. Il compagno che lo difendeva viene picchiato.

Il 7 gennaio quando i lavoratori del Policlinico si mobilitano per la liberazione dei compagni arrestati, arriva un comunicato della Federazione Lavoratori Ospedalieri di questo tenore: «Azioni delittuose da codice penale... la Flo esprime la più ferma condanna rispetto all'astensione dal lavoro proclamata dal collettivo, ancora una volta ostile alle drammatiche condizioni dei cittadini e dei ricoverati». La Uil ospedalieri replica con un comunicato. La segreteria Flo non è stata convocata, si è trattato di un colpo di mano del Pci, e della Dc; anche il Psi non ne sa niente.

Mercoledì 22 gennaio la polizia attacca gli occupanti di Casalbruciato. Le operazioni vanno avanti dall'alba alle 14. La popolazione reagisce e la polizia, per evitare un'altra S. Basilio il giorno prima dello sciopero generale, si ritira. La sezione «Moranino» del Pci, nelle prime ore del pomeriggio, fa girare una macchina munita di trombe, che invita la cittadinanza a guardarsi «dai provocatori gruppettari». In serata il Pci indice un comizio a cui non va nessuno mentre la popolazione, con alla testa gli occupanti, forma un corteo che termina, in un clima teso, sotto la sezione del Pci: battibecchi, alcuni proletari infuriati stracciano la tessera.

Il Pci mette in giro alcune voci false secondo cui il segretario Grignoletto sarebbe stato picchiato e sarebbero state lanciate bottiglie molotov.

Venerdì, come abbiamo già riferito altra provocazione a Pietralata. Cinque compagni di AO, al termine della raccolta delle bollette autoridotte vengono aggrediti da una trentina di elementi usciti dalla sezione «M. Alicata». Si distinguono il segretario Sergio Taglione e Mario Valente. Le bollette vengono sequestrate e, il giorno dopo, ai proletari che le chiedevano indietro, non viene data risposta.

Infine l'ultimo episodio di intolleranza ha come protagonista il segretario della sezione di Ponte Milvio, quella di Berlinguer, Sergio Ferrante. I compagni di Ao, come ogni domenica, vanno a diffondere il giornale. Dopo un po' arrivano alcuni della Fgci con l'Unità e, come al solito, si decide di stare sui lati opposti del ponte per non intralciarsi nella diffusione.

Dopo un po' di tempo arriva il Ferrante che strappa dalle mani dei nostri compagni le ultime tre copie del quotidiano, li minaccia e afferma che «il Pci ha impiegato 20 anni a radicarsi nel quartiere e non vuole nessuno tra i piedi».

Qual'è il senso di questi fatti? E' certo che non si tratta di azioni isolate. E' altrettanto certo che la reazione dei compagni di base del Pci a questi fatti è quella contraria alle tesi di chi vuole lo scontro fisico e nei dibattiti congressuali non si discute d'altro. Da parte nostra continueremo ad agire con spirito unitario (ma anche fermo) e a denunciare tra le masse chi, avendo paura del confronto politico, crede di usare altri mezzi.

Saranno processati gli spioni della Fiat

Napoli, 28

Si farà il processo ai 52 imputati per l'affare dello spionaggio Fiat: la sezione istruttoria della corte d'appello ha respinto i motivi addotti dal pubblico ministero per impugnare la sentenza istruttoria a carico di due degli imputati.

Questa impugnazione bloccava il procedimento da oltre due anni, da quando, cioè, fu depositata la sentenza istruttoria. Imputati di corruzione e concorso in violazione del segreto d'ufficio sono, tra gli altri, il colonnello dei carabinieri Vittorio Stettemater, il vice questore Fortunato Stabile, l'ex vice presidente della Fiat Gaudenzio Bono, l'ex vicedirettore generale Niccolò Gioia, l'ex tenente colonnello dell'aeronautica Mario Cellerino. Altri imputati sono un vicequestore, un commissario capo e due capitani dei carabinieri.

Il procedimento iniziò quando il pretore di Torino Raffaele Guariniello scoperse che la Fiat aveva, pagando questurini e carabinieri, schedato 350 mila dipendenti. A quel punto Colli, attuale procuratore generale presso la Cassazione inviò tutto a Napoli, invocando la «legittima suspicione».

Arrestato a Trento un dinamitardo

Il terrorista fa parte di un commando che in agosto si preparava ad attentati ai treni

Trento, 28

Franco Cianelli, 22 anni, è stato arrestato ieri notte a Trento su mandato di cattura spiccato a Genova per traffico di materiale esplosivo. Cianelli è il «quarto» uomo della cellula terrorista trentina che nell'agosto scorso era in procinto di commettere un attentato ai treni in partenza da Genova, quando uno dei componenti, Giovanni Conci, fu bloccato alla stazione di Porta Principe con 34 candelotti di dinamite e 12 metri di miccia.

Ora, finalmente, dopo cinque mesi di indagine si va concretizzando la composizione di una formazione terrorista operante in Trentino, in quel Trentino feudo del democristiano Piccoli, che a tutti gli effetti va inquadrata come una delle tante diramazioni di quella trama nera tutt'ora attiva e operante.

Il 23 agosto scorso, sulla base di una «soffiata», Catalano, allora capo dell'Antiterrorismo ligure, era riuscito ad arrestare un giovane alpino di Barco di Levico, in provincia di Trento, che stazionava sulla banchina della stazione Principe di Genova in attesa di un «contatto». Nel corso dell'operazione, era riuscito a dileguarsi il terrorista che doveva mettersi in collegamento con Conci, ma quest'ultimo, nel tentativo di declassare le proprie responsabilità, ne aveva fatto il nome e l'indirizzo. Pochi giorni dopo anche il suo compare, Walter Osler, era finito ammanettato.

La pista si rivelava molto interessante perchè il Conci aveva menzionato l'esistenza di un colossale deposito di esplosivo nei pressi di Trento. Tuttavia, nessuno dei 6000 candelotti menzionati dal Conci era stato individuato. Nel frattempo le indagini avevano portato in galera un terzo personaggio: Sandro Jacob, operaio in una industria di ceramiche , l'unico fascista dichiarato del commando terrorista.

Ora, l'arresto di Franco Cianelli, offre nuovi spunti all'indagine sulla cellula terrorista trentina e apre interrogativi sull'attività in cui essa era impegnata da tempo. Il deposito di esplosivo non è ancora venuto alla luce.

Chi gestisce ora questa santabarbara? Chi c'era al di sopra dei quattro giovani, che al di là delle loro responsabilità, facevano la parte dei corrieri della dinamite? Ci sono collegamenti tra la caserma di Monguelfo, in cui il Conci era in servizio di leva, e l'esplosivo sequestratogli a Genova?

Questi gli interrogativi più pressanti sulla cellula terrorista di Levico.

Spaventa la Dc il diritto di famiglia

Roma, 28

La Dc non ha reso ancora pubblico il suo bilancio consultivo del '74 e non ha ancora preparato il preventivo del '75. Questo il sugo, un po' deludente, della riunione della direzione Dc, alla quale il segretario amministrativo Micheli, quello sotto processo per aver preso i soldi dai petrolieri, ha tenuto una relazione sulla situazione finanziaria del partito. «Forze Nuove» che aveva chiesto di vederci chiaro nella spartizione si è espressa, in maniera un po' surreale, per bocca del simpatizzante fanfaniano Vittorino Colombo, che ha detto: «*Lo scopo al quale si deve tendere è quello di dare all'esterno un vero volto al partito; di stabilire cioè se esso deve essere centralizzato o decentrato*». Chi ha orecchie per intendere, intenda.

L'altro tema in discussione era la riforma del diritto di famiglia, sulla quale ha tenuto una relazione la veterofemminista senatrice Falcucci. Si è trattato di un prolungato autoelogio, in cui i peggioramenti apportati alla legge dalla commissione giustizia del Senato, grazie proprio a democristiani e fascisti, sono divenuti «miglioramenti». È stata quindi sollecitata la rapida approvazione della legge da parte del Senato. La vera anima della Democrazia Cristiana è comunque saltata egualmente fuori grazie ad un «lapsus» del forzanovista Bodrato, il quale ha detto alla fine della riunione che Gonella si è dichiarato «contrario all'impostazione della legge».

Aria di faida anche nel movimento giovanile Dc. Dopo l'approvazione di un documento da parte del consiglio nazionale giovanile in cui si chiedeva un «ricambio alla segreteria», alcuni consiglieri di fede morotea, fanfaniana e dorotea hanno messo in dubbio la regolarità della votazione.

Il Psdi propone aumenti alla Ps

Roma, 28

Il gruppo dei deputati socialdemocratici ha oggi presentato un suo progetto di legge «per il miglioramento del trattamento economico degli appartenenti ai corpi di polizia», cioè a Ps, carabinieri, guardie di finanza e quanti altri «corpi di polizia» esistono in Italia. L'importo dell'aumento proposto è di ben 50 mila lire mensili, aumentabili del dieci per cento ogni sei anni di servizio e del 20 per cento al compimento del ventiquatresimo anno di servizio, con un onere totale per lo stato calcolato in 140 miliardi nel solo 1975. A questa proposta principale segue poi una miriade di compensi per coloro che usufruiscono o meno di alloggio gratuito e per le ore straordinarie, suddivisi, naturalmente per grado: tanto ai commissari aggiunti e tanto ai vicebrigadieri.

Per giustificare l'eccezionale entità dell'aumento, i socialdemocratici scrivono nel loro progetto di legge: «*Sappiamo che esistono delle difficoltà di bilancio ma è pur vero che le spese per le forze dell'ordine hanno oggi un carattere assolutamente prioritario, nel quadro del generale interesse dello stato*». «*Le foze di polizia*» continua il testo della proposta di legge «*non possono essere ulteriormente deluse. Una prova concreta, pertanto, di buona volontà potrà ridare fiducia ed arginare talune iniziative i cui risultati sono facilmente immagininabili*». L'allusione è al sindacato di polizia.

Senza mascherature dunque la posizione del Psdi: si tratta, per questo partito, che presenta proposte di legge che, se avanzate dal Msi, non avrebbero alcuna possibilità di essere approvate, di rinforzare la fedeltà delle «forze dell'ordine» con robuste iniezioni di denaro.

Dove non arriva il «senso dello stato», pensano, arriverà un aumento di stipendio.

Ferito alle gambe l'avvocato fascista

Roma, 28

Tommaso Manzo, fino a qualche mese fa segretario della sezione del Msi alla Balduina, è stato raggiunto alle gambe da due colpi di pistola sparati da una A 112 in corsa. Il fascista è stato trasportato al Policlinico Gemelli ed operato, ma non è grave. L'auto da cui sono stati esplosi i colpi aveva una targa falsa appartenente ad una 125.

Il Manzo è stato colpito mentre usciva di casa in via Corridoni 39 dove abita con la famiglia.

Come dicevamo era segretario della sezione di Piazza Medaglie d'Oro, quella di Paolo Angeloni e Riccardo Andriani, gli squadristi che tentarono di assassinare il compagno Giannicolò Macchi.

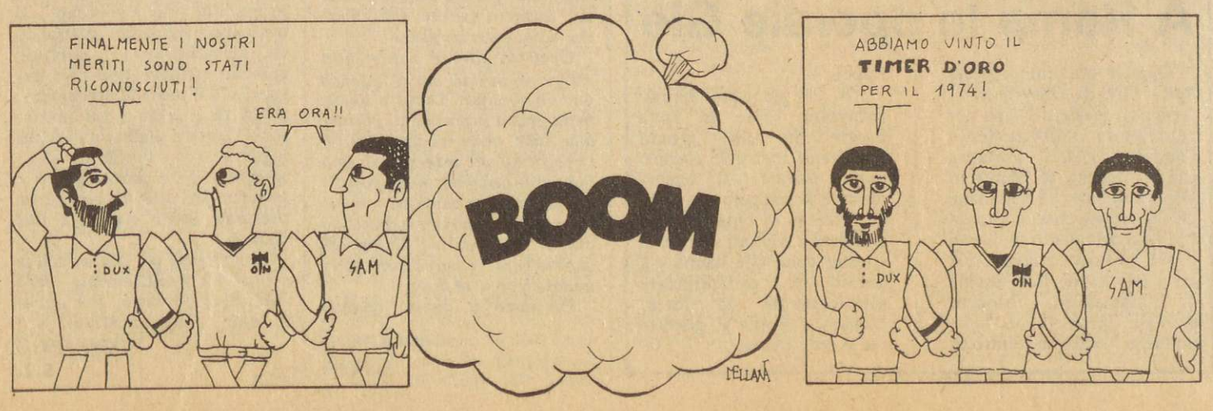
Ai tempi della sua conduzione si verificò da parte degli squadristi della Balduina l'assalto ad un pullman carico di partigiani. Per questa ragione la sezione venne perquisita il 12 novembre del '72 dalla polizia che vi trovò un vero arsenale di armi, tra cui un mitra.

In quella occasione venne arrestato insieme ad altri 36 fascisti, ma tre giorni dopo era già in libertà.

Tommaso Manzo partecipò nel '68 al famoso viaggio in Grecia di istruzione in provocazioni, attentati ed infiltrazioni, organizzato da Massagrande. Insieme a lui c'erano Mario Merlino e Stefano delle Chiaie.

Oltre che turista, per ragioni di aggiornamento bombarolo, il Manzo è intimo amico di Paolo Signorelli, candidato alle elezioni del '63 come indipendente nelle liste del Msi per conto di Avanguardia Nazionale. Attualmente lavora nello studio dell'ordinovista Paolo Andriani, padre del latitante Riccardo di cui è difensore.

Questo fatto non fa che confermare i suoi legami con Ordine Nuovo di cui in passato ha fatto ufficialmente parte.



I Consigli di Zona al bivio tra burocratizzazione e rilancio nelle lotte sul territorio

Intervista a un compagno della segreteria del Consiglio di zona di Sesto S. Giovanni - «Il Cuz è in una situazione di stallo perchè non è nato dalle lotte» - Organo delle Confederazioni o struttura di base? - Come si è mosso il Cuz finora - La posizione sui decreti delegati

Parlare dell'unità sindacale significa anche parlare delle strutture di base del sindacato e del loro ruolo, funzione politica e corrispondente formula organizzativa non essendo momenti separati ma in diretto e inscindibile rapporto.

All'ultimo convegno sindacale su questo tema, quello di Ariccia del 15 e 16 gennaio, organizzato dalla Cgil, è stato riconfermato un giudizio allarmato e allarmante: «I Cdf sono sclerotizzati perchè rinchiusi in una logica aziendalista e corporativa, privi di qualsiasi rapporto con il territorio» *e per quanto riguarda le strutture di territorio, i comitati di zona, le cose non vanno meglio, anzi.*

Da queste constatazioni alcuni partono per proporre soluzioni, come la progressiva estinzione delle Camere del lavoro, dopo essere state promotrici dei Cdz, altri considerano particolarmente favorevole questa fase per ingabbiarne la già fragile capacità di iniziativa con nuove formule di regolamentazione, come quella di eleggere delegati i soli iscritti al sindacato, che, come era facile immaginare, proviene dalla Camera del lavoro di Milano. In entrambi i casi si tratta di un confronto teso a definire rapporti tra organizzazioni, che elude la questione centrale, quella della linea di classe su cui costruire l'unità e la coerente iniziativa di lotta delle diverse strutture sindacali chiamate ad articolarla in fabbrica e fuori della fabbrica. E non a caso il dibattito si svolge tra gli «esperti in strutture di base» e non all'interno delle strutture stesse: un dibattito di chi guarda dall'alto e non di chi il problema vive direttamente. Al contrario, noi intendiamo dare un contributo partendo dal giudizio e dalla concreta esperienza fatta dai delegati, da come in prima persona vedono il problema e per questo riportiamo una intervista con un delegato del Comitato Unitario di Sesto S. Giovanni, una delle più importanti concentrazioni operaie del Nord.

Domanda: Vorrei sapere come prima cosa quando è sorto il Cuz di Sesto, le sue caratteristiche e la sua composizione attuale.

Risposta: Il Cuz di Sesto ha avuto, come in fondo tutti gli altri Cuz della provincia di Milano, una nascita «infelice», se così si può dire. Infatti questa struttura è stata messa in piedi in un momento di assenza di lotta nel sociale - era l'inizio del '73 - è stata calata dall'alto senza un dibattito fra i lavoratori. Non c'è stato un reale rapporto neppure con i Cdf. Sai, infatti, come l'abbiamo costituito? Siamo andati nei Cdf a chiedere dei nominativi di delegati per il direttivo del Cuz, senza neppure spiegare cos'era il Cuz, senza chiedere un dibattito, nè aver preparato un documento costitutivo, l'unica cosa che c'è ancora oggi è lo statuto preparato a livello provinciale e basta. Quindi la costituzione del Cuz è stata un fatto burocratico. Esso è nato nel gennaio '73 e c'è stata una riunione di alcuni rappresentanti provinciali per determinarne la composizione (tra l'altro ne sono stati esclusi gli studenti perchè si è detto che «non fanno parte della struttura sindacale»). La composizione del Cuz è questa: 80 membri di cui 50 eletti tra i delegati dei Cdf e 30 eletti dalle confederazioni, 10 per ognuna di esse. I rapporti di forza tra le Confederazioni complessivamente sono questi: metà del Cuz appartiene alla Cgil, l'altra metà divisa tra Cisl (un po' più numerosa) e Uil. La segreteria del Cuz è di 9 membri, 4 della Cgil, 3 della Cisl, 2 della Uil.

D.: Su quali problemi si è mosso il Cuz finora?

R.: I problemi su cui ci si è mossi sono stati quelli dei trasporti - su cui è stato creato un consorzio dei comuni attorno a Sesto; a Sesto poi il problema della scuola dell'obbligo, del diritto allo studio e dell'assistenza sociale per gli anziani.
L'incidenza delle iniziative prese è stata abbastanza scarsa; in realtà non ci sono state iniziative di lotta tranne che delegazioni di massa alla Regione e al Provveditorato e per far questo si è dovuto chiamare gente dalle fabbriche più che dai quartieri; nel territorio come unica cosa sono state fatte assemblee di quartiere sulla vertenza generale che però non hanno visto una partecipazione molto ampia. Da queste iniziative qualche effetto si è avuto ma limitato, nel senso che si è aperto un dibattito.

D.: All'interno del Cuz c'è stato un dibattito sulle linee politiche da seguire?

R.: Si sono profilate due linee, su cui c'è uno scontro all'interno del Cuz. Da un lato la Cgil che dice: facciamo delle piattaforme e su queste andiamo a degli incontri con gli enti locali, che sono organismi democratici, specie a Sesto (amministrazione di «sinistra» Pci-Psi, n.d.r.) e cerchiamo di ottenerle; mobilitiamo i lavoratori solo se queste richieste non vengono soddisfatte (cosa finora mai avvenuta, n.d.r.).
Dall'altro la Cisl - più la Fim che la Cisl, in realtà - che dice: ci sono già delle iniziative di lotta sul territorio che meriterebbero di essere appoggiate (es. libri di testo) su cui si può riuscire a costruire un minimo di unità delle masse popolari sul territorio.

D.: Quali sono state le difficoltà di funzionamento che ha avuto il Cuz?

R: Una cosa negativa è che i lavoratori della Flm appartenenti alla Fiom a livello di Cuz non portano avanti le posizioni della Flm ma quelle della loro Confederazione (cioè la Cgil n.d.r.). C'è questo dualismo probabilmente perchè si è sempre detto che il Cuz è un organismo delle confederazioni e penso che questo sia un condizionamento per questi compagni, ma questo è un elemento presente dappertutto, non solo a Sesto.
In realtà a Sesto è difficile fare lotte sul territorio, perchè il Pci ha paura di aprire lotte contro l'Amministrazione comunale a cui partecipa. Sesto è una situazione territoriale difficilissima perchè chi si muove al di fuori del Pci è sempre oggetto di critiche.
Al compagno Asti (membro «influente» della segreteria del Cuz, iscritto al Pci n.d.r.) basta che il Cuz abbia un suo ruolo nell'avere «contatti» con l'Amministrazione Comunale e Provinciale. Il Pci cerca invece di portare la controparte fuori di Sesto (ad es. la Regione o la Provincia), la delegazione arriva in Provincia e finisce lì, a livello di territorio non si vedono iniziative di lotta.
In realtà il Cuz è in una situazione di stallo, perchè quando una struttura non nasce da una condizione di lotta è destinata a non avere garanzie nei periodi di riflusso. Eppure nelle lotte per il rinnovo del contratto del '72 dei metalmeccanici c'era stata una reale richiesta di strutture intercategoriali, ma un conto era costruirle allora in quella situazione di lotta, un conto è stato costruirle nel '73 avendo soltanto vertenze aziendali aperte.

D. Quale è la posizione del Cuz sui decreti delegati?

R. Sui decreti delegati non si prenderà probabilmente nessuna iniziativa e non ci sarà una discussione specifica del Direttivo. Si accetta genericamente il documento provinciale delle tre Confederazioni che giudica negativo l'astensionismo e per gli studenti in specifico dice che «occorre lavorare per rappresentanze unitarie». Si cercherà un confronto con gli studenti sui decreti delegati e, secondo me, il fatto di cercare il confronto con gli studenti ora e non averlo cercato prima quando gli studenti avevano già una loro piattaforma di lotta, ha un carattere strumentale in quanto si vuole fare in modo che gli studenti vadano alle urne. Si sta ancora discutendo come andare a degli incontri con gli studenti. Probabilmente una delegazione del Cuz chiederà alle varie scuole di indire assemblee con gli organismi degli studenti perchè non si è d'accordo di come andare a questi incontri
Per quanto riguarda i genitori il Cuz non formerà liste di genitori ma appoggerà una eventuale lista unitaria. Infatti a Sesto c'è una Associazioni cittadina dei genitori che ha elaborato una traccia di piattaforma con alcuni punti qualificanti anche se molto generici (antifascismo, diritto allo studio, democrazia nella scuola) sulla base dei quali si dovrebbero formare queste liste unitarie. Questi punti sono poco approfonditi e non sono calati nella realtà delle scuole di Sesto.

D. Come ultima coasa vorrei sapere che prospettive vedi per il Cuz di Sesto.

R. Non lo so, non ci vedo molto chiaro. Perchè ci si possa muovere, occorre fare in modo che si creino spazi per aggredire l'uso capitalistico del territorio, trovare rapporti diversi con gli studenti, modi diversi di concepire l'assistenza sociale (per es. a Sesto c'è il problema grosso degli handicappati), il problema dei trasporti e del consorzio dei comuni. A breve termine la situazione non può cambiare vista l'egemonia del Pci, a meno che non ci sia un rilancio duro della vertenza generale e che la situazione scoppi come nel '69. L'unica cosa che potrebbe muovere la situazione è se si riuscissero ad innescare dei processi sul territorio anche autonomi, indipendenti dal sindacato, che aggregassero i lavoratori sul territorio poi è molto importante riaprire il discorso dei Cuz nei Cdf.

La ristrutturazione alla Autobianchi nei piani Fiat

La tendenza alla chiusura delle filiali Autobianchi e la ventilata cassa integrazione per operai e impiegati nello stabilimento di Desio analizzate in una nota del Cub dell'Autobianchi

La decisione della Fiat di attuare dall'inizio dell'anno l'integrazione fra la direzione commerciale Autobianchi e la direzione commerciale Lancia, così come quella di scorporare dalla Fiat Spa il gruppo veicoli industriali, dimostrano ulteriormente quali siano le reali linee di tendenza nel vasto processo di ristrutturazione di casa Agnelli. La Fiat sta agitando il mostro tentacolare della crisi e della ristrutturazione, attaccando la forza e l'organizzazione operaia su tutti i terreni: su quello *istituzionale* (governi, partiti, sindacati), su quello *psicologico-ideologico* (strategia della crisi, allarmismo, ecc.) e sul terreno della *crisi economica vera e propria* (organizzazione del lavoro, mobilità, prezzi, crisi dell'auto, ecc.). Aspetti che, al di là della loro facile schematizzazione, possono essere riassunti, per la casa Agnelli, nella *gestione della crisi*.

Nel vasto processo di ristrutturazione, dunque, si inseriscono le ultime decisioni della Fiat rispetto all'Autobianchi. Si tratta di provvedimenti che colpiscono in ugual misura sia operai che impiegati, in particolare quelli delle sedi staccate di Milano. Dal primo gennaio scorso, infatti, Autobianchi e Lancia hanno una stessa direzione commerciale; questo comporta per la filiale Autobianchi di Milano il passaggio di tutti i lavoratori (537 impiegati e 11 operai) sotto la direzione della Lancia, il che comporta il rifiuto da parte della direzione della garanzia totale di rispetto degli accordi aziendali già maturati e che matureranno. E questo perchè si tratterebbe di una traslazione e non già di un trasferimento, tant'è, dice la nuova direzione, che tutti i lavoratori restano ai loro posti!

In più, le condizioni normative e retributive (premio di produzione, mensa, ecc.) della Lancia sono in parte diverse da quelle dell'Autobianchi. Per la Sat-Ricambi di Milano tutti i lavoratori (47 operai) verranno trasferiti allo stabilimento di Desio. Nella sede commerciale di Milano tutti i dirigenti più un ristretto manipolo di capi sono stati trasferiti a Torino alla Lancia dietro naturalmente lauti compensi, per gli altri lavoratori (circa 80) c'è l'incertezza assoluta. Al di là delle generiche promesse (...lavoreranno per Desio e Torino...), la Fiat ritiene *inutili* questi lavoratori. Con il contratto d'affitto degli uffici che scade a marzo, con il posto di lavoro garantito, almeno sulla carta, soltanto fino al '75, senza capi e senza dirigenti e soprattutto senza lavoro da più di dieci giorni, le pressioni e i ricatti della direzione diventano sempre più una spinta verso l'autolicenziamento.

Questo processo è direttamente inserito nella ristrutturazione più vasta che investe tutte le filiali Fiat e sulle quali la Fiat ha intenzione di far pesare in modo maggiore la ristrutturazione della propria rete commerciale. Delle 12 filiali Lancia, già due (Torino e Catania) sono state smantellate. Lo scorporamento delle Fiat Spa del gruppo veicoli industriali comporta la cessione di due filiali del gruppo auto (Verona e Sassari) e di impianti assistenziali del gruppo auto. Per ora l'azienda torinese si rifiuta di dare precise garanzie rispetto agli sbocchi di questa ristrutturazione, ma a questo punto la logica in cui ci dobbiamo mettere non è certo quella di stare sulla difensiva, bensì quella che è uscita dalla volontà di lotta delle assemblee dei lavoratori delle filiali. *Bisogna respingere il piano di ristrutturazione padronale e aprire vertenze di lotta con la Fiat sul problema dei trasferimenti.*

Anche nello stabilimento di Desio (4200 tra operai e impiegati) la ristrutturazione marcia a passi distesi. Già al rientro dal ponte, gli operai si sono trovati davanti ad una improvvisa diminuzione della 112, una quarantina di essi sono già stati trasferiti sulle linee della 126. Tra gli impiegati vengono smantellati interi uffici: è il caso dell'ufficio acquisti, con riduzione del 50 per cento del personale; già si parla di analoghe misure per l'ufficio metodi e dell'ufficio impianti. Intanto lo spettro della cassa integrazione grava sui lavoratori delle imprese di pulizia e si parla di taglio dei tempi.

Gli operai sono pronti a partire con le lotte; anche se si cerca di portarli troppo sulla difensiva. L'ultimo accordo con Agnelli che sancisce la seconda ondata di cassa integrazione e di ponti, seppur migliore del precedente, (visto che si sta in fabbrica un giorno di più e c'è un minimo di garanzia per quanto riguarda struttura ed occupazione della fabbriche collegate), va comunque nel senso di smobilitare la classe operaia.

Molto potenziale resta inespresso: noi crediamo, in fabbrica e nel sindacato ci battiamo per questo, che la conquista degli obiettivi posti al centro della vertenza generale sia direttamente legata alla capacità che la classe operaia Fiat avrà di ribaltare i rapporti di forza fra se stessa e padron Agnelli. Se questo attacco è per dividere il fronte operaio e rigettarlo sulle difensive, noi dobbiamo attaccare, dobbiamo impedire che passi questa frattura, dobbiamo scatenare in fabbrica, nei reparti, sulle linee, negli uffici, una tensione di mobilitazione continua per impedire che passi la più piccola ristrutturazione sulle spalle dei lavoratori. Per impedire che il padrone approfitti di ogni atto repressivo, di ogni abuso ed errore, per far sentire la nostra voce. Per rilanciare le lotte sui temi dell'organizzazione del lavoro, dell'applicazione degli accordi della nocività, ecc.

Se Agnelli vuole la pace sociale, noi vogliamo la mezz'ora, se Agnelli vuole la ristrutturazione, noi vogliamo l'applicazione dell'accordo sulla terza super, le tute in verniciatura e il capo che non ci rompa i coglioni.....Se Agnelli vuole staccare la classe operaia Fiat dalla lotta per la vertenza generale, noi dobbiamo staccare lui dal fronte padronale della Confindustria!

I compagni del Cub Autobianchi

Come un Cub diventa espressione dell'«area dell'autonomia»

A colloquio con i compagni del Cub SAME di Treviglio - La presenza nelle lotte - Il rapporto tra azione nel Cdf e azione del Cub

Abbiamo incontrato in redazione un gruppo di compagni del Cub Same, Michele di Bona, Luciano Mayer, Pietro Poeta, Pietro Viganò, Dino Zoccoli. Chiediamo prima come si è formato il Cub, come è perchè ciascuno di loro vi ha aderito. Per tutti si è trattato di un'esperienza maturata durante una lotta. Dino ha cominciato a discutere di politica durante i picchetti per l'inquadramento unico, gestiti dal Cub; Pietro, che era simpatizzante del Manifesto, ha visto che il Cub era un punto di riferimento reale all'interno della fabbrica e ha colto l'importanza di un'organizzazione di quel tipo; Pietro II ha conosciuto il Cub appena assunto, nella lotta delle catene, e vi ha visto essenzialmente un momento di impegno politico. Luciano e Michele, «fondatori» del Cub, vengono da precedenti esperienze nel Pci e in altri collettivi. Michele fa parte dell'Esecutivo, è stato recentemente staccato dalla produzione. È membro del consiglio nazionale Flm. *«Sono lì non come rappresentante di una sigla, ma come rappresentante eletto dal Cdf Same. Abbiamo mandato come Cdf un documento alle segreterie nazionali e provinciali per dire che non basta dirsi a favore dell'unità se poi si applica il patto federativo e la divisione in sigle negli organismi dirigenti».*

«In tutte le lotte di questi anni, dice Luciano, *il Cub ha avuto grande influenza nelle lotte, che spesso ha stimolato, organizzato, gestito in prima persona. Perciò è diventata una cosa normale che su tutte le questioni, dalla fermata di reparto alle scadenze politiche, come la strage di Brescia, c'è un'attesa, una domanda della fabbrica sul giudizio e sulle proposte del Cub. Sono i lavoratori stessi a sollecitarci. Ci sono dei compagni del Pci, persino segretari di cellula, che stanno avendo dei grossi ripensamenti, costretti dalla presenza dei compagni del Cub nei loro reparti».*

«siamo riusciti a egemonizzare larga parte dei lavoratori, e soprattutto la parte più combattiva della fabbrica, le catene, su proposte concrete, di lotta. Per questo militanti di altre forze politiche, devono tener conto del Cub, confrontarsi con noi, perchè non rappresentiamo solo noi stessi.»

Ora è Michele che interviene: *«Qui si innesta il discorso dell'area che noi influenziamo, un'area che chiamiamo dell'autonomia. Ad esempio, le strutture che Lotta Continua (scarsamente presente da noi) vorrebbe portare in fabbrica sono discriminanti nei confronti di quest'anno. I compagni di LC, se vogliono intervenire nei momenti di lotta, se vogliono aver spazio in fabbrica, devono venire al Cub. Lo stesso discorso vale anche per quei compagni del Pci che, magari saltuariamente o su argomenti specifici, vengono al Cub: anche loro riconoscono al Cub il ruolo di espressione dell'autonomia operaia.»*

Com'è il rapporto con le strutture sindacali? In una prima fase, raccontano i compagni, data l'arretratezza della situazione (non c'era ancora a livello locale la Flm) sono stati appoggiati perchè hanno svolto un ruolo di sindacalizzazione della fabbrica. *«I contrasti sono nati col blocco delle merci e la lotta dell'Exacta, cioè quando abbiamo cominciato a gestire lotte autonome e a portare anche al di là della Same, sul territorio, il discorso dei Cub. Allora la segreteria provinciale Flm ha cercato di castrarci, di isolarci. Sperava di farlo con la rielezione del Cdf, avvenuta recentemente. E invece adesso il Cub ha l'egemonia politica nel Cdf e la sua presenza numerica si è rafforzata.»*

Che problemi pone agire come Cub quando si ha contemporaneamente l'egemonia nel Cdf?

«È un discorso molto concreto che stiamo sviluppando, perchè, al contrario dei compagni del Pdup, continuiamo a ritenere che l'azione autonoma sia importante. Stiamo discutendo come caratterizzare ora il nostro intervento. Anzitutto il Cub non ha solo il compito di stimolare il Cdf e di intervenire nel sindacato ma ha anche quello di costruire il partito rivoluzionario, di formare dei quadri, di essere «scuola di comunismo». In questo certamente non abbandona l'intervento di fabbrica, da cui continuamente attinge compagni. In secondo luogo il Cdf per sua natura deve avere un rapporto più stretto col sindacato e anche se noi abbiamo l'egemonia non è detto che su tutte le questioni il Cdf possa o debba esprimere la posizione del Cub. Per cui continueremo a intervenire sulle questioni di fabbrica, e la prima che abbiamo davanti è la ristrutturazione. Non abbiamo problemi di occupazione, ma di aumento dei ritmi e degli straordinari. Proprio per il lungo lavoro che abbiamo fatto si può ormai dire che i discorsi sull'automatismo, il rifiuto della professionalità e della cogestione, di qualunque tipo, sono ormai patrimonio della fabbrica e che ci sono gli spazi per porre un «controllo operaio» di lotta sui processi di ristrutturazione sugli investimenti sulle nuove assunzioni. In questo senso abbiamo preso contatti con la Lamborghini di Modena che fa parte del gruppo Same».

L.L.

Il Cub e le lotte della SAME

La Same di Treviglio è una fabbrica metalmeccanica (produce trattori) con circa 1500 dipendenti, di cui 1200 operai. È la più grossa fabbrica di una zona di piccole fabbriche e di aziende agricole, in una località tradizionalmente ritenuta «bianca». È con le lotte del '69 che inizia l'intervento dei compagni (erano allora due) per stimolare la sindacalizzazione e la lotta su obiettivi egualitari. Nel '70 formano il Gruppo Operai-Impiegati che sviluppa le lotte sulle qualifiche, sull'eliminazione del cottimo, per la formazione del Cdf. Nel '71-'72 i compagni del Gruppo Operai dirigono le lotte aziendali sia per quanto riguarda gli obiettivi che le forme di lotta (particolarmente dura la lotta sulla mensa).

Nel '73 viene costituito il Cub, con una sede e riunioni periodiche. Come ci spiegano i compagni, il Cub Same non nasce su stimolo diretto di militanti di Avanguardia Operaia (che non erano presenti allora in fabbrica) e dibatte autonomamente la propria collocazione e i propri rapporti con la sinistra rivoluzionaria. Sarà il Cub stesso, più tardi, a produrre al suo interno la cellula di AO, attualmente composta di numerosi militanti operai e impiegati.

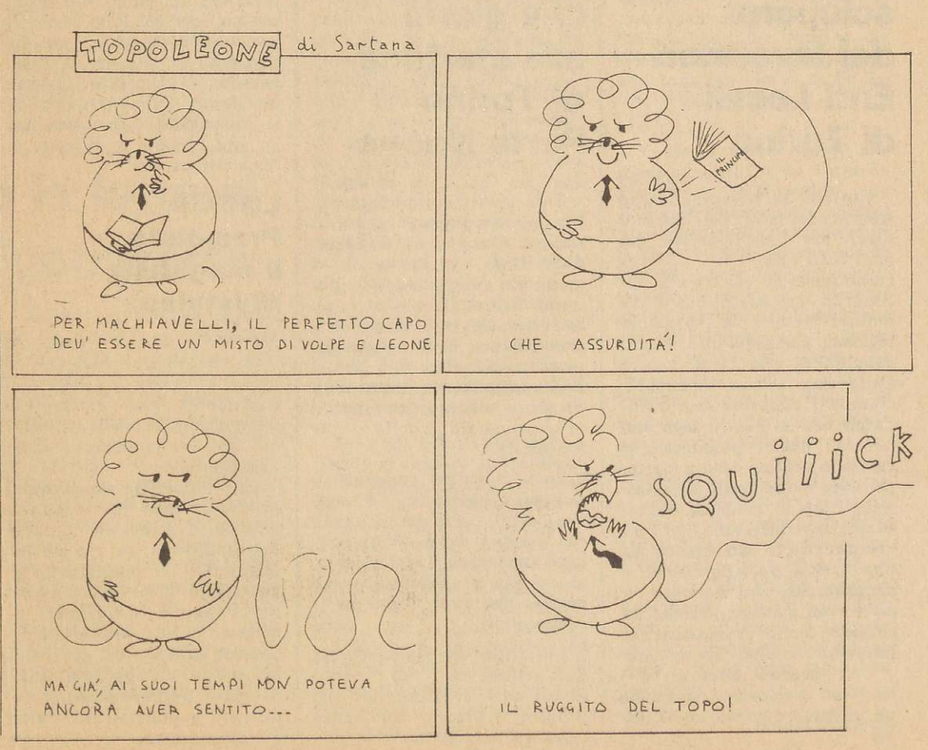
Appena nato, il Cub sviluppa uno scontro piuttosto duro con i sindacati sulla questione dei passaggi automatici di categoria in applicazione del contratto '73. Dopo un accordo sui passaggi di categoria, senza automatisti, firmato dalla segreteria provinciale Flm, gli operai delle catene di montaggio (circa 400) continuano la lotta sotto lo stimolo del Cub che aveva gestito anche il blocco totale delle merci per 19 giorni consecutivi. È sempre il Cub che nel febbraio '74 stimola le fermate spontanee della fabbrica contro gli aumenti dei prezzi (anche alla Same ci fu il «giovedì rosso») e che preme perchè le lotte sulla vertenza generale partano prima delle ferie.

Con l'appoggio alla lunga durissima lotta dell'Exacta (una piccola fabbrica della zona in cui erano stati licenziati numerosi militanti del Cub), la battaglia politica con la segreteria sindacale si fa più dura' È anche nell'intento di isolare il Cub che viene fatta la rielezione del consiglio di fabbrica nel quale i compagni erano in minoranza e si erano battuti a lungo contro posizioni moderate e burocratiche.

La rielezione del Cdf è invece il trionfo del Cub e la verifica del suo legame di massa: sette membri del Cdf su 22 sono del Cub ed è presente una larga area di sinistra che fa riferimento a loro.

La sinistra ha l'egemonia nel Cdf, e i risultati si vedono: stretti legami con tutti i problemi di reparto, ripresa della fiducia in larga parte dei lavoratori che ora partecipano più attivamente, dibattito serrato su problemi politici (tutti i delegati del Cdf Same hanno firmato una mozione per la messa fuori-legge del Msi).

MANDATECI FOTO DALLE FABBRICHE



Pesante repressione all'Alfa-Sud

Intervento poliziesco davanti all'uscita delle vetture finite per spezzare il blocco dei cantieristi

Napoli, 28

Un nuovo tentativo attuato stamattina dai cantieristi di bloccare all'Alfa Sud il cancello di uscita delle vetture è stato subito represso dalle forze dell'ordine a causa dell'isolamento in cui sono stati lasciati gli operai dei cantieri. Il Cdf dell'Alfa non ha preso alcuna posizione sul loro licenziamento, anzi ieri sera ha addirittura disertato un esecutivo di zona indetto dal Cdf Aeritalia per affrontare il problema dell'assunzione degli operai licenziati all'Alfa. Ieri gli operai della Giustino, una ditta che lavora per l'Alfa Sud avevano bloccato l'uscita delle merci finite per ottenere la riassunzione dei 46 licenziati, riuscendo a coinvolgere anche gli operai dell'Alfa Sud. Oggi intanto gli operai dei cantieri hanno occupato la sede della segreteria zonale del sindacato per sollecitare iniziative in sostegno della loro lotta. L'azienda ha fatto sapere che non è disponibile per una trattativa presso l'Intersind, ma vuole un incontro al Ministero del lavoro. Questi gli ultimi sviluppi di una situazione già grave all'Alfa che ha visto da ottobre ad oggi gli operai dei cantieri falcidiati da una serie di lecenziamenti a catena senza che l'azienda rispettasse l'accordo di assunzione stipulato nel '69, soprattutto senza che gli operai dell'Alfa in prefettura, incontri che non hanno concluso nulla di fatto. Nei prossimi giorni è previsto un attivo di zona ad Acerra sul problema dell'occupazione.

Italsider: sta emergendo un grosso piano di ristrutturazione della fabbrica con conseguente attacco all'occupazione. In diversi reparti è stata ridotta la produzione e si stanno attuando *trasferimenti*. Sembra che l'Italsider voglia mettere in cassa integrazione alcune migliaia di lavoratori.

Caserta, 28

Dall'occupazione della stazione ferroviaria condotta dagli operai della Fiore, è sorta oggi ancora una nuova occasione per costruire la Flm a Caserta.

Le operaie della Cem hanno rifiutato in assemblea l'accordo proposto dai padroni (tre mesi di cassa integrazione) sicure di trovarsi disoccupate perchè troppo cambattive e con la fabbrica trasferita in altri paesini, più lontano da Caserta e dal controllo delle grandi concentrazioni operaie; e la', come hanno già capito e fatto altri padroni, è assicurato qualche anno di superamento (2 mila lire al giorno) e senza sindacato.

Questa combattività delle giovani operaie della Cem non costituise solo una giusta risposta alla crisi strumentale della telefonia manovrata dalla Sip: la decisione di continuare l'occupazione è anche uno stimolo concreto alla saldatura, nelle grandi fabbriche del settore presenti in provincia (Face Standard, Siemens, Gte), tra le conquiste strappate nella trincea della vertenza generale e le battaglie per sviluppare il rinnovo dei contratti aziendali e nazionali, nella prospettiva dell'assorbimento degli appalti ai grossi gruppi del settore.

Spesso accade, nel Mezzogiorno, che le lotte operaie vengano chiuse fuori dai sindacati che per certi versi restano pure cinghie di trasmissione dei partiti. La conseguenza è che le numerose occasioni di lotta diventano semplici momenti di conflitto, separati gli uni dagli altri e da concludere al più presto come singoli episodi: la ricerca immediata dell'«accordo» fa sì che intere fabbriche rifluiscano dopo significativi momenti di lotta, con il rischio di favorire il progetto fanfaniano di rimensionare il sindacato, facendogli perdere credibilità (già il giorno prima dell'accordo la Dc aveva affisso manifesti con i quali tentava di mostrare come l'interessamento del sottosegretario Bosco avesse fruttato altri «tre mesi di sicurezza economica» cioè 30 milalire mensili!).

Il proseguimento dell'occupazione della Cem offre alla Flm di Caserta la possibilità di gestire la lotta, di articolare le posizioni più avanzate espresse a livello nazionale, più vicine alla coscienza e ai bisogni delle masse.

Non è questa una giusta ma astratta esigenza di colmare un ritardo storico fra Sud e Nord: si deve intraprendere una strada, quella di adeguarsi alla pratica politica della Flm nazionale, indicata già da cento esigenze concrete.

Nella scorsa settimana è stato costruito ad Aversa il primo Cuz del Mezzogiorno pochi giorni fa c'è stata un assemblea provinciale dei quadri di base delle tre confederazioni: le indicazioni di lotta, l'adesione ai *problemi e ai bisogni attuali* delle masse lavoratrici mancavano nella gran parte dei partecipanti.

La Flm può, e deve, concretamente assumere la direzione politica del movimento in quanto categoria sufficentemente sindacalizzata e numericamente forte, può e deve diventare la forza trainante di un vasto processo di sindacalizzazione che vede nella costruzione dei Cuz una tappa fondamentale.

TORINO
Alla Guthermann ritirate le sospensioni

Torino, 28

Alla Guthermann (fabbrica tessile, 500 operai circa) la direzione ha ritirato le 192 sospensioni del lavoro a zero ore e a tempo indeterminato: oggi viene discussa in una riunione a Perosa Argentina, dove risiede la fabbrica, la rotazione del personale da mettere in cassa integrazione: alla riunione partecipa la rappresentanza sindacale aziendale, il sindacato e la direzione; la fabbrica per oggi rimane chiusa mentre si è svolta un'assemblea dei lavoratori Guthermann.

Domani sciopero dei lavoratori Enti Locali di Torino

Torino, 28

Giovedì 30 si svolgerà uno sciopero dei lavoratori degli enti locali per l'applicazione del contratto nazionale e per l'attuazione di un accordo integrativo regionale. Vi sarà una manifestazione a carattere regionale che dopo un corteo si concluderà alle 11 al Teatro Carignano. In una conferenza-stampa i rappresentanti sindacali dei lavoratori degli enti pubblici hanno sottolineato il carattere politico dello sciopero, per il *«primo contratto nazionale serio»*, per la modifica dell'attuale legislazione, per un decentramento democratico ed una *«seria partecipazione e programmazione popolare a partire dai quartieri»* I sindacati chiedono inoltre l'assunzione dei lavoratori occupati fuori ruolo

Nell'accordo integrativo i sindacati piemontesi richiedono un ulteriore aumento di 42.000 lire.

Sciopero di 4 giorni alla stazione di Torino Porta Nuova

Torino, 28

Sarà quasi completamente bloccata nei prossimi giorni la stazione Porta Nuova di Torino dalla lotta del personale di manovra, che sciopera per l'aumento degli organici, un problema che per i ferrovieri è gravissimo a livello nazionale, perchè sono bloccati i famosi 2000 miliardi di investimenti promessi dal governo per il miglioramento della rete ferroviaria.

Lo sciopero del personale di manovra, iniziato oggi, è totale per quattro giorni dalle 6 alle 10 del mattino ed è «in bianco» (cioè applicando il regolamento, che significa un rallentamento enorme del lavoro svolto per le rimanenti ore.

La lotta è stata decisa dall'assemblea di ieri, nonostante le titubanze dei dirigenti sindacali, che hanno cercato di boicottarla.

NOTIZIE IN BREVE

MAGENTA
Attacco all'occupazione alla Laminati Plastici

Magenta, 28

Grave attacco all'occupazione negli stabilimenti Laminati Plastici di Magenta e Marcallo che occupano 520 lavoratori. L'azienda ha fatto ricorso fin dal mese di settembre alla cassa integrazione per circa 450 lavoratori. Venerdì 24-1 la direzione aziendale nell'incontro con l'esecutivo del consiglio di fabbrica, ha comunicato l'intenzione di mettere a 0 ore tutto il personale dei due stabilimenti facendo ricorso alla cassa integrazione speciale senza dare alcuna garanzia per la ripresa dell'attività produttiva.

I lavoratori riunitisi in assemblea subito dopo l'incontro hanno deciso all'unanimità di passare a forme di lotta che garantiscano l'accesso in fabbrica dando inizio a un presidio. La segreteria del Cuz ha deciso di convocare immediatamente il Cuz stesso a sostegno e a difesa del posto di lavoro dei lavoratori della Laminati per respingere l'attacco all'occupazione che nella zona è già grave (cassa integrazione alla Borletti Sisma, Fracchia, Zinelli) e assume con questo fatto dimensioni drammatiche.

PALERMO
Battuta la destra nella Cisl-Edili

Palermo, 28

Emarginata durante il congresso regionale svoltosi a Palermo nei giorni scorsi la minoranza anti-unitaria degli edili Cisl. La posizione dell'ala filo-Scalia è stata battuta pesantemente 180 voti contro 70 all'interno dell'assemblea che poco più tardi gli antiunitari hanno abbandonato.

I lavori sono proseguiti concludendosi con una mozione di condanna della destra e con l'approvazione di una mozione per il rilancio della lotta per la casa attraverso l'utilizzo di tutti fondi disponibili e con precisi impegni dei Comuni e lo sviluppo nella zona dell'edilizia pubblica.

SESTO S. GIOVANNI
Chiesta cassa integrazione per 3 mila alla Magneti Marelli

Sesto S. Giovanni, 28

In un incontro svoltosi ieri tra la direzione e la segreteria del Coordinamento del gruppo Magneti Marelli, la parte padronale ha chiesto la cassa integrazione per venti giorni per più di 3.000 lavoratori, in maggioranza appartenenti allo stabilimento N di Crescenzago. Alcune motivazioni addotte dall'azienda sono tecniche altre sono chiaramente strumentali. Questa mattina i compagni del Cub hanno apposto un cartello davanti alla fabbrica dove invitavano i lavoratori a respingere con la lotta questa decisione padronale: un corteo ristretto di compagni che si era recato in direzione per portare l'opposizione dei lavoratori a questa manovra al ritorno si è incontrato con un folto corteo di lavoratori e di delegati che ha raggiunto il numero di 1.000 persone. I lavoratori hanno manifestato a lungo tra i reparti la loro volontà di respingere con la lotta unitaria la richiesta di cassa integrazione.

LUCCA
Presidiato il maglificio Mystyles

Lucca, 28

Il maglificio Mystyles è presidiato dai suoi 100 dipendenti per evitare lo smantellamento della fabbrica ed il licenziamento delle maestranze.

La direzione ha giustificato il provvedimento prendendo a pretesto il misterioso incendio del maglificio (su cui sta indagando la magistratura), nonostante che l'assicurazione copra anche i tre mesi di mancato lavoro. Nel corso dello sciopero generale del 23, il Cdf ha lanciato un appello a tutti i delegati perchè aiutino nei picchetti le maestranze, in gran prevalenza donne.

Vertenza generale: non si chiude lasciando indietro i più deboli e la lotta per l'occupazione

L'accordo sindacati-Confindustria deve essere discusso nelle assemblee, ma i lavoratori devono pronunciarsi su tutti gli obiettivi - Non si firma senza i pensionati, i braccianti, il pubblico impiego - Il parziale recupero salariale ottenuto deve essere un punto da cui ripartire nelle lotte aziendali e per l'occupazione

L'ipotesi di accordo tra sindacati e Confindustria sulla contingenza continua ad essere al centro del dibattito in tutte le fabbriche. Il rischi più grosso è che le valutazioni sugli aspetti dell'accordo facciano perdere di vista i compiti immediati del movimento e delle sue avanguardie in questo momento: esigere che siano le assemblee a pronunciarsi e che si pronuncino non solo su questo accordo ma su tutto il «pacchetto» della vertenza generale e sulle prospettive generali per il prossimo periodo.

Sull'accordo «in sè» la valutazione deve tener conto, come sempre ma soprattutto in questa fase, dei vari elementi che vi sono contenuti: da una parte l'aspetto positivo del vastissimo fronte che è sceso in campo (senza precedenti dai tempi degli scioperi per le riforme del '69-70) e il fatto che questo fronte, mobilitato su obiettivi precisi a differenza che nel '69, sta per la prima volta conquistando degli obiettivi; dall'altra la gestione che i vertici confederali hanno fatto di questa vertenza ponendole davanti, fin dall'inizio un muro, un limite che non si poteva superare e cioè che le lotte non avrebbero dovuto far cadere il governo. Sotto questo muro stava la richiesta che è sempre stata abbastanza vaga, del recupero salariale di 20 mila lire «circa» (che non era la contingenza pregressa, non era l'aumento inversamente proporzionale a favore delle categorie inferiori) e che non poteva aver davanti a se altro che una prospettiva di mediazione del tipo di quella che poi si è delineata sulle 12.000 lire; sotto questo muro stava la disponibilità più ampia possibile, dichiarata fin dall'inizio, sempre ribadita, allo scaglionamento, che ha portato poi fino al '77 il raggiungimento del punto al massimo livello.

È proprio per questo che fare la conta col bilancino dei soldi che si possono portare a casa ciò che non va sottovalutato non risolve però il problema di oggi, che è, come ieri, misurare gli obiettivi del movimento (e gli stessi obiettivi di *tutta la vertenza generale*) con la forza che il movimento stesso può esprimere.

La vertenza non è chiusa, dobbiamo dirlo ad alta voce, ribadirlo in tutte le assemblee. Anche sul solo aspetto del «recupero salariale» esiste solo un'ipotesi di accordo per i lavoratori dell'industria privata: non ha firmato l'Intersind, non ha firmato l'Asap, per i braccianti le trattativa sono ancora lungi dalla conclusione, per il pubblico impiego non c'è ancora niente, i pensionati hanno avuto solo qualche vaga promessa a parole, del tutto insufficiente.

L'aspetto più positivo della lotta sulla vertenza generale era proprio che un fronte larghissimo, che comprendeva anche le categorie più deboli contrattualmente, si muoveva unito, si muoveva perciò ai livelli più alti di combattività e di forza che si possono esprimere oggi. Con l'accordo sindacati-confindustria, e il tentativo di far considerare chiuso il «grosso» della vertenza, la logica è quella opposta: isolare la parte più forte del movimento, quella che può spuntare di più, dal resto del fronte, dai pensionati ai braccianti, che rischia di andare a una chiusura al ribasso.

E non solo: se si chiude sulla parte salariale, con che forza si potrà tornare in lotta sugli altri obiettivi, che pure erano a detta della Confederazione, punti «qualificanti» della vertenza, come l'occupazione, come gli investimenti, come il mezzogiorno, i trasporti, la sanità, la casa? Anche se a parole tutti i dirigenti sindacali continuano a dire che su questi obiettivi il discorso «resta aperto» in realtà la logica dei fatti è un'altra, ed è la solita logica del confronto a tavolino col governo, cioè proprio la logica che la vertenza generale (nata, non lo dimentichiamo, dai fischi di luglio) doveva capovolgere.

Cosa significa ribadire, a parole, che l'occupazione è al centro della vertenza se nel frattempo si sono chiusi accordi come quelli della Fiat e dell'Alfa, rinunciando a gestirli in termini di lotta e accettando così una subordinazione pesante ai piani padronali?

Queste sono le cose su cui dobbiamo chiedere che tutto il movimento si pronunci nelle assemblee: non si firma finchè non si ha chiaro tutto il quadro, non si lasciano indietro i pensionati o i braccianti, non si delega il problema dell'occupazione o quello dell'agricoltura al prossimo «colloquio» fatto con le lotte chiuse. Buttar giù il governo, se quello attuale non ci dà quello che chiediamo: questa è la logica di questa fase della lotta di classe.

Si può obiettare che la direzione complessiva del movimento è pur sempre nelle mani dei vertici confederali, che non è facile rovesciarla, ci sono però altri compiti che il movimento ha la forza di prendere nelle sue mani.

Sono le prossime scadenze, le lotte aziendali e i contratti nazionali, le lotte per la difesa dell'occupazione.

Saranno l'unico possibile tessuto di sostegno alla battaglia, sull'occupazione e la miglior preparazione ai contratti dei chimici e dei metalmeccanici, che scadono quest'anno: i livelli parziali fin qui otten nella vertenza generale, il movimento può ripartire più forte.

L. L.

Vertenza e nuovo modello nel dibattito al direttivo Cgil

Roma, 28

Si è aperto oggi, con una relazione di Scheda, il Direttivo della Cgil. Temi obbligati la valutazione degli accordi e dello stato della vertenza generale e le prospettive dell'azione sindacale.

Ribadito il giudizio positivo sull'ampiezza del fronte di lotta, sulla partecipazione dei lavoratori, Scheda ha detto che bisogna equilibrirare l'azione in difesa dei redditi più bassi con quella per l'occupazione e gli investimenti e ha messo in guardia contro ogni *«strumentale esaltazione»* delle intese raggiunte perchè *«i più grossi nodi sono ancora da sciogliere»*. Ha fatto quindi riferimento alla contigenza per i lavoratori delle partecipazioni statali, del pubblico impiego, dell'agricoltura e del commercio; al problema ancora aperto delle pensioni per le quali va ribadita la necessità dell'aggancio al salario: problemi su cui ci sono degli «spiragli» ma che esigono venga sventata la politica del rinvio.

Ha fatto poi un'analisi della crisi affermando che va battuta la politica dei due tempi e la contrattazione globale col governo, ma ha detto anche che il sindacato *«si è assunto il compito di far uscire l'Italia dall'attuale situazione»*.

Bisogna far cambiare *«l'orientamento delle controparti e del governo»* anche se questo esigerà *«lotte aspre»*.

Quanto agli obiettivi su occupazione e investimenti *«sarà necessario per vincere le resistenze chiamare al più presto i lavoratori a sostenere su scala generale le proposte del movimento sindacale»* (un altro sciopero generale?).

Una versione «di sinistra» della strategia del nuovo modello di sviluppo che elude comunque le questioni di fondo: come e chi si mobiliterà sugli obiettivi del «nuovo modello» se sui più concreti ed immediati si dividono le categorie più forti da quelle deboli; come si concilia nel concreto, vista l'esperienza Fiat, il «far uscire l'Italia dalla crisi» con le lotte sull'occupazione; se il sindacato è disponibile o no al rilancio di lotte aziendali e come intende la lotta sulla ristrutturazione; cosa significa «mutare l'orientamento del governo» con la lotta quando non si pensa nemmeno lontanamente ad abbaterlo.

È sempre la logica della «crisi» del sistema (non solo economica) che viene assunta come base di partenza priva di alternative.

Eppure proprio ieri Agnelli ha polemizzato con La Malfa dicendo che non è troppo quanto è stato concesso sulla contingenza perchè *«se avessimo spostato la data della firma, questa ci sarebbe costata di più, non di meno»*.

Siamo d'accordo, la corda si poteva tirare di più, c'era la forza. Anzi, la forza c'è ancora. Sul come indirizzarla si confronteranno nei prossimi giorni le proposte sindacali e le avanguardie.

Il 5 giornata di lotta Montedison

Coinvolte anche la Snia Viscosa e la Anic - Eni - Manifestazione a Pallanza (No)

Milano, 28

La riunione del Coordinamento nazionale dei gruppi chimici e tessili Montefibre, Montedison, Snia Viscosa, Anic-Eni svoltasi ieri al salone Di Vittorio della Camera del Lavoro di Milano si è conclusa con la decisione di effettuare una giornata di sciopero nazionale e una contemporanea manifestazione a Pallanza il giorno 5 febbraio e una serie di assemblee permanenti in molte fabbriche il 3 e il 4 febbraio. Sempre il 5 febbraio a Pallanza si svolgerà una successiva riunione del Coordinamento nazionale. Nella relazione introduttiva svolta da Beretta, segretario della Federchimici Cisl è stato sottolineato il fatto che gli accordi sottoscritti dai vari gruppi a partire dalla primavera del '73 non sono stati applicati e che ora vengono riproposte tutte quelle motivazioni di crisi che nel '72 avevano indotto i lavoratori a scendere in lotta.

I lavoratori in cassa integrazione nei gruppi presenti sono 30.350 tra le zero, le 24 e le 32 ore: di questi 14.350 fanno parte del gruppo Eni e 16.000 del gruppo Montedison-Snia. Ieri ulteriori sospensioni dal lavoro sono state chieste a Varedo (Snia) e a Castellaccio (Lazio). Nel settore fibre i lavoratori in cassa integrazione sono 12.000

Beretta tra l'altro ha detto che *«è necessario ottenere dalle controparti l'applicazione degli accordi già sottoscritti e il controllo delle ristrutturazioni»*.

Nel dibattito sono intervenuti rappresentanti della Snia di Cesano, della Montefibre di Pallanza, della Snia di Villa Cidro, dell'Anic di Ravenna e della Montefibre Sede (Mi).

La Comont decisa a respingere i ricatti

Limito (Mi), 28

I 110 lavoratori della Comont di Limito del gruppo Montedison sono in lotta per la difesa dell'occupazione e della salvaguardia della produzione, contro i tentativi di ristrutturazione e di riconversione produttiva. Nell'attuale situazione l'intransigenza padronale si manifesta attraverso i ricatti che si traducono di fatto con il blocco delle commesse e con la deviazione di alcune commesse in altri stabilimenti. I lavoratori degli stabilimenti e dei cantieri della Comont hanno risposto compatti con la convocazione del Coordinamento nazionale a cui è seguita il giorno 6-12-'74 una trattativa la direzione si è rifiutata di dare delle garanzie precise sulle prospettive occupazionali e sulla salvaguradia della produzione sia negli stabilimenti che nei cantieri. Inoltre si è rifiutata di motivare il significato politico della fusione della Comont con la Panelectric, rimandando a gennaio la trattativa, mentre la fusione con la Panelectric è fallita, i lavoratori non sono disponibili a giochi di compravendita, senza avere la garanzia della continuità della produzione e della salvaguardia del posto di lavoro. Contro questo atteggiamento della direzione «che si inserisce nella politica di Cefis tendente ad eliminare i rami secchi, per creare un monopolio nel settore chimico-farmaceutico,» i lavoratori hanno ribadito la ferma volontà di lotta per respingere queste manovre ricattatorie e per costringere la controparte a ripresentarsi al tavolo delle trattative.

Il Consiglio di Fabbrica «Comont» di Limito Milano

Pisa: la Ginori continua la lotta. Possente sciopero antifascista

Pisa. Più di 4 mila in piazza contro il fascismo.

Forte mobilitazione e concreto interesse alla lotta antifascista hanno dimostrato le migliaia di lavoratori che hanno partecipato al comizio antifascista dell'altroieri, 27 gennaio, promosso a Pisa da tutti i partiti dell'arco costituzionale. Alla manifestazione, in cui si è registrata una netta influenza della sinistra rivoluzionaria, hanno partecipato almeno 4 mila persone.

Al corteo, indetto al termine del comizio da Lc, Ao, e Pdup (il Pci e il sindacato non hanno promosso alcun corteo per accordi presi con gli altri partiti, Dc in testa) hanno aderito oltre 2 mila persone, tra cui ampi strati di proletari non direttamente legati alla sinistra rivoluzionaria.

L'iniziativa, molto combattiva, ha incontrato e dato forma alla larga tensione antifascista presente nella piazza prima del corteo: già al comizio i lavoratori avevano impedito di parlare alla Dc, che avrebbe dovuto intervenire insieme al sindaco, all'Anpi e alla Cgil.

In città continua intanto il clima di mobilitazione sulla vicenda della Richard Ginori: qualche giorno fa si è tenuta in prefettuare una riunione per la difesa dell'occupazione dei lavoratori Ginori alla quale hanno partecipato la federazione Cgil, Cisl, Uil regionale, il Cdf Richard Ginori, il sindaco di Pisa, il partito comunista, socialista, repubblicano e in altri partiti con la presenza dei rappresentanti padronali dell'Unione industriale.

Nella riunione è emerso a chiare lettere, come è stato sottolineato dal presidente dell'amministrazione provinciale di Pisa, Renzo Moschini, che i dirigenti del gruppo Richard Ginori intendono chiudere lo stabilimento di Pisa.

Come risposta a questo disegno e in difesa dei 300 lavoratori pisani, è stata proposta la costituzione di un Comitato cittadino di difesa della fabbrica.

Licenziato rientra alla Philco (Bg)

Bergamo, 29

È rientrato in fabbrica lunedì 27-1 il compagno Mai, combattivo delegato della Philco di Brembate (Bg), del quale la direzione aveva tentato di disfarsi due mesi fa licenziandolo attraverso la provocazione fatta da un dirigente durante un corteo interno. Mercoledì scorso si era tutti all'udienza per il ricorso presentato dal compagno contro il licenziamento: nessuno si faceva illusioni sulla giustizia borghese, ed è stata soprattutto la massiccia mobilitazione dei lavoratori della Philco in tribunale a strappare la sentenza favorevole. Si sa che i padroni rispettano la legge solo quando gli fa comodo, e infatti sia giovedì che venerdì la direzione ha impedito al compagno di riprendere il suo posto di lavoro. Per lunedì il consiglio di fabbrica aveva convocato un'assemblea con la proposta di spingere i lavoratori a riportare in massa il Mai in fabbrica senza aspettare il beneplacito della direzione; quest'ultima allora lunedì mattina ha lasciato entrare il compagno evidentemente perchè si era resa conto che rischiava di far crescere su questo episodio un grosso fermento in fabbrica. E infatti l'assemblea è stata estremamente combattiva e con una grossa partecipazione, e l'entrata del compagno Mai è stata accolta con grande entusiasmo.

Ciò dimostra, che, nonostante il pesante attacco padronale (cassa integrazione per 4 mesi, continui spostamenti, aumento dei ritmi, e intanto la linea dei televisori è ancora in cassa integrazione), la fabbrica è ancora insieme.

Con questi rapporti di forza sarà allora possibile non aspettare un nuovo attacco della Philco con una nuova cassa integrazione, ma porsi anche nella prospettiva di costruire una vertenza nazionale del gruppo elettrodomestici (Philco, Indesit, Philips, Candy, ecc.) che, come per il settore dell'auto, affronti il problema della difesa dell'occupazione, degli investimenti

LOTTE E OPPRESSIONE SOCIALE

Un momento cruciale per l'università

A Milano sono già stati eletti 150 delegati d'assemblea - Vivace partecipazione degli studenti - Fallisce il minicompromesso

Un mese fa si leggevano sui muri dell'università di Milano grandi striscioni: *«No alle elezioni-truffa, eleggiamo i delegati di assemblea, difendiamo la democrazia»*. Le stesse cose dicemmo in un'assemblea cittadina convocata frettolosamente e della cui riuscita ciascuno in silenzio si era un po' stupito. Lì si lanciò un programma operativo dai tempi strettissimi: assemblee in tutte le facoltà all'immediato rientro dalle vacanze, mobilitazione di tutte le forze disponibili, convocazione immediata di tutte le istanze di massa che si erano create nei mesi precedenti.

Se l'approvazione di quel programma era unanime, altrettanto unanime era il timore di non farcela, di dover alla fine veder il movimento universitario arrivare in ritardo alle proprie scadenze. Tutto d'un colpo si vedevano le mille difficoltà di un movimento da anni timido, compiaciuto semplicemente della propria sopravvivenza, del ruolo criticato ma accettato in fondo di piccolo sindacato studentesco.

Questo mese ha dimostrato che se quei timori erano fondati, infondata era invece la sfiducia che li accompagnava: le assemblee sono state ormai decine ad ogni livello, il dibattito è stato vivo, concreto, ha coinvolto una quantità di studenti crescente, ha visto una ripresa di vitalità certo inaspettata, ma non inaspettabile.

I delegati di assemblea eletti sono già più di 150, e tra loro moltissimi studenti non inquadrati nelle organizzazioni politiche, a dimostrare non tanto una volontà antigruppo quanto la partecipazione reale degli studenti a questo momento cruciale nella storia del movimento. Non che tutto sia filato via liscio, che non vi siano state difficoltà contraddizioni, ritardi, ma queste sono state più il riflesso di una richiesta politica, di una ricerca di prospettive e di soluzioni reali ai problemi che l'univesità ha davanti irrisoluti da anni, che non la difficile accettazione del discorso sulla ricostruzione del movimento e sulla necessità di respingere con l'astensionismo le elezioni di Malfatti indicazione accolta ovunque con entusiasmo e con uno sconcertante unanimità.

Tutto ciò ha obbligato i compagni ad un rapido cambiamento di rotta, costretti non più a convincere della «manovra reazionaria che sta dietro i provvedimenti urgenti», ma ad indicare programmi di lotta, terreni di alleanza concreta con la classe operaia, contenuti dei corsi delle 150 che sono previsti, e di come proporne altri, cosa dire sulla ricerca, che fare dei manuali, come costruire le dispense, come rilanciare la battaglia sui costi dello studio...

In questo modo tutti quei discorsi che da tempo si facevano nelle riunioni quelle ipotesi che non si osava mai portare alla luce del sole perchè incomplete o imprecise, sono state trascinate nei collettivi e nelle assemblee e sottoposte ad un dibattito che certo servirà di più che non altri anni di studio che si confrontano sempre solo con sè stessi: da questo dibattito sta faticosamente uscendo un programma reale di lotta nelle università, sta rapidamente avvenendo un processo di verifica che le masse stanno richiedendo da quelle avanguardie che spesso erano tali solo per autoproclamazione, sta avvenendo quell'incontro necessario tra i programmi elaborati in teoria, le rilfessioni sui sei anni passati dal '68 ed i soggetti reali di una nuova ripresa di un movimento offensivo nelle università.

Nel frattempo sono state presentate le liste di chi partecipa al raggiro elettorale: sono due, una chiamata «coordinamento di lotta per la riforma dell'università» di cui fanno parte Pci, Psi, e Movimento degli Studenti di Architettura (un gruppo uscito da «destra» dal gruppo MS quando ne uscì Capanna), l'altra è «Cattolici popolari per un'Università democratica e pluralista» formata dai giovani dc e i sempre-più-reazionari di Comunione e Liberazione.

La lista riformista nasce già piena di contraddizioni: il Pci vorrebbe avere insieme i democristiani, che però non sono molto ben disposti all'alleanza, anche perchè non accettano la discriminazione nei confronti di CL posta invece come irrinunciabile dal Psi e dal Mds di Architettura

È così il Pci vede malvolentieri il fallimento del minicompromesso, mentre si sorbisce un Psi sempre più amletico: partecipare o non partecipare, questo è il problema che nel partito si palleggia da istanza ad istanza; la Fgsi a livello nazionale si pronuncia per l'astensione, il Psi per la partecipazione la Fgsi lombarda è divisa tra le due ipotesi, mentre la corrente lombardiana milanese preme sull'astensione ed il Nucleo Universitario Socialista alla fine vota di partecipare e si scambiano telegrammi, mozioni, ecc. Così i socialisti che partecipano attivamente al coordinamento sono i super-destri, che nelle assemblee di presentazione decretano la morte delle assemblee, dicono che il tempo del movimento studentesco è finito per sempre, e che l'unico spazio di democrazia è mettere la schedina nell'urna. Al che anche quelli del Pci devono intervenire a correggerli.

Il programma di questo coordinamento fa il solito calderone, spacciando per novità gli obiettivi più banali che da anni tutti rivendicano. In più dicono che è una conquista democratica andare a fare da tapezzeria negli organismi di gestione, o che per lo meno bisogna votare per non lasciare spazi alla destra.

Questa destra è altrettanto contraddittoria al suo interno e quindi vive sulla festa delle genericità. Basti pensare che a Milano la forza di CL deriva *proprio dalla posizione dei* giovani dc: infatti CL è la longa manus del centro democristiano in una città dove sono in maggioranza le correnti anti fanfaniane

Questa lista cattolicissima vuole una Università democratica, autogestita e popolare: basta intendersi, autogestione per loro vuol dire «superamento delle imposizioni centralistiche e burocratiche dello Stato» cioè far diventare l'Università simile alla Cattolica, dove il pluralismo è concesso forse solo sul sesso degli angeli.

C'è un'altra lista che non abbiamo citato, anche perchè si è presentata solo per il Consiglio d'Amministrazione del Politecnico: si chiama Alternativa Laica, e si sospetta che dietro ad essa si nascondano, come in altre città, Pli, Pri, Psdi, sempre contenti di dimostrare in ogni occasione la loro spudorata venalità.

Claudio Nava

Iulm: giovedì 30 presidio contro le elezioni

Anche allo Iulm (Istituto Universitario di Lingue Moderne), università privata di Milano, le autorità accademiche hanno indetto le elezioni studentesche per il 30 gennaio. La data è significativa, poichè si tratta delle prime elezioni in una università italiana. È evidente che ciò costituisce un banco di prova della borghesia in vista delle elezioni successive previste in tutta Italia per il 12 febbraio.

L'assemblea generale di tutti gli studenti, diurni e serali, svoltasi il 27 gennaio, che peraltro aveva già eletto in dicembre i suoi delegati, ha riconfermato la propria volontà di lotta con il rifiuto totale delle elezioni attraverso l'astensionismo attivo di massa. La mozione in tal senso, presentata dal Movimento Studentesco Iulm, ha riscosso la stragrande maggioranza dei voti a favore, battendo la mozione alternativa presentata da CL.

L'assemblea ha indetto per il giorno 30, data delle elezioni, un presidio di massa della facoltà per difendere con la presenza attiva degli studenti la democrazia diretta nella scuola.

A Napoli, giovedì alle 17,30 nella sede di Salita Tarsia 109, si terrà l'assemblea del coordinamento cittadino per l'autoriduzione. O.d.g.: «Organizzazione per il proseguimento della lotta».
Sono invitati tutti i Cdf.

A Monza sciopero e corteo antifascista degli studenti

La giornata di lotta era stata proclamata anche sul tema della democrazia nella scuola - Al liceo Zucchi il collegio dei professori ha accettato il monte ore aperto agli esterni

Monza, 28

A Monza la settimana di lotta e di autogestione non è ancora finita. Le esperienze e discussioni sulla sperimentazione che si sono svolte nelle scuole, si sono legate strettamente alle lotte sulla selezione e per l'agibilità politica, alle tematiche antifasciste.

Così lunedì mattina in tutte le scuole delle città si sono svolte assemblee che hanno condannato gli ultimi crimini fascisti. Dopo le assemblee gli studenti hanno dato vita a un combattivo corteo di più di tremila compagni che si è snodato per le vie di Monza.

Dopo un comizio antifascista, tenuto da un compagno del Comitato di Agitazione, che ha ribadito l'adesione del movimento degli studenti al comitato cittadino per la messa fuorilegge del Msi, il corteo si è ricomposto ed è terminato davanti al liceo classico Zucchi.

Gli studenti del liceo, pur avendo aderito alla mobilitazione antifascista, erano impegnati in un'assemblea con il collegio dei professori a cui partecipavano anche i genitori e i rappresentanti delle confederazioni sindacali. Il tema dell'assemblea era quello del monte-ore e della libertà di sperimentazione, così duramente attaccata nei giorni precedenti dal preside reazionario Coletti (che per impedire il monte ore era arrivato a serrare la scuola).

La mobilitazione cittadin, unita al coinvolgimento degli studenti dello Zucchi, ha permesso di raggiungere una significativa vittoria: il collegio al termine dell'assemblea si è *pronunciato a favore del monte* ore aperto ai contributi degli esterni.

Molto importante è stata la partecipazione e l'intervento dei compagni della segreteria confederale Cgil-Cisl-Uil, che non solo hanno portato la loro solidarietà alle lotte degli studenti, ma hanno anche dichiarato di appoggiare l'iniziativa del monte ore e di aprire da subito la sperimentazione nelle scuole.

Già sabato scorso infatti il corteo di protesta per i fatti dello Zucchi era terminato davanti alla Camera del lavoro, dove si era poi svolto un incontro tra studenti e esponenti sindacali.

Sempre a Monza oggi si tiene il processo contro otto fascisti arrestati in seguito all'assalto compiuto la notta del 30 agosto '72 alla sede di Lotta Continua di Sesto S. Giovanni. Tra gli imputati vi sono alcuni dei piú noti esponenti del canagliume nero, quali Maurizio Murelli (coinvolto anche nell'inchiesta sull'uccisione dell'agente Marino), Marcello Monaci, Felice Spanò, Angelo Farina, Giancarlo Magri. Già l'anno scorso il processo era stato rinviato quando la polizia, schierata in difesa dei fascisti, caricava selvaggiamente il corteo studentesco

BRESCIA Corteo di 4.000 studenti

Brescia, 28

A otto mesi dalla efferata strage fascista gli studenti di Brescia hanno scioperato oggi in maniera totale. Per le strade della città si è mosso un combattivo corteo di quattromila compagni, caraterrizzato dalle parole d'ordine dell'antifascismo militante. Alla fine tre bar, noti per essere covi di fascisti, *avevano le vetrate in frantumi.*

Lo sciopero cittadino era stato deciso dal Coordinamento dei delegati d'assemblea ed era stato preparato da discussioni in tutte le scuole. ha partecipato anche la Fgci.

AVELLINO Sciopero cittadino antifascista

Avellino, 28

Oggi gli studenti di tutti gli istituti di Avellino hanno scioperato e manifestato per le vie principali della città contro le provocazioni fasciste. Il corteo è stato massiccio: nonostante la pioggia scrosciante più di mille compagni hanno urlato la loro rabbia contro le carogne nere e i loro protettori.

Da qualche tempo in Irpinia si verificano con sempre maggiore frequenza aggressioni, minacce, intimidazioni ai danni dei compagni. Due militanti della sinistra rivoluzionaria sono stati inseguiti dai fascisti mentre attaccavano manifesti per lo sciopero generale. Ieri un compagno è stato picchiato dai teppisti neri davanti alla succursale del liceo scientifico perchè si era rifiutato di prendere uno dei loro volantini. E questi sono soltanto alcuni esempi fra i tanti.

I fascisti sono finanziati da noti capomafia del luogo,

Verona-dibattito sull'aborto

Giovedì 30 a Verona alle 20,30 presso la «Loggia di fra' Giocondo» si terrà un'assemblea dibattito «per la liberalizzazione dell'aborto» promossa da AO, Pdup, Lc, Circolo Operaio della Zai (Coz), Partito Radicale, Fgsi, Cristiani per il socialismo, Collettivo femminista comunista, gruppo 8 marzo del Centro di Cultura popolare (Ccp), Cittadella, Commissione femminile del Ms di Verona, di Villafranca e di Legnano, dal Collettivo di medicina e dal collettivo di giustizia democratica.

A Roma la polizia ancora respinta dagli occupanti

Roma - Gli occupanti di Casalbruciato in corteo per le vie del quartiere

Roma, 28

È fallito anche il secondo tentativo di sgombero poliziesco alle case occupate di Casalbruciato. Attorno a un falò gli occupanti brindano alla loro vittoria e al compleanno di una di loro, una donna del borghetto Prenestino.

La polizia è arrivata verso le sette di questa mattina, nell'operazione la questura ha impegnato settecento uomini, il doppio rispetto al tentativo di sgombero operato il 22 scorso.

Appena la colonna di camions di Ps e di carabinieri è stata avvistata, gli uomini si sono raggruppati all'esterno delle case occupate. Le forze dell'ordine si sono così trovate tra due fuochi: le donne che nelle case facevano resistenza passiva e gli uomini che da fuori le incitavano scandendo slogans e cantando Bandiera Rossa.

In queste condizioni la polizia ha faticato non poco ad allontanare gli occupanti. A mezzogiorno il vice-questore ha preferito ritirare i suoi uomini senza essere riusciti a portar via dagli appartamenti un solo tavolo.

Questi ripetuti tentativi polizieschi hanno un duplice scopo: stancare gli occupanti (registrando però in questo senso un totale fallimento) e sondare il terreno per un eventuale intervento pesantemente repressivo.

Ma la solidarietà intorno a questa lotta si sta allargando, dalle forze della sinistra rivoluzionaria della zona, ai collettivi di quartiere, ai comitati per l'autoriduzione.

In serata si è svolto un combattivo corteo per tutto il quartiere, al grido di «È ora, è ora, la casa a chi lavora!»

MANDATECI FOTO

Dal Vomero la lotta si estende a Fuorigrotta

Napoli, 28

Quattordici famiglie proletarie provenienti da baracche del centro sociale di via Campegna hanno occupato ieri sera alcune case dell'Incis di via Rossetti a Fuorigrotta, vicino al campo profughi, destinate ai sottufficiali del Comando militare territoriale.

La lotta è partita spontaneamente dalle donne proletarie. Finora i tentativi dei carabinieri di persuasione allo sgombero sono stati vani. Le stesse donne presidiano gli edifici occupati, mentre gli operai del cantiere stamattina non sono andati a lavorare.

Intanto al Vomero gli occupanti delle case Puntellate hanno tenuto ieri sera una assemblea per decidere nuove forme di lotta. Il Pci sembra deciso a spegnere ogni seria volontà di lotta. Ieri ha impedito ai compagni del Cub Galilei (il Galilei è la scuola collocata in una parte degli alloggi occupati) e del Comitato di quartiere Arenella di partecipare all'assemblea che si è tenuta nella sua sezione del Vomero e ha proposto di ottenere l'assegnazione delle case popolari in costruzione a Secondigliano e di chiedere per ora la derattizzazione delle loro baracche.

NOTIZIE IN BREVE

INSEGNANTI La Cgil-scuola sul concorsone

Prosegue oggi in tutte le sedi la contestazione del concorsone degli insegnanti.

Ieri a Pisa dove i candidati avevano deciso di svolgere collettivamente la prova d'esame, il provveditore ha chiamato la polizia che ha proceduto all'identificazione di alcuni compagni.

Su questa questione la Cgil-scuola ha emesso oggi un comunicato in cui si tenta di contrapporre le *«pressioni esercitate dal sindacato»* alle mobilitazioni che ovunque i comitati di lotta hanno organizzato in questi mesi. La nota del sindacato infatti definisce queste azioni *«una risposta inadeguata»*. In realtà è proprio grazie alle iniziative di lotta e al lavoro svolto principalmente dai compagni della sinistra che è stato possibile ottenere che i corsi abilitanti ordinari si tengano quest'anno a partire dal 21 aprile prossimo. E è rispondendo a questa spinta di lotta che la Cgil-scuola si è mossa e oggi, come si afferma alla fine del comunicato, sollecita tutte le sedi provinciali «a mantenere viva nella categoria tale mobilitazione attraverso assemblee, dibattiti e prese di posizione sui contenuti e l'impostazione dei corsi».

MILANO Occupazione ad Agraria

È occupato da lunedì dagli studenti l'istituto di chimica di Agraria, di Milano per protestare contro la politica del capo d'istituto, il professor CierlettiPaolo, di cui già l'anno scorso erano state chieste le dimissioni.

La decisione è stata presa al termine di un'assemblea generale che ha votato il rifiuto delle elezioni dei parlamentini e ha eletto 34 delegati, discussi e proposti all'interno dei nuclei di anno.

Durante l'occupazione che durerà una settimana, gli studenti porteranno avanti una inchiesta sugli attuali indirizzi di ricerca nell'istituto. Parallelamente, attraverso l'assemblea che si è tenuta ieri con il personale non insegnante, è stata fatta la richiesta al Consiglio di facoltà di formare un consiglio di istituto aperto a tutte le componenti la pubblicizzazione dei bilanci e la possibilità di tenere tesi di gruppo.

L'8 febbraio a Firenze si terrà un coordinamento nazionale delle facoltà di Agraria per preparare un convegno in cui discutere il programma di lotta e di sperimentazione.

NAPOLI Assemblea per l'aborto

«Lottare per la liberalizzazione dell'aborto, per l'emancipazione e la libertà della donna vuol dire lottare contro la società capitalista che perpetua il dominio di un sesso sull'altro». Questi i temi di fondo emersi nell'assemblea sull'aborto, molto affollata, tenutasi ieri all'Università centrale di Napoli. Il dato rilevante del dibattito è stata l'individuazione della contraddizione donna-società capitalistica, in questo particolare momento in cui la borghesia, attraverso Fanfani e la Dc, sferra il suo attacco repressivo contro le donne, nel tentativo di far passare un disegno reazionario più vasto.

Le liste proletarie a Cologno

Come si è arrivati alla presentazione delle liste di «unità dei lavoratori per la democrazia nella scuola» in elementari e medie

Più macchinosa di quanto si immaginasse! E questo anche quando la macchina delle elezioni per gli organi di gestione collegiale trova gruppi consistenti di lavoratori e donne proletarie sensibili ai problemi della scuola per aver accumulato in vari anni una certa tradizione di lotta che ha prodotto, anche su questo terreno, delle precise strutture organizzative.

Questa è la prima sensazione dei compagni di Cologno Monzese (cittadina dell'hinterland milanese) che, organizzati nel comitato cittadino per la scuola, in questi giorni ce la stanno mettendo tutta per l'organizzazione e la presentazione di liste di unità tra i lavoratori per la democrazia nella scuola» nei 3 Circoli elementari e nella 4 scuole medie inferiori della città.

Le difficoltà sono tante ed enormi, il lavoro è duro, ma la volontà di non farsi fregare da Malfatti, la conoscenza della politica che c'è sotto queste elezioni rendono ragione della grossa attività che i compagni stanno conducendo. I primi risultati sono già a portata di mano: le «nostre» liste sono state già presentate nei 3 Circoli elementari, mentre alle medie il lavoro finirà entro questa settimana.

Ma non è solo delle difficoltà che si vuol parlare, nè solo del duro lavoro: ma anche di quell'importante processo di maturazione che ha reso in pochi giorni gruppi di operai organizzatori in prima persona delle liste.

Esemplare ciò che è successo al 2° Circolo elementare. La vecchia Associazione di Genitori indice un'assemblea. Il presidente (Dc) che ormai crede di essere - insieme a qualche altro - uno «specialista» di decreti delegati presenta il programma tacendo su alcune cose importanti come l'antifascismo, la gratuità, il diritto allo studio perchè «nella scuola non si fa politica». Nella sala vi è mormorio. Alla fine si fa portare una lavagna e insegna come votare la loro lista. A questo punto è il colmo! I lavoratori stanchi di essere trattati come pecore o analfabeti da persone che nessuno riconosce, perdono la pazienza e a gran voce richiedono una scuola antifascista, gratuita e che non bocci i loro figli. Per mandare a quel paese questi individui decidono dunque di organizzare una loro lista e cominciano a raccogliere le firme. I compagni insegnanti della Cgil-scuola si trovano subito al loro fianco, discutono insieme come fare, si rivedono, parlano per serate intere e i problemi della scuola cominciamo ad essere sviscerati.

Così operai che fino a ieri non avevano messo piede nella scuola delegando alle mogli la gestione di questi «affari», trovano tra i compagni di fabbrica i presentatori, fanno le scale, bussano alle porte e nel giro di 3 giorni la lista è messa a punto.

Ritardi e difficoltà dunque, ma anche accelerati processi di maturazione: guai a non vedere queste due cose insieme! Chi invece ha scelto la foglia di fico del ritardo e della cosiddetta scarsa sensibilità dei proletari sui problemi della scuola è il Consiglio unitario di zona (la cui Segreteria si riduce in pratica a due bonzi della locale Camera del Lavoro). Sebbene fatti oggetto continuo di pressione e di iniziativa da parte delle sezioni sindacali dei lavoratori della scuola, di gruppi di «mamme» e di operai, dei compagni del Comitato interfabbriche, questi signori hanno deciso di non convocare nessun attivo dei delegati del Cuz, forse per paura che passassero posizioni non «in linea» come altre volte è successo.

Quanto al Pci, a volte, si ha l'impressione di non essere in grado di stabilire l'esistenza o meno delle sezioni di questo partito.

Infatti, dopo aver promosso nel mese di settembre-ottobre un'assemblea cittadina (con 15 presenti) sui decreti delegati e qualche assemblea di quartiere nei mesi successivi, il partito si è rintanato e nei corridoi del Palazzo municipale ha condotto trattative ed accordi con la Dc, il Psi, il Psdi. Alla fine la montagna ha partorito, sull'esempio di tanti altri, uno scialbo documento «unitario».

Ma mentre nei corridoi e nei documenti si raggiunge l'unità, nelle scuole e nei circoli la divisione e la concorrenza diventano gli aspetti principali. La realtà assume così diverse forme e si può assistere in uno stesso Circolo alla presentazione di diverse liste «unitarie» che non sono affatto unite, in un altro Circolo all'allargamento dell'unità fino al Pli (ma per raggiungere l'accordo ci si dimentica della discriminante antifascista), in un altro alla presentazione burocratica di liste formate nei corridoi del Comune e così via di seguito in un arcobaleno che fa in fin dei conti il gioco della Dc.

È questo partito infatti che gioca di brutto in tutta la situazione, affidandosi sia all'organizzazione sia ai meccanismi spontanei. Così è presente in liste unitarie, è presente in liste di parrocchia, è presente insieme ai fascisti, è presente con gli avvocati e i genitori-bene che per ripicca di non essere stati messi in lista ne organizzano una propria. Sembra in cielo, in terra e in ogni luogo proprio come si addice ad un partito cristiano.

Nonostante ciò la battaglia è aperta e gli schieramenti e i contenuti di questa battaglia si fanno ogni giorno più chiari nella coscienza dei lavoratori, le cui liste di «unità per la democrazia nella scuola» avranno certamente il successo che la volontà di lotta e l'iniziativa dei proletari saprà loro assicurare.

Donato Salzarulo

Assolti gli occupanti delle case a Milano

Milano, 28

Sono stati assolti questa sera i sette compagni occupanti di via Famagosta che erano stati arrestati al termine di una brutale aggressione poliziesca nel mese di novembre, all'inizio della occupazione ed erano rimasti a S. Vittore per una settimana. La assoluzione è per non aver commesso il fatto per tutti i compagni, tranne per il compagno Forte, assolto per insufficienza di prove.

Continua l'occupazione delle case di viale Fulvio Testi promossa dall'Unione Inquilini. L'importanza di questa occupazione, il suo avvenire in una zona operaia molto importante come quella della Bicocca, ha avuto subito ripercussioni all'interno del mondo operaio e in particolare delle istanze sindacali.

La propaganda che gli occupanti stessi hanno fatto nelle fabbriche di provenienza, ha trovato l'immediata adesione e solidarietà degli altri operai: erano d'accordo con l'occupazione, e, quel che più importa, erano d'accordo e sentivano l'urgenza di affrontare il problema della casa nel suo complesso.

Anche la segreteria del Consiglio Unitario della Zona 2-9 (Bicocca-Centro Direzionale) si è riunito d'urgenza per discutere dell'occupazione di F. Testi. C'è da premettere che questo Cuz agisce in una zona sindacalmente molto vivace, in cui la presenza della sinistra rivoluzionaria e sindacale si fa molto sentire.

Su questa occupazione, la segreteria del Cuz pur vedendo al proprio interno, come prevedibile, due linee circa il problema, ha assunto una posizione di netta condanna nei confronti di qualunque intervento poliziesco e repressivo come modo di risolvere un problema che ha le sue evidenti radici nella politica abitativa del Comune e della Dc ed ha quindi deciso di promuovere insieme agli occupanti una assemblea per questa sera alle 21.

CRONACA/COSTUME

Abolire il carcere-manicomio: doppia violenza istituzionale

Otto ricoverati su dieci sono sani di mente - Come è sorto in Italia il manicomio giudiziario - Un istituzione fascista - Chi e come passa dal carcere a questo lager

Risale a circa un secolo fa l'istituzione in Italia del manicomio giudiziario. Lombroso, sostenendo la necessità di manicomi «criminali» per i «delinquenti pazzi o impazziti in carcere» offrì *«il supporto «scientifico» a tutta una legislazione ispirata alle esigenze di «difesa sociale» da parte di una borghesia preoccupata di centralizzare in ogni sede le tensioni sociali dell'epoca»*, nota Igino Cappelli, giudice di sorveglianza del Tribunale di Napoli, *«Ai paladini della neutralità della scienza - e, naturalmente dello scienziato (molto somiglia la neutralità della legge, e naturalmente, del giudice) - potrà giovare il ricordo che le teorie lombrosiane sul delinquente - nato furono sperimentate anche sui «diffusori di dottrine anarchiche e socialiste», persone di speciale pericolosità: «lucida mente», «grande tendenza all'associazione e alla formazione di nucleo settario», e gli esemplari abbondavano nelle «storiche pazzie epidemiche» tipo la «cosiddetta comune parigina» e i «torbidi suscitati in Emilia dal macinato, cui avrebbero preso parte ben sette alienati».*

Ma è dopo la riforma Rocco del 1931 che il manicomio giudiziario assume il suo pieno significato. Con l'introduzione del criterio definito del «doppio binario», cioè pene più misure di sicurezza, diventa espressione di una doppia violenza istituzionale, del carcere e del manicomio. Infatti in base a una «presunzione assoluta di pericolosità» entrambe queste misure hanno luogo nel medesimo istituto, il manicomio giudiziario, e con lo stesso trattamento.

Il carcere e il manicomio giudiziario sono due istituzioni diverse, previste per funzioni diverse, secondo il codice. Il primo è previsto per le persone imputabili, «capaci di intendere e di volere» e in grado pertanto di «emendarsi»; il secondo per le persone non imputabili «per infermità mentale», che quindi non possono essere punite ma solo curate.

Ma carcere e manicomio giudiziario solo teoricamente svolgono funzioni istituzionali differenti. Nella pratica vi è un solo ruolo: quello repressivo e non è possibile distinguere da questo quello terapeutico. Anzi il manicomio giudiziario è più repressivo del carcere come ampiamente dimostrato dalla ricerca presso l'istituto di Montelupo Fiorentino, compiuta dal giudice di sorveglianza di Firenze Alessandro Margara.

Risulta che il manicomio giudiziario viene utilizzato come luogo di punizione per i reclusi indocili che vengono prima mandati dalle carceri giudiziarie comuni alle case penali di rigore e poi, se continuano nella loro «indocilità», al manicomio giudiziario «per osservazione». E il dato agghiacciante che è emerso è che l'80 per cento degli internati in osservazione risultano completamente sani di mente.

Il recluso in manicomio per osservazione, corre il rischio poi di vedersi sospendere a tempo indefinito la pena in applicazione dell'articolo 148 del codice penale. Secondo questo articolo, se al condannato sopravviene un'infermità mentale, l'esecuzione della pena resta «sospesa» e ricomincia a decorrere ad infermità mentale cessata.

L'articolo 148 del codice penale è analogo all'articolo 88 del codice di procedura penale; con il partito si sospende l'esecuzione della pena; con il secondo si sospende il procedimento penale che ricomincia a decorrere ad infermità mentale superata. In entrambi i casi, il periodo trascorso dal malato di mente nel manicomio non viene computato nella pena. Pertanto la persona che, in seguito a sopraggiunta malattia mentale, non è in grado, se imputata, di intendere la portata del processo, o - se condannata - di comprendere la efficacia afflittiva della pena, potrà restare anche per sempre in un manicomio giudiziario «a giudizio sospeso» o a «pena sospesa». Anche tenuto conto delle «raffinate» tecniche terapeutiche impiegate.

Dalla relazione Rocco, risulta che in manicomio a differenza del carcere, le punizioni vengono stabilite dalla direzione «secondo le esigenze tecnico-sanitarie» dal momento che *«non può escludersi che necessità di cure possano giustificare l'uso di mezzi di rigore anche più duri di quelli consentiti nell'esecuzione delle pene. Così è a dire per l'isolamento diurno e per le cinture di sicurezza (letto di contenzione) che costituiscono un'eccezione nell'esecuzione delle pene e che, per converso, possono essere senza limiti applicati nei manicomi giudiziari per necessità tecnico-sanitarie...»* comunque *«resta però sempre che dal carattere di questi mezzi di rigore è esclusa la afflittività come finalità giudiziaria»!!*

L'Italia democratica e repubblicana, tesa alla realizzazione delle finalità costituzionali per il rispetto della persona umana, della funzione della pena, della salute fisica e mentale dei cittadini, mantiene indifferente questo istituto che riduce l'uomo a oggetto, in omaggio a principi di «sicurezza» che sono invece espressione di tendenze solo custodialistiche e repressive.

Il numero di manicomi giudiziari è di sei per un totele di 2400 detenuti, alcuni edifici risalgono al '500.

Ovunque cancelli, chiavi, spioncini, sentinelle armate, guardiani in divisa, sbarre e buglioli, mancanza assoluta di uno spazio privato. La giornata dei detenuti si trascina nell'inerzia piú completa, nella totale assenza di qualunque possibile interesse.

È in questa realtà strutturale irreversibile il giudice di sorveglianza dovrebbe svolgere la funzione di «garante».

«Il giudice di sorveglianza è, per i sottoposti a misure di sicurezza soggetti alla sua competenza, la mente direttiva di questa grandiosa attività, che lo stato fascista si assume per la prevenzione del delitto» (Rocco, relazione al Re sul regolamento per gli istituti di previdenza e di pena) *«Ma che giudice di sorveglianza che vigila! hanno replicato i giudici di sorveglianza: dovrebbero vigilare allo stesso modo di come l'ospedale dovrebbe curare».*

Dice Vincenzo Accattatis, relatore al convegno di Gorizia di Psichiatria Democratica: *«I giudici di sorveglianza sono pochi, non hanno un potere reale, sono oberati di altro lavoro. In pratica non vigilano affatto. Stanno nella istituzione per accreditarla, per darle una copertura democratica, allo stesso modo di come nell'ospedale stanno i medici e gli infermieri per accreditare che i malati sono in manicomio per essere curati».*

I giudici democratici, dopo aver sollevato la questione della incostituzionalità della normativa della «presunzione assoluta di pericolosità» in relazione alla misura di sicurezza del manicomio giudiziario, sostengono ora l'urgenza di una radicale riforma.

I malati di mente che hanno commesso un reato devono essere trattati sia dal punto di vista giuridico che terapeutico con attenzione «esclusivamente» alla cura specialistica della malattia. Al contrario il progetto di riforma penitenziaria approvato in Senato si limita all'ambiguo termine di «prevalentemente».

«Esclusivamente» comporta la totale sottrazione della materia alla competenza penitenziaria perchè venga affidata a quella psichiatrica ordinaria, con la eliminazione delle misure di sicurezza detentive manicomiali e con l'abolizione del manicomio giudiziario.

Nella prospettiva della riforma sanitaria, le unità psichiatriche locali potrebbero assumere il ruolo terapeutico nei confronti dei malati e nello stesso tempo garantire l'esigenza di «isolamento» e di «sicurezza»;

Essendo questi presidi psichiatrici dislocati sul territorio, assicurerebbero la permanenza dei soggetti nel loro ambiete sociale facendo cessare la pratica attuale della deportazione, inevitabile dal momento che gli istituti sono sei per tutto il territorio nazionale e uno solo per le donne.

Mentre ci si batte per una evoluzione conforme alle indicazioni costituzionali, per potere nel frattempo intervenire urgentemente viene avanzata una proposta minima. L'articolo 213 del vigente codice penale, non ancora riformato, dice: *«le misura di sicurezza detentiva sono eseguite negli stabilimenti a ciò destinati».* Questa norma permise di legittimare, anni fa,

l'interessante esperienza di Castiglione delle Stiviere, ospedale psichiatrico «civile» dove fu istituita una «sezione giudiziaria» in seguito a una convenzione col Ministero di Grazia e Giustizia. I sottoposti a misure di sicurezza manicomiale a questa sezione, vengono assegnati, custoditi e curati in ambiente ospedaliero da personale sanitario con i dovuti collegamenti all'autorità giudiziaria.

Piero Celentano, giudice di sorveglianza presso quella sezione giudiziaria, ci descrive l'esperienza. Nel 1970 si crea il primo «reparto aperto» al quale ne seguono poi nel giro di un anno altri tre. Ora sono cinque. Sono state abbattute le reti di divisione interna, eliminate le sbarre, attenuata la guardia a vista degli infermieri, autorizzata la libera circolazione all'interno dell'istituto, fornite le posate, resituiti gli abiti personali, soppressa la censura sulla corrispondenza, reso possibile l'acquisto dei giornali senza limitazione, aboliti gli orari rigidi. Potenziato il contatto malato-medico e trasformato il rapporto malato-infermiere che prima era passivamente custodialistico, in collaborativo e di dialogo. Iniziative per responsabilizzare i ricoverati: potere assembleare, autodisciplina interna, gestione cooperativa di servizi di ristoro, redazione del giornale.

Questa esperienza è stata sostanzialmente positiva e sta a dimostrare la concreta possibilità di eliminare il monopolio del manicomio giudiziario.

Magistratura democratica, nel convegno sulle misure di sicurezza detentive svoltosi a Pisa nel '72, auspica nel documento conclusivo:

1) il superamento del sistema del cosiddetto «doppio binario», attraverso la sollecita soppressione di dette misure di sicurezza, l'adozione di una unica misura profondamente ristrutturata e il potenziamento dei servizi sociali non detentivi. Questo deve accompagnare o precedere la riforma penitenziaria.

2) eliminazione dei manicomi giudiziari e sostituzione con istituti civili

3) radicale riforma del sistema penitenziario.

Anche Psichiatria democratica ha preso posizione nel suo convegno di Gorizia del '74 sulla necessità di una azione politica.

L'attività di Magistratura democratica e di Psichiatria democratica, affinchè non rimanga isolata nel fatto puramente specialistico, dovrà essere fatta conoscere e illustrata come premessa da un movimento di solidarietà e sostegno che trovi tutti i lavoratori impegnati sulla realizzazione di questi obiettivi.

Emanuele Gualandri
psichiatra

Repressione non terapia

La documentazione è di «Magistratura Democratica» e «Psichiatria democratica».

Vincenzo Accatatis - Psichiatria a Giustizia - Convegno di Psichiatria democratica Gorizia 1974

Igino Cappelli Per l'abolizione dei manicomi giudiziari - Carcere e società Venezia 1974

Igino Cappelli Il manicomio giudiziario - Quale giustizia n. 17-18

Piero Celentano L'esperienza della sezione giudiziaria dell'Ospedale Psichiatrico di Castiglione delle Stiviere - Quale giustizia n. 17-18

Alessandro Margara il manicomio giudiziario come doppia esclusione - Quale giustizia n.17-18

Mozione conclusiva del convegno sulle misure di sicurezza detentiva di Magistratura democratica - Pisa 1973 Quale giustizia n. 15 -16

SPETTACOLI

Udine: la polizia interviene contro la «Comuna Baires»

Proibito lo spettacolo «Francisco y Maria» - Negato alla Comuna Baires il visto di soggiorno - Appello a tutti i democratici, ai lavoratori dello spettacolo, alle masse

Sabato 25 gennaio all'«Auditorium dello Zanon» di Udine il Circolo culturale della «Comune» aveva organizzato lo spettacolo «Francisco y Maria» *realizzato dalla Comuna Baires, già conosciuta anche a Udine per il lavoro «Water closed» presentato in dicembre al Palazzo delle mostre.*

Lo spettacolo è stato impedito dalla questura di Udine in quanto i componenti della Comuna Baires risultavano sprovvisti di visto di soggiorno.

L'imposizione è stata frutto di una manovra repressiva congiunta delle questure di Udine e di Padova. È quest'ultima infatti che non ha rinnovato il permesso di soggiorno pur essendo gli attori della Comuna in possesso di un permesso di lavoro in Italia. Come gli stessi compagni argentini hanno chiarito nel corso dell'assemblea immediatamente convocata al posto dello spettacolo vietato, quest'ultimo provvedimento non è che la conclusione di una lunga catena di intimidazioni perquisizioni richieste giornaliere di documenti che i componenti della Comuna hanno dovuto subire dalla polizia padovana.

La manifestazione ha raccolto l'adesione, oltre che del numeroso pubblico convenuto per lo spettacolo, anche di un ampio schieramento di forze politiche:
Fgs, Psi, Fgci, Pci, Acli, Lc, Pdup, Ao.

Tutte hanno espresso ferma condanna per l'ennesimo episodio di repressione poliziesca, solidarietà con i compagni argentini, impegno, sottolineato dall'esponente del PCI per ottenere la revoca immediata del provvedimento.

Se mancherà l'attiva mobilitazione di tutti i compagni, di tutti i democratici la Comuna Baires dovrà lasciare l'Italia entro mercoledì 29 gennaio.

La solidarietà militante dei partecipanti si è concretizzata in una sottoscrizione immediata.

Questo il testo del comunicato stampa unitario.

Cittadini, antifascisti, democratici, compagni,

il 25-1-75 si è verificato a Udine un grave episodio di intolleranza antidemocratica, un grave attacco repressivo alla libertà di espressione nei confronti del gruppo di teatro sperimentale «La Comuna Baires».

Poche ore prima che si tenesse lo spettacolo antifascista «Francisco y Maria» scritto e recitato dai compagni argentini della Comuna Baires, la questura di Udine ha richiesto che fosse esibito il permesso di soggiorno. Nel frattempo la questura di Padova, su indicazione del Ministero dell'Interno ritirava il permesso di soggiorno ai compagni argentini, intimandogli di abbandonare l'Italia entro pochi giorni.

Tutto ciò è avvenuto nonostante
che i compagni avessero il permesso di lavoro. La realtà è che si è voluto colpire il discorso culturale e artistico che «La Comuna Baires» porta avanti; si è voluto colpire il ruolo di avanguardia e di sperimentazione teatrale che «La Comuna Baires» porta sulle scene; si è voluto colpire il discorso politico, democratico, antifascista e antiimperialista che la Comuna Baires sostiene.

L'azione quindi della questura di Udine non è un semplice «atto amministrativo», ma una chiara azione repressiva.

Questa azione repressiva non è un episodio isolato ma si inserisce in un generale clima di attacco alle libertà di espressione e alle libertà democratiche.

Assistiamo al rilancio delle mene reazionarie e del terrorismo fascista.

Assistiamo al tentativo di rilancio delle forze reazionarie sul piano politico, istituzionale e sociale tendente a creare un clima di ricatto nei confronti della classe operaia e delle masse popolari. In questo senso si inserisce il proditorio attacco poliziesco al CISA di Firenze, le intimidazioni del Procuratore Generale Paulesu contro il pubblico Ministero Sinagra, il rilancio del fermo di polizia, le posizioni contro la formazione del sindacato di polizia.

Esprimiamo la nostra più ferma condanna nei confronti della grave misura repressiva che ha colpito «La Comuna Baires», esprimiamo la nostra più ferma condanna nei confronti della grave misura repressiva
Esprimiamo la nostra più ferma condanna nei confronti della grave misura repressiva che ha colpito «La Comuna Baires», esprimiamo la nostra solidarietà e il nostro appoggio ai compagni argentini affinchè possano continuare la loro attività politica, culturale ed artistica nel nostro paese.

Facciamo appello a tutti i democratici e antifascisti per una vasta, immediata ed attiva mobilitazione a fianco dei compagni della Comuna Baires e per una più vasta azione a difesa e sviluppo delle libertà democratiche nel nostro paese.

Il ministero degli Interni rinnovi prontamente il permesso di soggiorno ai compagni della Comuna Baires.

La Comuna Baires deve poter continuare la sua attività politica, culturale ed artistica!

I compagni della «Comuna Baires» sono un gruppo di lavoratori dello spettacolo costretti a espatriare dall'Argentina per le persecuzioni politiche che il governo di Isabelita Peron ha scatenato negli ultimi anni contro i militanti proletari e tutte le forze di sinistra.

La «Comuna Baires» che a Buenos Aires aveva organizzato un centro di politica culturale popolare e giovanile, che si occupava di teatro, animazione, pubblicazione di riviste e opuscoli [un libro è stato stampato anche in Italia a cura del Centro Lunga Marcia col titolo «Teatro, arte e rivoluzione») *ha già presentato in Italia tre spettacoli* «Water closed», «Washington, Washington!» e «Francisco y Maria».

Dall'estate scorsa, in seguito all'aggravarsi della repressione fascista in Argentina che ha portato anche uno dei componenti della Comuna sotto i ferri della tortura, il gruppo si è trasferito nel nostro paese, in seguito all'esperienza positiva avuta da una parte di esso che già l'anno precedente aveva fatto una tournèe con i Circoli Ottobre e la Comune.

Recentemente aveva partecipato alla «Seconda settimana internazionale di teatro laboratorio» a Torre del Greco (Napoli) rappresentando «Water closed», *spettacolo sulla tortura e sulle condizioni di sfruttamento e oppressione del semiproletariato nei paesi schiacciati dallo strapotere imperialista, e* «Francisco yMaria» *sul tema dell'oppressione che a livello di una coppia le classi dominanti esercitano ideologicamente e attraverso le istituzioni.*

Come già abbiamo riferito sul numero del Quotidiano dei lavoratori dell'8 dicembre, intento del gruppo è quello di contribuire alla realizzazione di un teatro popolare e di lotta, attraverso il rafforzamento del circuito alternativo a quello del mercato borghese.

Il tentativo di costringerli a espatriare anche dal nostro paese, è un chiaro sintomo dell'orientamento che il regime democristiano, sotto la spinta di Fanfani, ha deciso di mettere in pratica, contro ogni forma di espressione culturale democratica e popolare. Tra l'altro, in questo caso, si conferma la tendenza dei nostri governanti a fare dell'Italia un paese di tipo sud-americano, servo dell'imperialismo Usa e votato a una politica di tipo fascista.

Respingere questa provocazione imbastita contro «La Comuna Baires» significa quindi portare un concreto contributo affinchè siano stroncate sul nascere le velleità fanfaniane di mettere il bavaglio a ogni iniziativa che sia giudicata sgradita al regime democristiano.

Concluso a Firenze convegno sulla cultura

Firenze, 28

Domenica 26 si è concluso a Firenze il seminario regionale toscano sulla cultura, cui hanno partecipato compagni di Firenze, Prato, Vaiano, Pisa e Carrara. Il seminario, organizzato dal Collettivo Culturale «La Comune» appena costituito a Firenze, aveva lo scopo di divulgare e ridiscutere i risultati del convegno nazionale sulla cultura tenuto a S. Severa nel novembre '74 per iniziativa dei circoli «La Comune » di Roma e di Milano. I seminari regionali sono un momento importante di stimolo alla formazione a livello locale di militanti nel settore della cultura, alla omoneneizzazione dell'intervento culturale dei circoli e degli organizzatori di cultura alternativa. La ripresa dell'attività su questo terreno si rende indispensabile per il confronto che, anche sul fronte ideologico si sta prospettando quest'anno ai rivoluzionari: il '75 è l'anno santo, l'anno del compromesso storico, di Togliatti e De Gasperi, il trentennale della resistenza, l'anno dell'aborto e dell'antifascismo militante. Sono temi che devono vedere i compagni, proletari e gli studenti delle «regioni rosse» particolarmente impegnati nel dare una risposta alle mistificazioni dei revisionisti, e nello smascherare il vero volto della Dc.

Nella serata di sabato 25 il compagno Roberto Cerasoli ha proiettato il suo film sulla Cina davanti a una sala gremita. Si è trattato in pratica dell'inaugurazione dell'attività del Collettivo Culturale «La Comune» di Firenze, che ha già preparato un calendario di spettacoli per i prossimi mesi. Il documento sulla cultura elaborato per il seminario regionale è disponibile presso il circolo «La Comune» di Roma (tel. 351807) oppure di Milano (tel. 8375294).

M.B.

La prima d'«Historie d'A» al circolo «La Comune»

Milano, 291

Stasera la Commissione femminile del Circolo la Comune (via Vetere 3A) presenta, come già annunciato, il film «Histoire d'A» *in prima milanese.*

Il film, realizzato nel 1973 dall'organizzazione francese «Groupes d'Information Santé» collegata all'attività del Mlac è frutto della battaglia che il movimento di liberazione della donna ha condotto vittoriosamente in Francia perchè fosse riconosciuto il «diritto d'aborto».

Nel nostro paese solo da pochi anni si è andato formando il primo embrione di gruppi femminili che si propogono di dar vita a un movimento di massa sulla condizione di subordinazione della donna nella nostra società. Sulla strada della sua affermazione, questo movimento si scontra immediatamente coi residui istituzionali e culturali che il nostro paese eredita direttamente dal fascismo e dallo strapotere della chiesa in materia. Eredità che vent'anni di regime democristiano non solo ha tollerato, ma favorito, arrivando addirittura ora a tentare il rilancio di crociate integraliste e oscuriste quali quelle di cui furono paladini i papi del tipo Pio XI e Pio XII. Quello del referendum per il divorzio fu solo un primo tentativo di ricacciare indietro gli embrioni di coscienza che si vanno diffondendo nelle masse femminili in merito alla condizione di schiave della loro stessa condizione di donne, in cui sono da sempre state costrette.

La proiezione di stasera al Circolo la Comune vuole essere un'occasione di confronto sia con l'esperienza francese sia tra i diversi gruppi femministi che oggi nel nostro paese sono all'avanguardia nel portare avanti la lotta sul tema dell'aborto, nella convinzione che l'impegno è quello di definire un terreno di elaborazione che va ben al di là di questa scadenza immediata.

RAI-TV

TV NAZIONALE

12,30: Sapere
13,30: Telegiornale
17: Telegiornale
17,45: La Tv dei ragazzi. Disneyland
19,15: Oggi al Parlamento
20: Telegiornale
20,40: L'Alba dell'uomo
21,45: Mercoledì sport
22,45: Telegiornale

TV SECONDO
18,45: Telegiornale sport
20,30: Telegiornale
21: Un maledetto imbroglio Film

TV SVIZZERA
19,30: Telegiornale
20,45: Telegiornale
21: Sarah, di Guy Cullinglord

TV CAPODISTRIA
20,30: Telesport pattinaggio campionisti europei (a colori)

radio

NAZIONALE

6: Mattutino musicale (1 parte)
6,30: Mattutino musicale (2 parte)
7: Giornale radio
7,45: Ieri al Parlamento
8: Giornale radio
8,30: Le canzoni del mattino
9: Voi ed io
10: Speciale GR
12: Giornale radio
15: Giornale radio
15,10: Per voi giovani
17: Giornale radio
17,05: fffortissimo
17,40: Fiaba «Il Mago di Oz»
18: Musica in
19: Giornale radio
20,20: Andata e ritorno
21 Giornale radio
23: Oggi al Parlamento

SECONDO

6. Il mattiniere
7,30: Giornale radio
7,40: Buongiorno con...
8,30: Giornale radio
9,55: Canzoni per tutti
10,30: Giornale radio
10,35: Dalla vostra parte
12,10: Trasmissioni regionali
12,30: Giornale radio
13,30 Giornale radio
14: Su di giri
14,30: Trasmissioni regionali
15,30: Giornale radio
15,40: Cararai
17,30: Speciale GR
20,50: Supersonic
21,49: Popoff

TERZO
8,30: Concerto di apertura
13: La musica nel tempo
19,15: Concerto della sera
21: Il giornale del terzo

ALTERNATIVA

MILANO
- Stasera al Circolo la Comune proiezione del film *«Histoire d'A»* e dibattito sul tema della lotta per l'aborto come momento della lotta più generale di liberazione della donna . Organizza la serata la Commissione femminile del Circolo.

MONZA
- Stasera in via Volturno 15, il Circolo la Comune presenta lo spettacolo *«L'ombra del potere»* del Collettivo Majakowskji, cooperativa teatrale del Circolo la Comune di Roma. Ore 21.

VENEZIA
- All'Università Cà Foscari, alle ore 21, il Circolo la Comune presenta, per il ciclo di film sull'antifascismo militante, *«Il negozio al Corso »*.

TORINO
- A Palazzo Nuovo, organizzato dal Circolo Ottobre, stasera ore 21 spettacolo di D. Fo *«Non si paga, non si paga»*.

ROMA
- L'Associazione culturale Monteverde, via Monteverde 57/A, promuove stasera alle 21 *concesso il biglietto a L. 1000.* «Argentina, il peronismo»

CATTOLICA
- Stasera il «Collettivo di Parma», cooperativa teatrale, presenta *«Il figlio di Pulcinella»*

MILANO: *si comunica che i soci del Circolo la Comune hanno la possibilità di avere uno sconto di L. 500 al Salone Pierlombardo fino a domenica, per assistere allo spettacolo «Notte all'italiana» del Gruppo della Rocca. Venerdí ore 16 spettacolo per gli studenti, prezzo unico L. 1000. Per gruppi di oltre 20 persone, è sempre concesso il bigietto a L. 1000. Prenotare, al numero tel. 584.410*

SINISTRA RIVOLUZIONARIA

L'iniziativa per l'unità sindacale per un strategia alternativa al «nuovo modello di sviluppo»

In un documento preparatorio del seminario fabbriche di AO si esaminano le indicazioni per la battaglia nel sindacato per far prevalere una impostazione di classe

Pubblichiamo ampli stralci del secondo documento preparatorio del seminario nazionale che le Commissioni fabbrica e servizi di AO hanno indetto per i primi di febbraio. Esso affronta il problema della politica sindacale e dell'intervento dei rivoluzionari nel sindacato. Il documento è ricco di indicazioni articolate specie per quanto riguarda la battaglia per l'unità sindacale e per l'affermazione di una impostazione strategica alternativa al «nuovo modello di sviluppo»; noi purtroppo ne possiamo pubblicare solo la parte più generale. Il primo documento riguardante l'autonomia operaia come si è sviluppata a partire dal '68/69 è stato da noi pubblicato mercoledi 15 gennaio.

Larghi settori del sindacato sostengono una linea sindacale di classe, cioè di difesa, sostanzialmente corretta, degli interessi immediati della classe operaia. L'ampiezza e la composizione di questo schieramento risulta particolarmente evidente alla base e in momenti cruciali dello scontro di classe: in questi casi vediamo che una maggioranza dei delegati e degli attivisti del sindacato (che vanno da quelli su posizioni rivoluzionarie, ad altri su posizioni ancora «pre-politiche» ma con una linea sindacale intransigente, fino a settori importanti della base revisionista) esprimono una incisiva linea di lotta. Si pensi (per fare solo un esempio) all'assemblea di Rimini.

Possiamo dunque dire che una linea sindacale di classe è «potenzialmente maggioritaria» nel sindacato. Al tempo stesso, è altrettanto chiaro che il suo peso sulla direzione del sindacato, sulle scelte complessive che esso compie, è enormemente inferiore. Ciò è dovuto sostanzialmente a due ragioni:
— all'insufficiente democrazia che caratterizza il funzionamento complessivo delle strutture sindacali
— al tipo di espressione politica che le forze su corrette posizioni di classe hanno trovato all'interno della direzione sindacale: cioè la cosidetta «sinistra sindacale».

Nei fatti, le esigenze e gli obiettivi espressi dall'autonomia operaia, e che si riflettono in larghissima misura alla base del sindacato, hanno trovato un'eco ai livelli di direzione del sindacato nella misura in cui la «sinistra sindacale» li ha fatti propri e ha dato battaglia su di essi.

La «Sinistra sindacale»

Ora abbiamo più volte analizzato i limiti politici della sinistra sindacale e il suo carattere composito. Possiamo ricordarne tre componenti principali: a) una «sinistra revisionista»; b) la componente Pdup; c) quella parte considerevole della sinistra Cisl che non è confluita nel Pdup. Nessuna di queste tre componenti è in grado di fornire una direzione politica coerente alla spinta espressa dalla base. La prima accetta sostanzialmente la strategia del Pci, anche se ritiene che essa debba esser perseguita sviluppando la lotta di massa e difendendo su questo terreno gli interessi immediati del proletariato; inoltre, per la sua stessa appartenenza al partito, non può spingere fino in fondo certe posizioni avanzate, ed è talvolta costretta a brusche marce indietro. La componente Pdup ha una posizione opportunista sul rapporto tra autonomia operaia e azione del sindacato, che fa di quest'ultimo l'aspetto principale (si veda le posizioni sull'autoriduzione): di qui deriva tra l'altro una estrema «prudenza» e ambiguità nella stessa battaglia interna sindacale. Infine, la terza componente ricordata non ha una sua linea politica complessiva (o, almeno in passato, tendeva a ideologizzare queste carenze con posizioni «pansindacaliste»).

Questi limiti non impediscono alla sinistra sindacale di raccogliere e condividere, su moltissimi punti, le esigenze e gli obiettivi di lotta espressi dall'autonomia operaia e raccolti dalle forze rivoluzionarie: ma le impediscono di essere, rispetto ad essi, una direzione politica coerente, capace di farli prevalere nella battaglia interna al sindacato. (...)

Quali sono gli obiettivi per la cui affermazione nel movimento sindacale dobbiamo impegnare? Essi si collocano su due piani:

1° la capacità del movimento sindacale di respingere con la lotta la fase attuale di attacco durissimo al salario, all'occupazione, alle condizioni di lavoro, all'organizzazione operaia in fabbrica, e di avviare — parallelamente a questo — le premesse per una ripresa offensiva sia sul terreno contrattuale nazionale che sul terreno della lotta per obiettivi di riforma; ciò presuppone ovviamente un chiaro e netto rifiuto di lasciarsi ingabbiare negli schemi proposti dal governo Moro.

2° Il rilancio del processo di unità sindacale contro i tentativi scissionisti aperti o mascherati: che significa anche rilancio ed estensione delle forme di democrazia di base, cominciando ad investire con queste anche alcuni organismi di direzione del sindacato, e significa anche affermazione del sindacalismo di classe in settori sinora ddominati dal sindacalismo corporativo o clientelare.

La battaglia su ambedue questi terreni è estremamente aperta nel sindacato, e lo dimostrano gli stessi sviluppi di questi ultimi mesi. Prima dell'estate, il sindacato ha assunto una posizione di completo cedimento verso l'attacco antioperaio contenuto nei decreti economici del rinato governo Rumor; ma alla ripresa autunnale ha dovuto aprire la vertenza generale, cioè un fronte di lotta di una portata senza precedenti su obiettivi di altrettanta vasta portata. Ha gestito, è vero, la lotta sulla vertenza «col contagocce»: ma ciò non ha impedito che si arrivasse allo sciopero generale del 4 dicembre, che anch'esso è un fatto senza precedenti quanto ad ampiezza di partecipazione e maturità politica di massa.

Così, di fronte allo stesso governo Moro, da un lato il sindacato ripete le solite parole di generica «disponibilità al confronto», ma dall'altro è costretto a prender posizione fin da ora contro lo schema lamalfiano delle «compatibilità».

Vicende analoghe si registrano sul terreno dell'unità sindacale. Da un lato, l'incapacità di spingere avanti il processo unitario sul terreno di una larga democrazia di base ha lasciato il sindacato particolarmente esposto e debole di fronte alla ripresa di attacco scissionista; ma dall'altro la riaffermazione pur generica della volontà unitaria ha provocato primi elementi di chiarificazione negli schieramenti ai vertici confederali, e la decisione di «ritornare alla base» per discutere sull'unità; può, certo, restare un puro discorso demagogico ma può essere anche una grande occasione di battaglia politica «dal basso».

Ciò significa che una linea moderata non può organicamente e stabilmente prevalere nel sindacato italiano, per vari motivi:
— il peso della volontà autonoma della classe operaia esercita un condizionamento reale sul sindacato.
— ciò si riflette inoltre (sia pure in termini limitativi) nelle posizioni portate avanti da strati consistenti del sindacato, anche a livelli di direzione, che riflettono in qualche modo esigenze delle avanguardie di lotta
— infine, i margini oggettivi di concessioni e di contropartite che la borghesia italiana è in grado di offrire al movimento sindacale in cambio di un suo «ingabbiamento» sono estremamente esigui.

Da tutto questo, deriva un largo spazio aperto a una nostra azione politica, che sia capace di far pesare nel sindacato con molta maggiore incisività le indicazioni che emergono dall'autonomia operaia, e che sappia coagulare attorno ad esse in termini politicamente molto più precisi e coerenti tutta la «sinistra reale» dell'organizzazione sindacale. (...)

La battaglia per l'unità

La battaglia per l'unità sindacale è entrata in una nuova fase, con il rinnovato attacco antiunitario che coinvolge ora un fronte più ampio di quello del periodo precedente: un fronte che, con sfumature diverse, si estende da certi sindacati Cisl del pubblico impiego, che hanno già rotto anche le forme di unità d'azione, fino a Vanni. Difficilmente si potrà uscire da questo scontro con una pura riconferma dell'assetto esistente, cioè del Patto federativo: o si va avanti, con un deciso sforzo unitario, o — se si avrà un compromesso di vertice — questo avverrà su contenuti ben più arretrati che nel '72. Una prima conferma di questa ipotesi l'abbiamo avuta nell'ultimo direttivo triconfederale.

In esso per la prima volta, la risoluzione vincente non ha visto unita la «trinità» Lama Storti Vanni, ma ha segnato una demarcazione più corrispondente alla linea di scontro reale (anche se con tutti i ben noti limiti che si impersonano nel ruolo centrale avuto da Storti come «campione dell'unità»); lo schieramento sui problemi dell'unità si è collegato strettamente allo schieramento sui problemi di lotta e di rapporto col governo: i nemici dell'unità sono gli amici delle «compatibilità» chieste dal governo Moro, e viceversa (anche se, all'interno dello schieramento unitario, vi sono tutta una gamma di sfumature ambigue); la decisione di «mandare la questione alla base» può anche essere stata un tentativo di comoda scappatoia verbale ma corrisponde anche a un dato reale: dal vicolo cieco attuale non se ne esce, o se ne esce male, se non si getta sulla bilancia tutta forza unitaria esistente a livello di base.

Per incidere realmente nella fase attuale di battaglia politica per l'unità sindacale, occorre anzitutto aver chiare alcune condizioni di fondo, necessarie per arrivare a una reale unità:
a) la questione di fondo strategica, resta ovviamente la lotta per scalzare il tipo di linea politica che domina tuttora a livello confederale (e che è caratterizzata da una sorta di «compromesso storico» tra settori revisionisti e settori moderati).

È chiaro che solo una sua sconfitta, tale da mettere in questione l'egemonia revisionista sul sindacato, permetterà la realizzazione completa di una unità sindacale basata sulla democrazia operaia. Ma non dobbiamo vedere la questione in termini statici: se è chiaro che questo obiettivo strategico oggi non è realizzabile (perchè richiede tra l'altro di essere giunti più avanti nella costruzione del partito), è invece possibile fin da oggi riuscire a condizionare profondamente la linea confederale, a ridimensionare l'egemonia, a farle subire parziali sconfitte nella lotta politica interna al sindacato; corrispondentemente, è possibile, non certo la realizzazione immediata ed organica dell'unità e della democrazia operaia, ma imporre un nuovo dinamismo di questi processi, fargli fare dei passi in avanti concreti. Questi passi in avanti si collegano a una serie di altre condizioni più specifiche, per cui dobbiamo lottare:
b) formazione e rafforzamento di un sindacato di classe nei settori tuttora dominati dai sindacati clientelari-corporativi, spesso egemonizzati dalla Dc o da forze affini;
c) sviluppo di una reale democrazia di base nelle categorie più forti, dove la realizzazione del processo unitario ha già compiuto alcuni passi sostanziali;
d) generalizzazione ed effettivo funzionamento dei Cuz: anche se essi non sono nati attraverso un movimento democratico di base come quello che portò allo svilupo dei Cdf, dobbiamo ora riuscire progressivamente a farli funzionare su un terreno analogo.

Così come i Cdf in parte sono, e in parte possono diventare gli strumenti attraverso cui si realizza un controllo operaio su una serie crescente di aspetti della condizione di fabbrica, i Cuz devono divenire gli strumenti di organizzazione di una analoga capacità di controllo operaio su una serie di problemi della condizione proletaria che travalicano i limiti della fabbrica. (...)

Non intendiamo qui fornire un'ennesima elencazione dettagliata dei vari terreni ed obiettivi di lotta: vogliamo piuttosto esaminarli sommariamente dal punto di vista della battaglia politica nel sindacato. Infatti, la nuova ottica del nostro intervento nel sindacato ci impone di non limitarci più a una battaglia «caso per caso», per difendere questo o quell'obiettivo concreto di lotta, ma di confrontarci con la strategia sindacale nel suo complesso, a cui si ricollegano le concrete scelte di lotta.

Nel dibattito e nello scontro politico dobbiamo quindi saperci riferire con precisione a questa strategia e saperla sottoporre a una critica politica rigorosa. È chiaro che, da questo punto di vista, il riferimento principale è la strategia della Cgil (così come è emersa in «formulazione aggiornata» al congresso di Bari).

Affrontando questa strategia, dobbiamo tener presente il suo stretto legame con la strategia politica revisionista: la strategia della Cgil è, per così dire, «la strategia sindacale del nuovo modello di sviluppo».

È necessario quindi, anzitutto, avere uno schema di critica chiaro su questo punto; tenendo però conto che, nella realtà, le scelte concrete della stessa Cgil molto spesso non riescono a rientrare compiutamente in quello schema: la pressione delle contraddizioni oggettive della spinta di base la scarsa disponibilità delle controparti a offrire qualcosa di consistente su questo terreno costringono spesso il sindacato a scelte di priorità e a impostazioni di lotta parzialmente diverse (per fortuna) da quelle che risulterebbero da un applicazione rigorosa del «nuovo modello». Malgrado questo, è utile riferirci sempre a quest'ipotesi strategica complessiva: per evitare di ricaderci noi stessi senza accorgercene, per attaccare scelte sbagliate nelle loro radici politiche e non solo nelle loro conseguenze sindacali, per sviluppare nel sindacato una lotta politica contro il revisionismo e non solo una battaglia in difesa degli interessi economici della classe operaia.

Il nostro rifiuto del nuovo modello di sviluppo non è un rifiuto a priori, tutto ideologico, di certe tematiche e di certi obiettivi di lotta; non siamo contrari a lottare per obiettivi di investimento, a entrare nel merito di scelte produttive concrete e condizionarle con la lotta, tanto meno siamo contrari a lottare per certi obiettivi di riforma.

Ma deve essere estremamente chiaro che questo non ci porta a posizioni tipo: i contenuti del nuovo modello ci vanno bene, solo che noi vogliamo lottare concretamente per esse, mentre il Pci punta ad ottenerli attraverso compromessi di vertice. La nostra critica al nuovo modello è più radicale e complessiva.

Sul piano teorico — l'abbiamo già detto — esso si caratterizza come l'illusione di poter programmare lo sviluppo capitalistico italiano, in modo coerente, secondo una scala di priorità che corrispondono ad alcuni interessi economici fondamentali della classe operaia (salario, occupazione, qualificazione professionale, condizioni di vita sociale). Quest'illusione nasce sia da una errata analisi di classe del dominio borghese-capitalistico in Italia, sia dalla ben nota illusione sulla natura della «stato democratico fondato sulla Costituzione».

Ma tutto questo non si riduce a una «innocua utopia». Esso ha concrete e profonde conseguenze negative, di cui ci interessa esaminare qui quelle che riguardano la strategia sindacale. Sul piano sindacale, questa impostazione, se applicata fino in fondo (cosa che, come abbiamo detto, per fortuna finora non è avvenuta) porta a una profonda distorsione nelle priorità di lotta e nei contenuti rivendicativi; porta a posizioni di cedimento su quelli che sono tradizionalmente (e giustamente) punti di forza dell'azione sindacale, per correre dietro a obiettivi almeno in parte illusori.

Facciamo due esempi concreti.

Un primo esempio tipico è «l'autocritica» sviluppata al congresso di Bari sul modo in cui è stata condotta la lotta per le riforme nel '69-70.

Apparentemente, essa muove da una constatazione giusta che era illusorio pensare di ottenere le riforme con un normale processo di «lotta-contrattazione» come avviene per altre rivendicazioni. Ma questa constatazione — proprio perchè inserita nella logica del nuovo modello - anzi chè portare a prospettive uno scontro politico più duro e complessivo, porta a prospettare un ben più ambiguo rapporto di «dialogo complessivo» col governo in cui il sindacato si corresponsabilizza più a fondo nella gestione della politica economica (purchè, beninteso, «nuova»).

Un secondo esempio è il modo in cui settori sindacali legati al Pci hanno prospettato gli obiettivi di investimento che (giustamente) sono stati inseriti a partire dal '73 nelle piattaforme sindacali dei grandi gruppi: ponendoli quasi in alternativa, almeno parziale, alle richieste salariali. (E non va dimenticato che la scelta di affrontare direttamente questi temi con la lotta è stata potata avanti dalla sinistra sindacale: l'interpretazione dominante del nuovo modello tendeva ancora una volta ad affidarli alla logica dei «confronti a tavolino» col governo, sostenuti da qualche sciopero simbolico). (...)

Il documento prosegue esaminando le differenze concrete, operative che conseguono nell'individuazione degli obiettivi di lotta a partire da una logica di «nuovo modello di sviluppo» oppure da una indicazione di lotta rivoluzionaria sul terreno delle riforme.

ATTIVITA' VARIE

Saronno - Assemblea pubblica oggi a Saronno, ore 21, nell'aula magna del liceo Scientifico sui seguenti temi: 1) anticoncezionali e aborto; 2) proposta per la costituzione di un consultorio. Interverranno il dott. Buscaglia della clinica Mangiagalli di Milano; l'assemblea è indetta dal Circolo Politico Culturale «12 dicembre» e dal Collettivo socialista femminile.

Faenza - Un dibattito sull'aborto indetto dal Partito Radicale, Psi, AO e Udi, si svolgerà domani alle ore 20,30 nella sala Massolani. Interverranno per il P.R. Maria Adele Crocioni, per il Psi Giuliana Bruni, per AO Francesco Pappalardo, per l'Udi Adele Denti.

A.O.

Riunioni e avvisi interni

UFFICIO POLITICO
L'ufficio politico è convocato per il 3 e 4 febbraio a Milano in via Vetere 3, con inizio alle ore 9 di lunedì 3. Odg: 1) campagne politiche; 2) lotte operaie; 3) lavoro culturale; 4) varie.

SEMINARIO DELLE COMMISSIONI FABBRICHE E SERVIZI
Le Commissioni fabbriche e servizi di AO organizzano un seminario sui seguenti temi: 1) autonomia operaia e ruolo dei rivoluzionari nelle lotte dal '68 ad oggi; 2) la politica sindacale di AO; 3) i Cub: bilancio e prospettive. Per i compagni del nord il seminario si terrà nei giorni 31 gennaio, 1 e 2 febbraio; per quelli del centro-sud nei giorni 21,22 e 23 febbraio in una località del Mezzogiorno da definire. I tre documenti preparatori sono disponibili e si invitano tutte le istanze interessate, e le commissioni fabbriche in particolare, oltre ai coordinamenti nazionali, di settore a dedicare il massimo impegno nel dibattito e preparazione politica del seminario.

COMMISSIONE NAZIONALE SCUOLA
Si terrà domenica 2 febbraio a Roma nella sede di via Buonarroti 51, alle ore 9 la riunione della Commissione nazionale scuola. All'ordine del giorno il movimento unitario degli studenti e la tattica per lo scontro elettorale. Tutte le sedi sono tenute a partecipare, in particolare deve essere presente un compagno per ogni sede universitaria.

COMMISSIONE NAZIONALE SULLA QUESTIONE FEMMINILE
Con inizio sabato 1 febbraio si riunisce a Milano, via Vetere 3, la Commissione nazionale sulla questione femminile con il seguente o.d.g. : 1) discussione dell'Ufficio politico; 2) campagna per l'aborto; 3) 8 marzo. La riunione proseguirà anche domenica 2 febbraio.

COMMISSIONE SVILUPPO ORGANIZZAZIONE E QUADRI
La commissione sviluppo organizzazione e quadri è convocata per il 5 febbraio, a Milano in via Vetere 3, con inizio alle ore 9. Odg: Il programma della scuola di partito.

ASSEMBLEA IMMIGRATI PUGLIESI E LUCANI A MILANO E IN LOMBARDIA
Si terrà martedì 4 febbraio alle ore 21 in via Vetere 3 a Milano un'assemblea di militanti e di simpatizzanti dell'organizzazione comunista Avanguardia Operaia immigrati in Lombardia dalle Puglie e dalla Basilicata. Il tema che verrà discusso è la situazione politico-sociale delle zone di provenienza.

COMITATO CENTRALE
Il Comitato Centrale è convocato per il 15 e 16 febbraio (anzicchè per l'8 e il 9 come precedentemente stabilito) a Milano in via Vetere 3. L'orario d'inizio sono le ore 9 di sabato. Odg: 1) lotte operaie e contratti; 2) lotte sul territorio.

Sostenete il Quotidiano dei Lavoratori

LETTERE LETTERE

Una donna sul Cisa fiorentino

Una delle 50 donne che avrebbero dovuto abortire al Cisa di Firenze ci scrive firmando «una delle tante».:
«Data la tutt'ora vigente legge fascista non posso firmarmi come sarebbe mio desiderio, qualcuno potrebbe farmi del male. Mi auguro che presto siano aperte delle sottoscrizioni di autodenuncia e che tutte le donne che hanno abortito abbiano il coraggio e la coscienza di uscire allo scoperto, per se stesse e per solidarietà verso le altre che dell'aborto avranno bisogno come estremo rimedio e minore dei mali.
Io allora sarà fra le prime a firmarmi per esteso»:
«Che ne sarà del gruppo delle 50 donne, solo per citare quelle già prenotate per Firenze dal Cisa, senza tutte le altre che immagino in attesa di prenotazione?
Io era fra queste 50 e dovevo essere operata dal Dott. Conciani due giorni dopo il suo arresto. Ho trovato, non senza fatica, chi mi ha prestato i soldi per riparare all'estero dove ho abortito in clinica con tutte le garanzie igienico sanitarie e per aspirazione col metodo Karman [esattamente come a Firenze ma con una spesa 5 volte superiore, poichè io ero prenotata per la modestissima cifra di L. 50.000].
Non tutte, anzi poche, saranno fortunate come me d'aver avuto a disposizione 4 giorni e 250.000 lire per poter interrompere una maternità non voluta, e delle altre che ne sarà?
Perchè sia ben chiaro che quando una donna non può o non vuole avere un figlio, qualunque ne sia la ragione, non lo avrà a costo di mutilarsi per sempre. Io, in un'altra esperienza, ho vissuto l'angoscia di vedere i giorni passare e non riuscire a trovare una soluzione, di sentire qualcosa crescere dentro come una condanna, una violenza, e non saper più dove sbattere la testa per liberarmi. Io ho provato le mani inesperte di una praticona che mi ha inserito un liquido corrosivo e raschiato a mente serena senza competenza e ingiene. Ho rischiato di morire ed ho pagato le conseguenze per quattro anni. A nessuna auguro il male ed il trauma da me provato allora, ma quante di quelle povere donne del Cisa di cui qualcuna che conosco all'ottava gravidanza, con il figlio più piccolo di venti mesi, senza mezzi e molto spesso con molta ignoranza, riuscirà a sottrarsi alle mani incompetenti di delinquenti speculatori?
Certamente ci sarà chi risolve tutto con dei giudizi morali, qualcuno dirà anche che chi sbaglia deve pagare (come se noi donne non avessimo il diritto alla nostra sessualità),- e ci sarà anche chi dirà che ora esistono gli anticoncezionali. A parte il fatto che è proprio chi condanna l'aborto che molto spesso non ha alcuna convenienza a propagandare gli antifecondativi per propri profitti personali, con me, e con molte altre donne che conosco, hanno fallito. L'aborto esiste da sempre, con una sola differenza, che chi ha i mezzi lo può fare in clinica anche in Italia, con tutte le garanzie, magari nelle cliniche gestite dagli stessi del Partito dell'ONOREVOLE PISANO' (che ora avranno raddoppiato i prezzi!) Chi invece non ha possibilità e guarda caso tutte le donne che si rivolgevano al Cisa, abortiranno ugualmente, senza nessuna garanzia, e magari lasciandoci la pelle».

Una rettifica sull'intervista a Galasso

A proposito dell'intervista apparsa sul quotidiano del 10 gennaio al compagno Franco Galasso di Taranto (il sindacalista della Flm rimasto ferito in seguito ad un attentato), abbiamo ricevuto una lettera dello stesso Galasso, di rettifica di alcune valutazioni che gli avevamo attribuito:
«Dove mi si chiede - si afferma nella lettera - *sulla situazione sindacale a Taranto, rispondendo in particolare sulla situazione sindacale all'Italsider, mettevo, sì, in risalto l'origine clientelare Cisl [di Taccone] nella costruzione del sindacato tra i dipendenti Italsider, ma affermavo anche che oggi il movimento intero può ricevere un serio contributo dalla Fim-Cisl [di Andria, per intendersi] per la costruzione della Flm, del sindacato nuovo.*
Ed è proprio perchè ritengo ciò la cosa più possibile, che sono indotto ad affermare che la Fim non può essere alleata della Fiom, tutta presa a portare avanti (Fiom=Pci) il disegno del compromesso storico, l'intesa fra padroni e lavoratori, e a cercare di far passare questa intesa nelle fabbriche, prima di concretizzarla a livello di governo.
Anche sul manifesto unitario (di mobilitazione in seguito all'attentato, n.d.r.) io ho detto chiaramente che la Fiom era stata contraria sia al manifesto che al comunicato Flm».
Nell'intervista pubblicata si poteva leggere invece che sarebbe stata impossibile un'alleanza tra Fiom e Fim a causa degli interessi padronali che quest'ultima «apertamente difende, per il ruolo che svolge e finchè continuerà a rimanere così». Ce ne scusiamo con i lettori e con il compagno Galasso, al quale peraltro assicuriamo che l'errore in cui siamo incorsi è stato del tutto involontario (una semplice incomprensione di alcune parole); mentre era del tutto assente in noi l'intenzione di manipolare l'intervista, cosa che il compagno ci attribuisce.

SOTTOSCRIZIONE

Pubblichiamo i dati della sottoscrizione aggiornata al 27/1

Tiziano di Faenza:	**3.000**
Luisa R. di Faenza:	**3.000**
Daniela C. di Faenza:	**2.500**
Anna B. di Faenza:	**2.000**
Erasio R. di Faenza:	**2.000**
Roberto di Faenza:	**2.000**
Una compagna di Faenza:	**850**
Maurizio A. della Fgsi di Fermo:	**3.000**
Cena a Porto S. Giorgio:	**8.000**
Vinte a bigliardo a un compagno di AO di S. Elpidio a mare:	**2.000**
Cellula studenti medi di Fermo:	**23.000**
Due sorelle compagne del classico Itc. di Fermo:	**6.000**
Cub Einstein di Torino:	**6.000**
Lapi R. (Viareggio):	**310**
L.S. (Napoli):	**500**
Marcello D. di Mezzolombardo (Trento):	**10.000**
Collettivo di Carnate Usmate, per la libertà di stampa:	**5.000**
Ghembo di Genova:	**3.000**
Compagni del liceo Cremona:	**10.000**
S.B. di Milano:	**30.000**
Maria Pia C. di Sondrio:	**10.000**
Compagni di Lambrate di Milano:	**5.000**
Antonio del Cub d'ingegneria di Milano:	**4.000**
Un compagno della Ibm di Milano:	**50.000**
Sezione di Brescia:	**37.500**
Raccolti in sezione Caserta il 31 dicembre '74:	**72.000**
Betty della Siemens di Caserta:	**2.000**
Franco della Siemens di Caserta:	**5.000**
Compagni della Fiore Di Caserta:	**6.200**
Compagni della Omc di Caserta:	**5.100**
Compagni della Saint Gobain di Caserta:	**5.000**
Raccolti nel quartiere Vanvitelli di Caserta:	**8.000**
Raccolti durante l'assemblea del comitato provinciale per l'autoriduzione di Caserta:	**25.000**
Raccolte durante l'assemblea dei quadri di base Cgil-Cisl-Uil:	**12.000**
Cub Augusta di Varese:	**50.000**
Mucci Roberto di Pisa:	**5.000**
Operai Sip Centrale Barona di Milano:	**10.000**
Sottoscrizione a Torino:	**2.300**
Raccolte durante un'iniziativa per il Msi fuori legge a Cascina Alta (Pisa):	**15.000**
Compagni insegnanti di Venezia:	**10.000**
Compagni del liceo G. Bruno di Venezia:	**5.000**
Michela Franchini insegnante di Venezia:	**10.000**
Tiziana del Itc Foscari di Mestre:	**20.000**
Silvano di Mestre:	**5.000**
Massimo di Mestre:	**1.000**
Compagni della Junghans di Mestre:	**2.500**
Compagni dell'Itis Pacinotti Mestre:	**1.000**
Compagni ferrovieri di Mestre:	**6.550**
Furio di Mestre:	**10.000**
Compagni metalmeccanici di Mestre:	**2.000**
Cellula quartieri Mestre:	**9.000**
Compagni del Liceo Franchetti di Mestre:	**5.000**
Alessandra di Venezia:	**1.000**
Un compagno insegnante di Venezia:	**1.000**
Cellula di Portogruaro:	**25.500**
Aldo del Cub agraria di Milano:	**3.000**
Giuseppe di Milano:	**2.000**
Compagni del Psi Cinisello:	**3.000**
Compagno operaio dell'Anic di Ravenna:	**2.000**
TOTALE:	**575.810**
TOTALE PRECEDENTE:	**10.155.110**
TOTALE COMPLESSIVO:	**10.730.920**

Sono stati donati due quadri come sottoscrizione con valore intorno alle 300.000 l. ciascuno

*** donato da Calvi operaio della [illegible] Vigevano.**

Hawatmeh accusa: l'Egitto disposto a gravi cedimenti

Intervista del segretario del Fronte democratico popolare di liberazione della Palestina - Sadat sarebbe pronto a concessioni politiche ad Israele - In Cisgiordania giacimenti di petrolio?

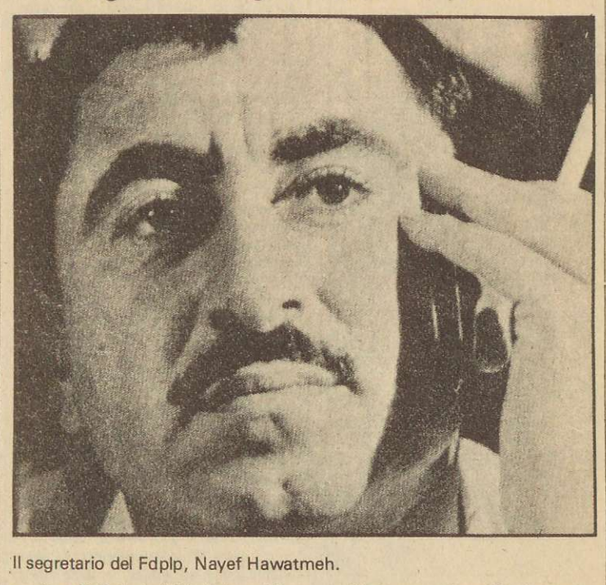
Beirut, 28

Nayef Hawatmeh, il principale dirigente del Fronte democratico popolare per la liberazione della Palestina (Fdplp), ha rilasciato importanti dichiarazioni nel corso di una intervista al giornale libanese «An Nahar». L'argomento è quello delle prospettive di accordo parziale tra Israele ed Egitto. Hawatmeh ha rivolto dure accuse ai dirigenti del Cairo per le loro propensioni ad un grave cedimento.

Il dirigente palestinese si è detto sicuro del prossimo inizio di un nuovo negoziato sul fronte israele-egiziano, che dovrebbe concludersi con il ritiro dei sionisti dai colli strategici del Sinai e dalla zona dei giacimenti petroliferi. Ma, ha osservato Hawatmeh, Israele *«otterrà come contropartita importanti concessioni politiche da parte dell'Egitto»*. Quali siano queste «importanti concessioni politiche» si va chiarendo ormai da tempo, all'interno di un grosso lavoro sotterraneo guidato dagli Usa come variante della loro tattica delle minacce di intervento militare. Le pressioni americane sull'Egitto sono parte importante di queste manovre e dovrebbero portare alla concessione da parte di Sadat ad Israele della dichiarazione di uno stato di non-belligeranza, oltre che alla riapertura e alla libera navigazione del canale di Suez (questione che interessa moltissimo a Tel Aviv).

Il commento di Hawatmeh è, stato, a questo proposito, molto esplicito: *«Questo atteggiamento dell'Egitto è contrario alla solidarietà araba e alla risoluzione del vertice di Rabat»*.

Ci sono, del resto, precise connessioni tra queste posizioni capitolazioniste dell'Egitto in tema di accordi con Israele e posizioni analoghe sulla questione dei palestinesi. Hawatmeh, infatti, dopo aver rivelato che una delle risoluzioni segrete del



Il segretario del Fdplp, Nayef Hawatmeh.

vertice di Rabat dell'ottobre '74 riguardava la possibilità per la Resistenza di tornare ad operare in Giordania, ha anche confermato quanto fonti d'informazione palestinesi avevano già annunciato tempo addietro, e cioè che *«l'Olp subisce pressioni da parte dell'Egitto e dell'Arabia Saudita affinchè venga affidato a re Hussein l'incarico di condurre i negoziati in vista di un ritiro israeliano dalla Cisgiordania. Il presidente Sadat, il ministro egiziano Ismail Fahmi e Achraf Maruan, segretario del presidente egiziano per le relazioni con l'estero, hanno già avuto colloqui con alcuni responsabili palestinesi su questo argomento»*.

Con queste dichiarazioni del suo segretario generale, il Fdplp riafferma apertamente e pubblicamente il proprio ruolo all'interno della scelta unitaria di agire nell'Olp. Questo ruolo è quello di stimolo per le forze palestinesi presenti nell'Olp a non frenare la carica offensiva che le recenti conquiste politiche e diplomatiche dell'Olp hanno attribuito alla Resistenza palestinese, a non subire i tentativi di imbrigliamento e di ricatto operati dai regimi arabi più moderati e opportunisti. Ma esiste anche un ruolo che il Fdplp svolge in maniera intransigente sul terreno della questione mediorientale nel suo complesso, ed è quello di incalzare i regimi pronti alla capitolazione come l'Egitto, di suscitare l'opposizione delle masse arabe contro i programmi di resa e di svendita della stessa causa nazionalista araba.

In Cisgiordania, alcuni esperti petroliferi israeliani hanno dichiarato ieri che ci sono «ragionevoli prospettive» di trovare «considerevoli quantità di petrolio» nella zona di Ramallah. La Cisgiordania è già una zona «caldissima» dato che è uno dei territori che dovrebbero essere assegnati all'Olp per *fondarvi le prime forme* del potere nazionale indipendente palestinese. Ora i sionisti hanno un nuovo motivo (magari gonfiato ad arte da loro stessi) per calare su questa zona.

BREVI DAL MONDO

ISRAELE

Nuova legge liberticida

Tel Aviv, 28

I nazisti sionisti di Israele non hanno limiti nel loro viscerale odio razzista contro il popolo palestinese e contro coloro che lottano per la sua liberazione. Al terrore poliziesco di sempre, che scatta ogni volta che qualche oppositore interno prende posizione a favore della causa palestinese, adesso i dirigenti della banda sionista hanno aggiunto una proposta di legge apposita. Chiunque, ebreo o arabo, esprimerà pubblicamente le sue simpatie per i palestinesi potrà essere sottoposto a procedimento penale e a dure condanne se il parlamento approverà la proposta presentata congiuntamente da un deputato laburista e uno della destra, come il solito accomunati nel perpetrare crimini e soperchierie. La proposta di legge intende colpire in particolare quelle frange di studenti e intellettuali israeliani che sia pur timidamente, hanno favorito negli ultimi tempi la solidarietà con la Resistenza palestinese.

GRECIA

Aggressione di «Ordine Nuovo»

Atene, 28

Gli sgherri fascisti di «Ordine Nuovo», che pare abbiano in Grecia una sorta di loro base di operazioni (non c'è dubbio che qui i colonnelli hanno preparato, a loro tempo, ottime condizioni per questo genere di lavoro, non ancora esaurito nell'attuale era di Karamanlis), hanno fatto parlare nuovamente di sè, e naturalmente con una impresa teppistica. Due «ordinovisti» hanno ferito ieri gravemente a colpi di baionetta due studenti del Politecnico di Atene che difendevano i manifesti delle organizzazioni di sinistra affissi ai muri dell'Università. I due fascisti avevano poco prima iniziato a staccare quei manifesti per sostituirli con emblemi e manifesti di «Ordine Nuovo».

Uno di questi ultimi riprendeva uno slogan delirante lanciato da Elio Massagrande il 13 gennaio scorso, prima di essere arrestato dalla polizia greca.

USA

Manifestazioni anti-guerra

Washington, 28

Riprendono negli Stati Uniti le manifestazioni contro gli interventi militari americani nel Vietnam. Negli anni del maggior impegno bellico degli Usa in Indocina, la protesta contro tale politica di aggressione aveva rappresentato una componente molto vivace ed ampia del movimento di opposizione. Oggi è possibile che le criminali minacce di Ford e Kissinger contro i popoli indocinesi (e contro i popoli e i paesi arabi) suscitino una ricomparsa di questa parte del movimento progressista. Due giorni fa, di fronte alla Casa Bianca si è svolta una imponente fiaccolata contro la «guerra di Ford».

Erano presenti personaggi più o meno significativi dello schieramento di opposizione alla guerra, dal senatore McGovern a Daniel Ellsberg a Tom Hayden, quest'ultimo noto organizzatore di decine di manifestazioni negli anni passati.

GRECIA

Proteste contro la sesta flotta

Atene, 28

Manifestazioni anti-americane hanno contrassegnato la visita nel porto di Corfù di un cacciatorpediniere della sesta flotta degli Usa. Vi hanno partecipato alcune migliaia di persone, le quali hanno dapprima bloccato i moli per impedire all'equipaggio di scendere a terra e, successivamente, hanno dato l'assalto all'automobile a bordo della quale il comandante dell'unità si recava presso il comandante della guarnigione greca. Solo, l'intervento della polizia ha consentito all'impaurito messo dell'imperialismo americano di allontanarsi sano e salvo per compiere la sua squallida «vista di cortesia».

La Danimarca oggi: instabilità politica e crisi borghese

Alcune puntualizzazioni sulla crisi della socialdemocrazia borghese nel paese scandinavo, dopo le elezioni del 9 gennaio - Debolissimo il governo liberale di Poul Hartling

Il nostro articolo di valutazione sui risultati delle elezioni del 9 gennaio in Danimarca presentava diverse lacune, che ci sono state segnalate in particolare dal compagno Giorgio Salerno di Roma, e dalla nostra corrispondente in Danimarca, Vibeke Sperling.

Il compagno Salerno, infatti, nota come non si sia dato risalto a due aspetti centrali dei risultati elettorali: la sconfitta del progetto anti-operaio del leader liberale e primo ministro Poul Hartling e l'entrata nel parlamento del Partito socialista di sinistra (VSP) che è una forza rivoluzionaria.

Per quanto riguarda il primo punto il compagno osserva: *«Il partito liberale ha avuto senza dubbio un grosso successo con i suoi 20 seggi in più, ma resta pur sempre il secondo partito dopo la socialdemocrazia, ed è ben lontano dal raggiungere la maggioranza dei seggi, anche insieme ai vecchi alleati più qualche seggio di un altro dei partiti borghesi. Infatti il cosidetto Partito del Diritto scompare addirittura dal Parlamento... Solenne batosta la ottiene il Centro democratico, partito tanassiano che perde ben 10 deputati. Unica eccezione il leggerissimo aumento del Partito cristiano popolare, arroccato su posizioni moralistiche [revisione della legge sull'aborto ecc.] che ancora fanno presa negli strati più religiosi delle campagne»*.

Nel complesso quindi la destra risulta indebolita, il partito liberale non può contare su una maggioranza di partiti borghesi con cui far passare il suo drastico «piano sociale», la «soluzione totale» della crisi economica: in parole povere, il blocco dei salari per tutto il 1975, da imporre al sindacato (la potente confederazione unica LO) che proprio nel dicembre, in occasione delle elezioni, ha dovuto interrompere le trattative con la Confindustria per il rinnovo dei contratti nazionali.

L'unica maggioranza di destra possibile dovrebbe includere il Partito del Progresso di Morgens Glistrup, che in queste elezioni non ha subito la prevista sconfitta, anzi ha mantenuto un notevole peso nel parlamento. Si tratta, osserva il compagno Salerno, di *«una formazione qualunquista e poujadista, diretta dall'avvocato Glistrup, specialista in frode fiscale e distintosi per una violenta campagna contro il sistema tributario e le «eccessive» spese sociali della società assistenziale creata dai socialdemocratici. Il fatto che questo partito, a distanza di un anno, mantenga il 13% dei voti dimostra che la protesta ha attecchito e lo conferma come terzo partito nazionale. Purtroppo parte di questi consensi provengono anche da frange operaie e non solo dai ceti medi»*.

D'altra parte i partiti borghesi hanno dicharato che non tratteranno mai con questo partito, che è considerato illegale, visto che teorizza la frode fiscale su scala nazionale.

La sinistra nel suo complesso ha invece riportato un relativo successo: *«La socialdemocrazia (qui più simile al nostro Psi che al Psdi) ha riguadagnato un terzo delle perdite subite un anno fa e che la costrinsero ad abbandonare il governo dopo circa 40 anni di ininterrotta gestione dello stesso, confermandosi come partito di maggioranza relativa»*.

La compagna Vibeke ci fa a sua volta osservare come i risultati del Pc danese siano stati inferiori alle previsioni: il partito ha ottenuto soltanto un seggio in più, mentre si aspettava un successo di notevoli proporzioni. Inaspettata anche la sconfitta del Partito Socialpopolare, che ha perso 2 seggi. I due partiti «operai» (Pc e Psp) erano stati i promotori delle grandi manifestazioni sindacali degli scorsi mesi, si erano presentati come l'alternativa di sinistra al governo attuale, lanciando la parola d'ordine del «governo operaio». In realtà i lavoratori danesi si sono resi conto che questi partiti non rappresentavano una alternativa reale, dato il loro sostanziale accodamento alla socialdemocrazia. D'altra parte, come afferma il compagno Salerno, *«la classe operaia ha riconosciuto ancora una volta nel partito socialdemocratico lo strumento più immediato di difesa dei propri interessi»*. I lavoratori sono tornati al partito socialdemocratico per opporsi al piano antioperaio di Hartling. Questo fatto determina però un pesante condizionalento per i socialdemocratici: essi si trovano costretti, per non perdere i consensi appena riconquistati, a non cedere a nessuna mediazione col piano Hartling; essi non possono insomma appoggiare governo che si pone come programma il blocco dei salari, e della scala mobile in un momento in cui l'aumento del costo della vita e la crescita della disoccupazione (siamo ormai vicini al 12% di manodopera disoccupata) colpiscono duramente le classi lavoratrici.

Sia Vibeke che Giorgio Salerno sottolineano l'importanza dell'entrata nel parlamento del Partito Socialista di Sinistra. Si tratta, dice Giorgio, di una *«formazione ancora in via di definizione ideologica ed organizzativa ma che si pone chiaramente in posizione antirevisionista. È normalmente considerato un partito «estremista» e raccoglie avanguardie operaie e strati intellettuali studenteschi e giovanili. Nata intorno al 1968, distintasi nelle grandi mobilitazioni per il Vietnam, è un segno della radicalizzazione nello scontro politico che anche in questo tranquillo paese nordico comincia»*. Il successo di questa forza appare particolarmente rilevante se si considera che la sinistra rivoluzionaria è l'unica forza che afferma che la classe operaia non deve pagare il prezzo della crisi.

Quali sono le prospettive della borghesia danese dopo le elezioni? L'instabilità politica è stata aggravata dai risultati elettorali; nè i partiti borghesi nè quelli operai sono in grado di formare un governo con una maggioranza stabile. La soluzione che i partiti borghesi caldeggiano sarebbe quella di un governo di «centro-sinistra», che veda la socialdemocrazia imbarcata nel programma repressivo, voluto dalla borghesia. Ma, per i motivi già visti, i socialdemocratici non possono farlo.

Va notato che il primo ministro Hartling non si è sognato di dare le dimissioni prima delle elezioni, fatto questo senza precedenti; il governo liberale è quindi ancora in carica, e sta contrattando con tutti partiti (tranne che col qualunquista) per formare una nuova maggioranza. Il compito si presenta però piuttosto difficile, quasi disperato. Nel frattempo il sindacato ha riproposto le rivendicazioni bloccate dalle elezioni, dichiarandosi deciso a non cedere di un millimetro.

La gravità della situazione è confermata da una notizia di agenzia di questi giorni: alla vigilia della riapertura del parlamento, Hartling ha tentato in extremis di far entrare nel governo due partiti borghesi minori, radicali e popolari-cristiani. Entrambi hanno però rinunciato, visto che anche con la loro inclusione il governo non avrebbe raggiunto la maggioranza. Il governo liberale si ripresenterà quindi in parlamento in posizione di debolezza: la sua sopravvivenza dipenderà dall'atteggiamento dei socialdemocratici e del partito qualunquista, ma il pericolo della crisi di governo appare ormai difficilmente evitabile.

«L'instabilità politica del paese si è accentuata». - conclude Giorgio Salerno - *«la crisi economica produce radicalizzazione e spostamenti politici e sociali modificando i sicuri equilibri di questo paese fino a poco tempo fa calmo e soddisfatto nel suo mito del benessere. Il tempo dell'instabilità politica è venuto anche nel nord Europa sorprendendo le borghesi socialdemocrazie scandinave»*.

Marina De Stasio

DALLA PRIMA PAGINA

leggiamo le posizioni di alcune femministe nella battaglia sulla libertà d'aborto.

Ci riferiamo alla lettera comparsa sul Manifesto qualche giorno fa e che riporta le posizioni di alcune donne del collettivo femminista milanese di Via Cherubini. La posizione che ne emerge è quella del «non aderire nè sabotare», del non far propria, comunque, una lotta che non determinerà la «fine di una vergogna», ma perpetuerà in modi solamente più «civili», il dominio e lo sfruttamento del maschio nei confronti della donna.

Il conseguimento delle riforme consentirà solo di soffocare una lotta e le donne, partecipandovi, diventeranno complici e consenzienti a livello politico della loro stessa oppressione.

Questi elementi, per considerare un aspetto specifico del problema, ne hanno capovolto gli aspetti generali e, per mettere in discussione in modo radicale un certo rapporto, ne tralasciano gli aspetti fondamentali.

Come se gli operai, in nome della fine del loro sfruttamento, non volessero accettare un aumento di stipendio.

Le cause che spingono la donna all'aborto, sono determinate dalle condizioni materiali e dai rapporti sociali, che essa vive nella società. Per molte donne restare incinte non solo non corrisponde a un reale desiderio di maternità, ma nemmeno al conseguimento del proprio piacere nel rapporto sessuale; corrisponde solo all'espletamento di un ruolo stabilito per la donna che, nei rapporti sociali, ne fa una macchina riproduttrice e in quelli di coppia, un oggetto sessuale.

Tutti sanno che l'aborto viene di fatto permesso e incoraggiato (con la mancanza di una adeguata diffusione e ricerca dei metodi anticoncezionali, limitati, spesso dannosi, indirizzati a senso unico nei confronti della sperimentazione sul corpo della donna), è insieme condannato ideologicamente e moralmente.

La logica della doppia morale, la conosciamo tutti, serve al potere; è utile per mantenere lo sfruttamento. Immediatamente vediamo però come, insieme alla condizione di subordinazione nei confronti dell'uomo, la donna vive nella famiglia condizioni materiali e ideologiche che sono determinate dalla sua appartenenza di classe.

E la conquista dell'aborto libero e gratuito, costituisce oggettivamente, oltre che una lotta dirompente contro lo stato, una forma di autodifesa e di lotta economica del proletariato.

Non morire più d'aborto, non restare lesionate o non dover più subire l'allucinante tortura dei ferri della «praticona», è, oggettivamente una conquista grandissima.

Per tutte le donne, e le proletarie in particolare, che in questa situazione di clandestinità, pagano il prezzo più alto. E poichè siamo nel paese della mamma, e non dimentichiamolo, del papà, non possiamo non considerare cosa significa qui in Italia, oggi, la conquista delle donne di poter abortire, se lo vogliono, anche a livello ideologico, come elemento di rottura nei confronti della mentalità maschilista dei galli nazionali, o della paura dell'inferno, che i preti dal pulpito propinano alle donne.

Dimenticare questi aspetti, per mettere in luce solo l'aspetto dell'aborto come violenza, potrebbe voler dire ritrovarsi nella seconda compagnia dei preti e dei benpensanti, che parlano di «falsa libertà».

Detto questo, siamo d'accordo che se, alla fine, conquistato il diritto d'aborto, la donna si dovesse ritrovare a farsi 6 o 7 aborti all'anno (igienici e sicuri), come risultato di una lunga e gloriosa battaglia, sarebbe certo contenta di avere sconfitto la clandestinità, ma il prezzo sarebbe comunque troppo alto e i risultati non certo soddisfacenti.

Prima di raggiungere questo obiettivo, intercorre però un processo, una lotta, una trasformazione di condizioni. Si tratta quindi di non ritirarsi in un angolo, ma di prendere in mano questa battaglia, come donne, e di impostarla in modo che tenga conto degli interessi effettivi della donna. Allargare il discorso quindi al problema degli anticoncezionali, dello stato di ricerca e degli indirizzi scientifici in questo campo, dell'educazione sessuale dei giovani nelle scuole, del ruolo della donna all'interno della coppia e nella famiglia, della sessualità e dell'amore.

Kissinger sconfitto in America Latina

Buenos Aires, 28

Pesante smacco per Henry Kissinger e sconfitta per le mire continentali egemoniche degli Stati Uniti: è malamente naufragata la conferenza dei ministri degli esteri dei paesi dell'Osa [organizzazione degli stati americani] che doveva svolgersi in marzo nella capitale argentina sotto la supervisione dell'uomo della Cia.

È naufragata per molti motivi, ma in primo luogo per il rifiuto, espresso da diversi governi latinoamericani con in testa Venezuela, Messico ed Equador, di «inginocchiarsi davanti a Kissinger». Molti paesi hanno subordinato la loro presenza al fatto che l'invito fosse rivolto anche a Cuba, con cui ormai sono numerosi i paesi latinoamericani che hanno stretto rapporti diplomatici e commerciali.

Il motivo più profondo e dirompente, che ha scatenato contro gli Usa le ire della maggior parte dei governi interessati a partecipare alla conferenza di Buenos Aires, sta senz'altro nella legge sul commercio internazionale recentemente approvata dal Congresso americano e che ha già sollevato la clamorosa rottura dei rapporti commerciali con l'Unione Sovietica.

La sconfitta politica degli Usa, che evidentemente contavano di riuscire ancora ad imporre il loro sfacciato dominio sul continente con le minacce e l'autorità del più forte, è indubbiamente grave: il dipartimento di stato ha «espresso rammarico» per la decisione latinoamericana, tanto più che proprio ieri gli stessi paesi dell'Osa hanno annunciato la decisione di riformare il sistema delle votazioni interne all'organizzazione per consentire quanto prima l'ammissione di Cuba con o senza l'approvazione di Washington.

A.D.

Bolivia: vittoria dei minatori

Raggiunto un accordo col governo - Grave sconfitta del dittatore Banzer

Bogotà, 28

Successo dei minatori boliviani nella loro lotta, durata oltre due settimane, contro il governo dittatoriale del colonnello Bazer. La lotta era iniziata in seguito alla chiusura forzata che il governo aveva imposto a quattro stazioni radio locali sindacali: oltre cinquemila minatori avevano allora iniziato a presidiare in armi la zona delle miniere «Siglo XX». Ora i minatori, dopo lunghi negoziati con il governo, hanno ottenuto la riapertura delle stazioni radio, la promessa di consistenti aumenti salariali, l'introduzione di nuovi e più leggeri orari di lavoro.

È una vittoria estremamente significativa. Le condizioni in cui i minatori e le loro famiglie hanno affrontato questa lunga lotta erano di estrema difficoltà: basti pensare al fatto che le miniere occupate si trovano in una zona lontana da ogni centro abitato, senza alcun retroterra agricolo, isolata dal resto del paese da montagne alte più di 5000 metri, per cui i rifornimenti di viveri e persino di acqua potabile devono arrivare in camion dall'esterno. In queste condizioni i cinquemila minatori, con le loro donne e i loro figli, hanno resistito, per 15 giorni a un vero e proprio assedio da parte dell'esercito, sotto l'incubo della morte per fame e stenti da un lato e della più sanguinosa e spietata repressione dall'altro.

La loro sola possibile arma contro il governo era in pratica rappresentata dalla solidarietà degli altri lavoratori, dal generalizzarsi della lotta alle altre miniere, alle scuole delle città, alle campagne; ma persino i partiti dell'opposizione, che avevano promesso di dare concreto aiuto ai minatori promuovendo manifestazioni e mettendo in difficoltà il governo, non erano stati in grado, per la violenta repressione che li ha colpiti, di mettere in atto i loro propositi. Tra le montagne, i minatori di «Siglo XX» erano rimasti praticamente isolati, e tutto faceva temere il peggio.

Eppure la loro tenacia ha finito col dare i suoi frutti. Il progetto del dittatore, prendere per fame le miniere dopo averle del tutto isolate dal resto del paese, ha mostrato i suoi limiti; Banzer ha avuto paura che insistere sulla strada della repressione feroce avrebbe potuto costargli l'appoggio dei settori meno «duri» dell'esercito ed ha finito per cedere e venire a patti con i minatori.

Ora però il problema sicuramente porterà a delle conseguenze di rilievo sul piano politico gnerale in Bolivia. La frazione più oltranzista dei militari, che finora ha costituito la miglior base d'appoggio per Banzer, potrebbe essere tentata di ristabilire la situazione con un colpo di mano contro lo stesso dittatore e, quel ch'è peggio, con un attacco a tradimento contro il movimento dei minatori, se mai questo dovesse manifestare segni di riflusso e disarmo dopo la vittoria; oppure, all'opposto, potrebbero essere gli «istituzionalisti» in seno all'esercito (la frazione più moderata) a voler spingere a fondo l'acceleratore dopo questo che anch'essi considerano un successo, destituendo Banzer e cercando di impadronirsi del potere.

Quello che è certo è che per il dittatore boliviano, finora considerato uno dei più solidamente attaccati al potere, oltre che uno dei più reazionari, tra i capi di stato militari dell'America Latina, l'accordo impostogli oggi dai minatori è una pesante sconfitta, una sconfitta che ha molte probabilità di costargli il potere.

Fallito il suo disegno di eliminare completamente ogni forma di opposizione (già era arrivato a buona strada nella sua realizzazione) egli si troverà ora esposto all'attacco più violento da ogni parte dello schieramento politico.

A. D.

Spagna: nuovi scioperi

Madrid, 28

Come una coperta troppo corta, il regime franchista da alcuni mesi ormai non riesce più a coprire, a nascondere, a reprimere i movimenti di lotta e di ribellione popolare che con sempre maggior vitalità riesplodono continuamente in ogni angolo della Spagna.

La repressione fascista si è abbattuta ieri su undici sacerdoti di Pamplona, che avevano letto pubblicamente nelle rispettive chiese, durante le prediche domenicali, dichiarazioni di appoggio e sostegno alle lotte dei lavoratori in corso nella città e in tutta la regione. Nelle dichiarazioni erano poi contenute numerose denunce di ingiustizie a danno dei lavoratori, critiche aperte all'«autoritarismo» del governo, richieste di più ampie libertà politiche e sindacali per i lavoratori. Il governatore fascista della provincia ha inflitto ai sacerdoti gravi pene pecuniarie, multe ingentissime come alternativa al carcere.

Ma contemporaneamente in tutta la regione della Biscaglia almeno 8000 operai entravano in sciopero per protesta contro il governo, e altri 6000 paralizzavano i «Cantieri navali del Nordovest» a El Ferrol in Galizia.

Nella non lontana Bilbao nuove manifestazioni di protesta antigovernativa prendevano corpo; sul luogo dove una settimana fa era stato trucidato dalla polizia il giovane Victor Perez, assassinato mentre distribuiva volantini di solidarietà con i lavoratori in sciopero, una folla si è radunata davanti alla chiesa, dando vita a un corteo che si è scontrato con la polizia.

E ancora a Lerida, in Catalogna, dieci prigionieri politici detenuti nelle carceri cittadine hanno iniziato uno sciopero della fame per denunciare le condizioni in cui sono tenuti dal regime, l'isolamento, l'impossibilità di parlare con i loro avvocati.

Minacciosa tensione a Lisbona

Lisbona, 28

Giorni di tensione in Portogallo dopo gli «incidenti» di Oporto, che sabato avevano visto la grande mobilitazione popolare guidata dai rivoluzionari impedire vittoriosamente lo svolgimento del congresso del parafascista «Centro Democratico Sociale». Anche numerosi soldati in armi si erano uniti ai manifestanti, e lo stesso intervento finale dei paracadutisti non era stato improntato tanto a sciogliere le dimostrazioni intorno alla sede del congresso quanto a far sloggiare senza pericolo i congressisti.

I primi a rendersi conto delle dimensioni del successo conseguito dalla manifestazione sono stati i rappresentanti dell'internazionale democristiana.

Al coro di proteste (che ha assunto nei discorsi di von Hassel, presidente dei Dc europei, toni sinistri e minacciosi: *«esigiamo che il governo e il Mfa salvaguardino il sistema democratico... seguiremo con severa attenzione se e in quali condizioni in futuro i congressi dei movimenti politici potranno svolgersi in Portogallo»*] si è aggiunto ieri il leader socialista Soares, che ha lanciato apocalittiche minacce e previsioni di guerra civile e invasioni straniere (in singolare assonanza su quest'ultimo punto con i reazionari europei), presentandosi come ultima alternativa all'assunzione dei pieni poteri da parte del partito comunista e allo scontro frontale che ne deriverebbe. Una giornata cruciale è intanto prevista per il 31 gennaio, ricorrenza del primo tentativo di instaurazione della repubblica in Portogallo: due manifestazioni contrapposte sono state indette dai socialisti e dal cartello formato da comunisti, Fronte socialista popolare (nato dalla recente scissione del Psp) e Movimento democratico portoghese; convocate alla stessa ora in centro a Lisbona, non si esclude che le due manifestazioni possano dar luogo a scontri anche violenti.